ANNO XLIII — TORINO, *Martedì 9 Novembre 1909* — NUM. 311

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori rivolgersi presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 00	20 00	7 00
Estero qualunque destinazione	32 00	17 00	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Via S. Teresa, 2
Roma - Venezia
(Conto corrente)

ARCHIVIO STORICO

I gruppi di opposizione e il campo della loro intesa contro il Ministero

Roma, 8, ore 23.

Per comprendere come sia destinato ad un sicuro insuccesso la manovra arditamente tentata da alcuni giornali di creare un dissidio fra Opposizione costituzionale e Opposizione di Estrema, a proposito del discorso Pantano, basterà ricordare alcuni precedenti, e constatare alcune verità. Anzitutto, è da rilevare che da che vige l'Istituto parlamentare, è certo che nell'azione negativa di attaccare i Ministeri per rovesciarli si siano sempre coalizzate Opposizioni di carattere diverso, e che l'Estrema, in questa funzione demolitrice, abbia tenuto sempre il primo posto. E' quindi perfettamente assurdo fare le meraviglie, perchè contro il Ministero Giolitti si sono schierate Opposizioni di varia origine, ed è illogico pretendere che le varie frazioni dell'Opposizione, unite su di una determinata questione nel combattere un Ministero, abbiano un programma positivo assolutamente identico ed eguale. Se tale fosse l'obbligo delle Opposizioni coalizzate contro un determinato Ministero, nessun Gabinetto sarebbe mai stato rovesciato, nè in Italia, nè negli altri paesi, retti col sistema parlamentare. Se vogliamo ricordare l'ultimo quindicennio di vita politica italiana, troviamo che contro Crispi si formò una coalizione Rudinì-Cavallotti, dalla quale nacque poi il Ministero Rudinì, che contro Rudinì si unirono antichi crispini e deputati di Estrema, che contro Pelloux si coalizzarono Zanardelli-Giolitti con tutta l'Estrema, che contro Saracco si coalizzarono momentaneamente Zanardelli-Giolitti e l'Estrema, dando origine al ministero Zanardelli-Giolitti, che contro il Ministero Fortis si coalizzarono il Centro sonniniano la Destra e l'Estrema, dando origine al Ministero Sonnino-Pantano. Naturalmente quando i Ministeri cadono, sotto l'urto di una determinata coalizione, chi forma il Ministero è colui, che può formare una nuova Maggioranza. Così è sempre avvenuto da che c'è il Parlamento in Italia. Se dunque adesso sono coalizzati nell'Opposizione al Ministero elementi diversi, non c'è da meravigliarsene davvero: così è sempre avvenuto, ed è naturale che un futuro Ministero, dato la caduta del Gabinetto, non potrebbe formarsi che mediante un accordo positivo fra alcuni elementi della Camera, visto e considerato che nella Camera italiana non vi sono partiti ben definiti.

E poichè si parla oggi di dissaccordo fra i due principali gruppi dell'Opposizione e fra i due nomini rappresentativi di tali gruppi, l'on. Sonnino e l'on. Pantano, è opportuno ricordare un precedente. Quando nel febbraio 1906 l'on. Sonnino, l'on. Luzzatti, l'on. Sacchi e l'on. Pantano formarono il ministero intervennero fra di essi un positivo accordo su una serie di questioni ritenute urgenti ed utili. Ora dal novero di tali questioni venne di pieno accordo esclusa la cosiddetta questione anticlericale. Nel programma esposto dall'on. Sonnino alla Camera venne esplicitamente dichiarato che gli uomini i quali avevano formato il ministero avevano espressamente deciso di eliminare dal loro programma tutte le questioni che potevano dividerli. Il programma comprese parecchie questioni di carattere democratico: dall'abolizione del sequestro preventivo dei giornali, alla colonizzazione interna, dalla formazione di un ministero del lavoro alla presentazione di progetti di carattere sociale, dalla graduale avocazione dalla scuola allo Stato (si cominciava col proporla per il Mezzogiorno) alla instaurazione di metodi di Governo più corretti verso le amministrazioni locali. Ma nel programma non venne compreso alcun proposito di carattere anticlericale pure essendo comune a tutti i ministri la volontà di mantenere completa la laicità dello Stato. Il ministero Sonnino-Pantano ebbe corta vita; ma la coalizione che gli aveva dato vita, era basata su un programma definito, il quale non poteva dar luogo ad equivoci di sorta. Caduto il ministero Sonnino, ciascuno dei suoi componenti riprese il proprio posto alla Camera, la propria libertà di azione. Così, quando venne alla Camera una questione concreta come quella, ad esempio, dell'insegnamento religioso, ciascuno parlò e votò secondo le proprie convinzioni. L'on. Sonnino e l'on. Salandra votarono contro la mozione Bissolati, l'on. Pantano, l'on. Sacchi votarono a favore. Dunque, nessun equivoco da parte di nessuno.

I clericali, che oggi domandano all'onorevole Sonnino se vuol fare dell'anticlericalismo, non hanno che da leggere i vari discorsi, in cui il capo dell'Opposizione costituzionale svolse il seguente concetto: essere, cioè, dannoso ai partiti liberali la formazione di due blocchi, uno dominato dai clericali, e l'altro dominato dai socialisti, essere dannoso dividere il paese in due campi, propugnando una politica di persecuzione religiosa. L'on. Sonnino non ha oggi da fare alcuna dichiarazione. I suoi precedenti parlano chiaro.

Quanto all'on. Pantano, c'è da osservare che se egli ha attaccato, nel suo discorso, il clericalismo, da cui egli ritiene sia affetto il Ministero, non ha per altro esposto un programma positivo di persecuzione religiosa. Se ha mostrato di deplorare che nel blocco conservatore signoreggino oggi i clericali, non ha tuttavia espresso alcuna idea ostile al grande partito liberale. Da questi precedenti e da queste constatazioni risulta che ciascuno dei gruppi, i quali si sono coalizzati contro il Ministero, sulla questione delle Convenzioni marittime, ha sempre mantenuto distinta la propria fisionomia politica, e non ha mai cercato di creare equivoci o contraddizioni di sorta, e perciò l'intimazione all'Opposizione costituzionale di dichiarare se concorda col programma anticlericale dell'Estrema Sinistra è artificiosa. Del resto, le varie frazioni dell'Opposizione, essendo perfettamente concordi sulla questione delle Convenzioni, non hanno alcuna voglia di prestarsi alle manovre di coloro, che hanno interesse a scinderle od a dividerle, essendo ben definita la fisionomia di ciascun gruppo di Opposizione sulle questioni di politica generale, e nessun equivoco è possibile, nel caso in cui il Ministero fosse battuto sulla questione delle Convenzioni. Di ciascun gruppo le idee sono ben note, e se fra uomini di diversa origine si dovesse fare una coalizione, questa non si farebbe che mediante un preventivo accordo su questioni generali, senza equivoci di sorta.

La situazione e il discorso di Giarre
Commenti della stampa romana

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 0

La situazione parlamentare e il discorso dell'on. Pantano offrono argomenti di commenti i quali si aggirano specialmente sul preteso dissidio che sarebbe stato proclamato nel discorso di Giarre, fra l'Opposizione costituzionale e l'Opposizione di Estrema Sinistra, dissidio il quale, in verità non è stato immaginato che dagli organi ministeriali.

Le due paure

L'*Avanti!* in un articolo intitolato: «L'impotenza della paura», nota come le manovre prettamente ministeriale agitare uno spauracchio Salandra per impaurire i liberali e uno spauracchio Pantano per impaurire i moderati. L'*Avanti!* dice: «Così da due parti diverse si recluta la maggioranza. La Sinistra si rifugia al chiet dell'anticlericalismo; la Destra e il Centro si raccolgono con la diana dei clericalismo; il liberalismo si getta nelle braccia modero-clericali per paura di Salandra, il modero-clericalismo si precipita nel grembo della Sinistra per paura di Pantano. Le due paure canonizzano la unione sacrale il giolittismo, il quale, come tutti i prodotti dell'abridismo politico si trascina e vive soltanto per virtù di due negazioni. Incapace di esprimere una formola politica esso riassume due paure e due preoccupazioni non, appunto per questo, esso non può risolvere alcun problema nazionale. Al di fuori dell'ordinaria amministrazione, esso non ha abilità per affrontare problemi anche puramente economici. Si dice: il problema delle convenzioni marittime interne a cui si inizia la battaglia è un problema tecnico. Errore. Un problema che tocca tanti interessi regionali e locali e, perchè non dirlo, elettorali, è problema politico per eccellenza. Per risolverlo, bisogna che il Governo abbia tanta forza morale da subordinare gl'interessi locali ai generali, cioè sovrapporre alle particolari vedute dei singoli scali e armatori la razionalità di un sistema organico più consono agli interessi del paese. Ora, è ciò che il gabinetto Giolitti, corroso dall'assenza di ogni idealità superiore, non può chiedere alla sua maggioranza. Esso può domandarle dei voti politici che alimentano il trionfo esclusivo del nero e del rosso, ma non può, oltre al trionfo della sua colorazione grigia, chiedere altro alla Camera. Il problema delle convenzioni marittime non potendosi risolvere da chi manca di idealità politica che faccia tacere gl'interessi di parte presenta il maggior pericolo per quel navigatore di piccolo cabotaggio che è l'on. Giolitti. Ecco perchè l'ora è decisiva e lo sforzo degli ufficiosi attesta la gravità della situazione».

L'opposizione costituzionale

Il *Giornale d'Italia*, organo dell'Opposizione costituzionale, non si occupa affatto del tentativo di seminare zizzania fra le due specie di oppositori all'attuale ministero e commenta il discorso Pantano unicamente dal punto di vista del problema delle convenzioni dando così a divedere come l'Opposizione costituzionale non intenda uscire da questo terreno sul quale l'accordo delle varie opposizioni contro il Governo è completo. Il giornale dice: «L'on. Pantano nel suo discorso di Giarre ha opportunamente dichiarato che il risultato delle aste sui servizi marittimi, mentre ha praticamente dimostrato che il contratto Pinglio, che il Governo avrebbe imposto alla Camera ove le opposizioni non le avessero impedito, era finanziariamente più gravoso dei contratti quelli dalle aste, non ha però eliminato alcuno dei gravissimi e sostanziali difetti della convenzione. E l'on. Pantano ha detto il vero affermando che la piattaforma su cui si sono messe le opposizioni nel combattere le convenzioni ampia e solida; oggi è così nel luglio scorso. E precisamente questo noi abbiamo sostenuto prima e dopo il risultato delle aste, scrivendo che se il Ministero non sfuggirà come finora ha fatto al giudizio della Camera, la questione sarà ripresa nelle condizioni medesime nelle quali nel luglio fu sospesa. E infatti quale valore può avere l'esser i bandite le aste di fronte al complesso delle importantissime critiche fatte al convegno delle convenzioni? Nessuna. La questione dell'opportunità di fare le aste e di sostituire la libera concorrenza alle trattative private non fu che una delle tante questioni trattate dagli oppositori alle convenzioni e anzi di quella questione non tutti gli oratori si occuparono. Le questioni di merito vulneranti i congegni dei quali le convenzioni si compongono, furono molte e importanti. Gli oratori che combatterono il progetto ministeriale, lo minarono e lo vulnerarono nelle parti essenziali e vitali. Ora tutto questo terreno di battaglia è rimasto a malgrado delle aste perfettamente immutato. E se la Camera sarà posta in grado di discutere partitamente e dettagliatamente le convenzioni, si vedrà che l'essersi il Governo rifugiato per un espediente parlamentare, nelle aste non ha cambiato in nulla la fisionomia delle proposte del ministero, che furono giustamente condannate nella Camera e nel Paese».

"Leader" dei radicali?

I giornali ministeriali cercano, naturalmente, di insistere sulla nota del dissidio fra Opposizione costituzionale ed Estrema Sinistra, sul tema dell'anticlericalismo. Il *Corriere d'Italia* così si esprime: «L'onorevole Pantano ha esposto nel suo discorso un vero programma di Governo, ha inalberato una propria bandiera di fronte a quella, che sventolava nella politica ministeriale odierna, una bandiera tinta del più acceso colore anticlericale. Intendono i sonniniani schierarsi anch'essi sotto questa bandiera, o no? Questo si aspetta di sapere, e di fronte a questa giusta esigenza dell'opinione pubblica, sarebbe un brutto gioco quello che i sonniniani giocherebbero, continuando a parlare di tutto, di politica estera, di politica finanziaria, ecc., fuorchè della loro idea fondamentale di politica nel momento presente». Lo stesso *Corriere*, riferendo le voci di Montecitorio, dice che alcuni deputati socialisti si mostravano oggi molto contenti del discorso di Giarre, perchè dicevano che con l'allegamento preso dall'onorevole Pantano, l'Estrema Sinistra ridiventa un organismo sincero di critica sull'azione parlamentare del Ministero Giolitti, ed essi notavano anche che sarebbe questa la prima volta, dal 1901, che l'on. Giolitti ha contro di sè tutta l'Estrema, coi socialisti, e attribuivano questo fatto all'energica condotta del gruppo radicale, all'azione personale dell'on. Barzilai, e alla rentrée di Enrico Ferri.

Lo stesso giornale, infine, si domanda: «Se l'on. Pantano si atteggia a *leader* radicale, che cosa diventa Sacchi?» E conclude: «L'importanza del discorso Pantano, nelle sue affermazioni in fatto di politica generale, derivò sopra tutto dal fatto che quelle dichiarazioni pongono l'Opposizione al bivio, o di scindersi, o di cementarsi novamente, ma spiegando tutto intera al vento la bandiera di una politica di lotta anticlericale».

L'ora del risveglio?

La *Tribuna*, mettendosi da un punto di vista sostanzialmente favorevole all'opera del presente Ministero, trova che la requisitoria anti-giolittiana dell'on. Pantano non è giustificata, e dice: «Che questo tentativo dell'on. Pantano, possa riuscire a scuotere profondamente, o, almeno, seriamente, la cosi detta nazione italiana, e portarla a una seria reazione, noi dubitiamo assai. L'on. Pantano non è ancora il campanaro, che suoni efficacemente l'ora del risveglio. Perchè il popolo italiano si scuota, si rideste e si propaghi, per lo meno, una insurrezione parlamentare, o un cambiamento di indirizzo, non basta tingere a tetri colori tutto il brutto che c'è; bisogna mostrarglì con evidenza tutto il bene, o tutto il meglio, che si può ottenere.

«Ora, se nel discorso di Giarre c'è la descrizione e la dipintura del brutto da fuggire, o da abbattere, non c'è menomamente il bello e il meglio da conquistare. E' un discorso assolutamente negativo, è un discorso di aspra opposizione e di violenta censura, ma teniamo molto che lasci il tempo che trova, perchè non contiene un programma concreto, non addita una via nuova da percorrere. E il popolo italiano può applaudire chi sinceramente e con frasi altisonanti cerca di abbattere, ma raramente segue chi non gli indica una strada precisa da seguire, e non gli fa lume ben chiaro per seguirla».

La *Tribuna*, dopo aver constatato essere il discorso Pantano vuoto di contenuto, venendo all'accenno anticlericale, dice: «Possiamo andare d'accordo con lui, mi desiderare un indirizzo più laico nella politica interna, ma parlare di tragiche sopraffazioni, di pericolo permanente del partito clericale in Italia, è accumulare fatti esagerazioni, che nessuno vi può prestar fede». La conclusione dell'articolo è questa: «Per quanto riguarda le nuove Convenzioni marittime, l'on. Pantano ha fatto una critica non meno spietata, e, forse, sotto certi punti di vista, con apparente serietà di argomentazioni: ma anche qui è rimasto sulle generali. Aspetteremo le censure più speciali nella prossima discussione parlamentare. Se nonchè, questa occasione gli ha prestato e gli presta occasione di mettere molto avanti se stesso, di additarsi capitano nell'imminente Opposizione parlamentare, di lesinare in seconda linea i suoi colleghi. Gli riuscirà la partita? Ne dubitiamo. Non sono sempre vincitori quelli, che cantano vittoria già prima di pugnar, direbbe quel tale sergente conquistatore, e non sono coloro discorsi, che abbattono i Ministeri».

La repubblicana *Ragione*, pur commentando benevolmente il discorso Pantano, mostra tuttavia di ritenere che «un vero esperimento di Governo radicale si opporrebbe gli Istituti monarchici, e così dice: «Lo stesso on. Pantano, d'altronde, ha avuto modo, nel cento giorni famosi di esperimentare la verità di quanto affermiamo, che è poi quanto egli stesso ci aveva insegnato ad affermare ed a corroborare di argomenti dimostrativi.

«Solito pregiudizio e solita pregiudiziale — soggiungeranno i non meno soliti critici! Colpa della logica, potremmo loro obiettare! Ma siccome oltre che modesti, quanto convinti e fedeli propugnatori di una dottrina politica, siamo uomini niente affatto timorosi di guardare la realtà, così confessa è, e non con una lente, che la potrebbe far apparire troppo, noi non possiamo non negare che la democrazia di Governo trovi in sè la capacità di aprire l'esperimento a cui l'oratore di Giarre l'ha inclitata. Nè quando ciò avvenisse, malevoli, avremmo aspettative da promettere e benevoli diffidenze da minacciare, perchè senza atteggiarsi a profeti, e solo ripensando alle lezioni del passato, lontano e recente, siamo sicuri che la chiara eloquenza dei fatti si incaricherebbe di dimostrare la fallacità delle speranze vagheggiate nella frequenza dei banchetti elettorali».

Nessun discorso presidenziale sul convegno di Racconigi?

Roma, 8, ore 22.

Per informazioni avute da fonte assolutamente inecepibile, la *Tribuna* si dice in grado di assicurare che l'on. Marcora non ha mai avuto l'intenzione di inaugurare i prossimi lavori parlamentari con uno speciale discorso apologetico, relativo alla visita dello Czar a Racconigi, tanto più che un atto simile sarebbe contrario a tutte le consuetudini parlamentari.

Varie dalla Capitale.

Roma, 8, ore 23.

La *Ragione* dice che il disegno di legge per la riforma della scuole all'estero e per il miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, sarà presentato alla Camera alla sua riapertura, e portato in discussione prima delle vacanze natalizie. Questo disegno di legge, investe degli insegnanti e dalle loro organizzazioni importa una maggiore spesa di lire 1.300.000.

— Il *Giornale d'Italia* dice che prima della fine del mese la Commissione d'inchiesta che si occupa del conflitto Carletti-Di Giorgio, consegnerà il suo verdetto al ministro degli esteri. Il giornale dice sapere che le risultanze della Commissione d'inchiesta riguardano semplicemente il dissidio limitato alle due persone che sono parte in causa. In altri termini, l'inchiesta sarà sulle persone e sulle cose.

Boggiano o Grosoli alla presidenza dell'Unione popolare?

Roma, 8, ore 22.

(A). — La *Tribuna* riceve da Pisa notizie circa l'organizzazione dell'*Unione popolare*. Sorvolando su cose che i lettori della *Stampa* già conoscono, è notevole rilevare quanto si riferisce alla successione di Toniolo. Secondo quanto fu detto un pezzo grosso dell'*Unione popolare*, ora i soci non dovrebbero rinnovare l'antico errore di dimenticare il conte Grosoli, già presidente dello ora dei congressi al famoso congresso cattolico di Bologna del 1903. Alla domanda se il Grosoli sia sospetto alla Santa Sede, l'intervistato ha risposto: «Folle poi, se anche lo fosse? e Vi ho già detto che le nostre elezioni le facciamo noi, senza nessuna superiore imbeccata. Ne volete un esempio? quello del Pericoli che, presidente dell'*Unione elettorale* voleva abbandonare la sua carica essendo a Roma un poco inviso e che invece, per volere dei soci, è restato con noi. E ne volete un altro? Ci siamo modificati i nostri statuti secondo i nostri desideri.

Ciò giova ancora a convincervi che il successore di Toniolo non si deve trovare in Vaticano, ma fra tutte le migliaia di soci sparsi per l'Italia. Sulla possibile successione del Toniolo l'intervistato ha detto: «Pensando all'attività fenomenale ed al valore grande di Toniolo, nessuno troviamo degno di succedergli, ma dobbiamo pur troppo sceglere ed il nome più ripetuto è quello del Reggiano, perchè è uno dei pochi che si intendono quanto è necessario di economia sociale e perchè, anche nell'ultima settimana sociale, ha mostrato di essere una persona assai seria. Poi alle prossime elezioni il Grosoli sarà presidente dell'Unione economica ed a quella elettorale certo si riconfermerà il Pericoli. Così le tre istituzioni nostre proseguiranno nella via di benefica educazione che si sono proposta. Pur troppo l'esempio della Germania, che tanto può nello spingerci all'opera, è ancora assai lontano. Lassù, il mezzo milione di soci è trascorso di molto; noi siamo di molto lontani dal centomila, ma già molto operammo e molto opereremo».

Sin qui l'intervistato. E' evidente, dopo ciò, che il lavoro per portare alla presidenza dell'Unione popolare il Grosoli si è intensificato da quanto circa un mese fa la ve ne detti il primo avviso. Sarebbe però tutt'ora prematuro dire che il conte ferrarese riescirà a salire i gradini del seggio importantissimo. Vi ripeto che esso ha simpatie nella stessa Corte pontificia, che egli in simili tenzoni abilmente si disporto dopo la débacle dell'Opera dei congressi, che egli ha accomodato e si è accomodato molte cose: però c'è una affermazione dell'intervistato troppo recisa ed è quella che si riferisce all'autonomia che il Vaticano concede e che i soci dell'Unione si prendono. Pericoloso mi sembra, dopo le tassative disposizioni pontificie al riguardo, parlare di autonomia nel senso in cui oggi si parla ed è estremamente pericoloso associare il nome autonomia a quello del Grosoli. In ogni modo fra poco molto l'elezione avverrà, ma se la canzona a favore del Grosoli scomiterà ad avere l'intonazione che oggi ci viene da Pisa si può essere quasi certi che l'elezione del conte ferrarese non sarà cosa facile come al primo momento si credeva. Intanto i cattolici dell'Unione popolare debbono tener conto di due nomi che proprio di questi giorni sono entrati a far parte del Consiglio dell'Unione elettorale, quelli cioè del conte Gentiloni e del comm. Pio Foichi. Questi nomi più di altri estranei all'ambiente possono comprendere il vento che spira in Vaticano riguardo alle alte cariche dell'Unione.

Menelik fuori pericolo?

Addis Abeba, 8 novembre.

Anche questa volta la forte fibra dell'imperatore pare abbia avuto ragione sul grave attacco di apoplessia. Egli va migliorando e sembra, per ora, fuori di pericolo.

Una missione scientifica al Benadir

Roma, 8, ore 23.5.

Un redattore del *Corriere d'Italia* ha intervistato il prof. Palazzo, il quale è stato incaricato dal nostro Governo di una missione scientifica da compiersi al Benadir.

Il prof. Palazzo ha detto che d'accordo colla Commissione aeronautica e scientifica gli è stata affidata una parte del lavoro di esplorazione dell'atmosfera a cui la Commissione stessa attenderà nelle regioni equatoriali nella settimana dal 6 al 11 dicembre prossimo.

Il prof. Palazzo è stato inoltre incaricato di fondare parecchie stazioni di meteorologia in tutta la Somalia. Nella regione del Goscia il prof. Palazzo impianterà una fitta rete di anemometri. Il prof. Palazzo ha detto di credere che i risultati della settimana aerologica di quest'anno non potranno essere inferiori a quelli dell'ultima settimana. Gli esperimenti saranno fatti quest'anno di preferenza nella zona tropicale e sempre sul mare e si avranno una spedizione del principe di Monaco col suo *yacht Alice*, una spedizione spagnuola, una cannoniera italiana; cinque navi tedesche, una nave russa ed altre. Tutti dovranno fare le loro esperienze contemporaneamente nella settimana dal 6 al 11 dicembre prossimo. L'intervistato ha aggiunto che egli si troverà al Benadir quando spera il monzone nord-est, così potrà impiantare uno studio dei monzoni, iniziato già al Benadir.

Una visita alla zona monumentale di Roma

Ministeri, 7, ore 23.

Oggi alle ore 15 si sono recati a visitare in carrozza i lavori della zona monumentale, il presidente del Consiglio, accompagnato dal ministro dell'istruzione. Sul piazzale dell'arco di Costantino al Colosseo furono ricevuti dall'on. Guido Baccelli, dai membri della Commissione — la zona, da Giacomo Boni; dal com. Venturi, dal comm. Morendanti e dall'ing. Botto. Dopo varie soste ai lavori di scavo attorno all'arco di Costantino, la comitiva riprese il viale di San Gregorio diretta al Circo Massimo. Alla Porta Capuana, al tempio Antoniniano, il comm. Boni ha parlato sui lavori occorrenti per completare la plaga archeologica; spiegando quali possono essere le speranze di nuovi scoperte. L'on. Baccelli ha rilevato che i 6 milioni stanziati, bastano appena a portare la passeggiata archeologica al livello attuale. Necessitano perciò nuovi fondi per esplorare i livelli più antichi, per fare così per tutta la plaga quello che si è fatto per l'arco di Costantino.

Dopo un esame sommario del punto che si apre la plaga, la comitiva si è recata verso le Terme di Caracalla. Prima si è però soffermata avanti la casina del celebre Edile romano, Bovio-Paladi, detta la *Vignola*.

La poderosa organizzazione dei cattolici nella Bergamasca.

(Dal nostro inviato speciale).

Bergamo, novembre.

Lo sciopero di Ranica fu la vampata di luce, che rivelò a tutti la formidabile organizzazione cattolica della Bergamasca. Che da oltre vent'anni i cattolici andassero lavorando la provincia di Bergamo con un'energia indomita, realizzando incredibili risultati, era una cosa che qualcuno sapeva, ma che lasciava indifferente l'Italia. Il vasto fenomeno si compiva lentamente nel silenzio, come si compiono i grandi rivolgimenti naturali. Un piccolo sciopero di settecento operaie, scoppiato in un villaggio di cui fuori della Bergamasca nessuno conosceva il nome, durato cinquanta giorni e finito con un solo arresto durato un pomeriggio e senza una sassata — questo piccolo evento che avrebbe dovuto andar smarrito per entro la vorticoso e dolorosa e sanguinante storia dell'ascensione del proletariato italiano, ha acquistato un valore di segnacolo, ha additato all'attenzione generale ciò che l'organizzazione cattolica ha fatto della Bergamasca.

Un vero feudo — non solo religioso, ma politico, amministrativo ed economico. — La provincia di Bergamo è in pugno ai clericali, come a Reggiano è in pugno ai socialisti. I Consigli provinciali e comunali, le rappresentanze camerali e politiche, le Opere pie, e poi, fuori del campo puramente rappresentativo, nei più vasti territori delle iniziative libere, le associazioni di Mutuo soccorso, le Case popolari e rurali, le Federazioni e le Leghe di mestiere, le Assicurazioni, le Cooperative, tutto è in religione di dipendenza diretta o indiretta, visibile e invisibile con il partito clericale, tutto mette capo a quel gran palagio della Casa del Popolo, che i cattolici hanno costruito alle porte di Bergamo, e contenente gli uffici centrali, l'alto apparato nervoso del movimento, e a proclamare con la sola imponenza delle sue dimensioni la somma di poteri che vi raccoglie.

Nulla nel mondo sociale s'improvvisa: nulla si ha per grazia di miracolo. I clericali non hanno trovato la Bergamasca pullulante di istituzioni del loro colore, popolata d'una gente già convertita al risparmio, alla previdenza e alla mutualità. Dovettero faticosamente conquistarsi così, con un lavoro tenace, paziente, intelligente, ininterrotto, che ha durato quasi trent'anni, e che mitte appena ora i suoi primi frutti.

Chi dice clericali bergamaschi dice un nome solo: Niccolò Rezzara. Quest'uomo prodigioso è un professore calvo, più che sessantenne, che riempie il suo discorso lucido dell'andante persuasiva dolcezza dell'eloquio veneto. E' energico, ma di un'energia britannica, che non è contessuta di impeti e di sconforti, ma di ostinazione e di inalterabilità: che se una cosa si vuole e tende dritto alla meta, anche se la meta è disperatamente lontana, e lo sforzo d'ogni secondo ci costringe di una frazione quasi impercettibile.

Venne da Vicenza a Bergamo una trentina d'anni fa, e fece il professore di lettere in un collegio. Era un cattolico praticante e proselitista. Il collegio si chiuse, ed egli lasciò l'insegnamento, perchè aveva visto davanti a sè una possibilità più grande: la conquista della Bergamasca alla sua fede.

Era l'epoca grigia, in cui la valle padana incominciava la sua trasformazione agricola, e sorgevano le prime fabbriche, e si formavano le prime maestranze informi. Le valli bergamasche, antiche sedi d'arti tessili, incominciavano a fumigare di opifici. La sua pianura che digradava sulle due rive dell'Adda al Cremonese, era spartita in pochi grandi latifondi, proprietà di Opere pie e di magnati terrieri, su cui una gleba pellagrosa traeva un'esistenza miserabile, devastata dalla pellagra.

Rezzara intuì fin da quei giorni lontani che in quella campagna e intorno a quegli opifici si andavano consolidando le cifre di grandi problemi del futuro: i problemi che il socialismo si industriò dovunque di risolvere in favore delle classi desunte di proprietà. Per la Bergamasca, Rezzara volle che fosse l'azione cattolica ad aiutare le plebi a superare la crisi dei nuovi rapporti economici e delle nuove necessità.

Intravvedeva fra le folte brume del futuro quei problemi giganti, s'era messa a punto la bussola: non restava da compiere tutta la navigazione. Fu qui, in quest'opera lenta, metodica, nuova, difficile di conquista, di *realizzazione*, che si affermarono le virtù più mirabili di Niccolò Rezzara. In Italia non se ne sa nulla, perchè egli è un modesto per necessità organico: perchè egli non ama far rumore intorno al suo nome: perchè, quando c'è un'approvazione da codificare, egli si tira in disparte, e la lascia cadere su altre teste. Avrebbe potuto essere nominato trionfalmente deputato e sindaco di Bergamo. Rifiutò. Gli parve che potesse far meglio alla sua causa dalla sua stanza della Casa del Popolo, donde mette in moto tutta l'azione cattolica della Bergamasca, e non ne uscì.

Nell'opera pratica, Rezzara fu di una praticità infallibile. Non ebbe paura del tempo, non ebbe disgusto dell'attesa. Prese il problema alle radici, e lo risolse, sfondo su su, per il tronco e i rami. Non sollevò un piede per allungare un passo, senza sapere saldo l'altro piede contro il terreno. Non si accinse ad un'iniziativa, senza aver constatato che ciò che doveva esserne l'antecedente logico e necessario era definitivamente conseguito alla causa.

Le prime messe furono sul puro terreno confessionale. Bisognava tastare le anime, scandagliar le folle, propagar l'ardore della crociata, formare gregari e i capi della nuova crociata. Ecco così elaborarsi e mettersi in movimento tutto l'armamentario di propaganda: le scuole di religione, i giornali e le pubblicazioni, i circoli giovanili, le sezioni giovanili, le leghe dei padri di famiglia, i comitati parrocchiali, ecc.

Queste erano le fondamenta. Si scavava e costruiva su basi cristiane: ma si voleva far qualche cosa di più di un semplice lavoro servido in buone opere, si voleva ottenere qualcosa di più tangibile che una prolungazione dell'ascoltamo fuori delle mura del chiostro. Si voleva corazzare la intera popolazione agricola e industriale contro le rutore economiche che si andavano addensando sull'orizzonte nero dei fumi delle fabbriche.

Se ne studiarono con occhio vigile i bisogni. La prima piaga che si scoprì nel suo corpo magro — unicamente magro, diversamente — fu l'usura. L'usura, nota dal tristo mercato dell'ignoranza e della miseria, perpetuava l'una e raddoppiava la seconda. In un paese della pianura ove contadino che aveva avuto bisogno di un marengo per comperare al mercato un majale, l'aveva ottenuto a condizioni di pagare un uovo al giorno al creditore. Con le uova a un soldo l'una, era l'usura al 100 per cento. Un altro patto diffusissimo: prendere a prestito un sacco di granturco in primavera, restituendo un sacco di grano a mietitura: l'usura al 200 per cento.

Si rimediò con la creazione delle Casse rurali, nei centri agricoli, e popolari, nei centri di fabbrica: organismi di una semplicità irreducibile e di una agilità assoluta di movimenti. Ogni villaggio ha la sua cassa, che ha quindi limitata la sua zona d'azione; nessun capitale azionario e quindi nessun dividendo; solidarietà illimitata di tutti i soci, poichè si tratta di Società in nome collettivo. Ogni Cassa ha un consiglio di cinque amministratori. Ogni principio di anno, per i dodici mesi consecutivi, è stabilito il fido di cui può godere ogni singolo socio. Si accettano i depositi al 3.50%, e si concedono i mutui al 5%.

Depositi e mutui si fanno la domenica, dopo la messa grande, in una camera della casa parrocchiale. Se i mutui superano i depositi e i pagamenti, si chiede danaro alla Cassa del paese vicino, che si trovi in condizioni opposte: se è il viceversa che avviene, il danaro, invece che richiesto, è spedito. Ciò che resta in cassa, il lunedì mattina è portato alla Cassa postale, se è piccolo somma: se no, è spedito alla Banca di Piccolo Credito (cattolico, naturalmente) che ha sede a Bergamo. Tutto si svolge con una svelatezza e una sicurezza indicibili. Non ci son spese, poichè non ci son locali e non ci son impiegati. Le perdite sono rarissime. Il bene che queste Casse rurali e popolari hanno fatto è enorme: hanno salvato la Bergamasca dall'usura, e l'hanno ammaestrata al risparmio.

Questi piccoli focolari di deposito, moltiplicandosi di numero e di operazioni, determinarono la necessità di un grande ente centrale, che ne coordinasse i movimenti e ne integrasse i bisogni: ed ecco fondarsi a Bergamo la Banca di Piccolo Credito, in forma cooperativa a capitale illimitato, con azioni di piccolo taglio, che si cura prevalentemente di favorire la piccola proprietà, il piccolo commercio, la piccola industria, si astiene dalle speculazioni, favorisce il risparmio popolare, facilita il credito agli umili, chiama anche i clienti a partecipare dei profitti dell'azienda, promuove, aiuta, sostiene i minori Istituti cattolici di credito, facilitando il collocamento dei depositi eccedenti, e l'assunzione dei prestiti.

Per viene la volta della mutualità e della cooperazione. Le Società di mutuo soccorso si moltiplicano in tutta la Bergamasca; una Federativa è fondata, per l'assicurazione contro la mortalità del bestiame e i danni della grandine; Cooperative consumo ed agricole e latterie sociali rendono meno oneroso l'acquisto dei concimi, delle merci, delle macchine; e più facile il trattamento e la vendita delle derrate.

Uno dei grandi mali della popolazione agricola è il sistema dell'affittanza, che predomina nella provincia. Gli affittavoli pagano canoni altissimi per strapparsi a vicenda i tenimenti, e poi si ripagano stremando le terre e i contadini. Rezzara vede il rimedio, l'affittanza collettiva, e, con la sua abilità consueta, subito si ingegna per farla adottare. A Castel Cerete l'Orfanotrofio ha immensi terreni. Egli ottiene che siano concessi in affittanza collettiva a 160 famiglie dei luoghi. In tre anni questa gente ha pagato 60 mila lire di debito, contratto per acquisti di bestiame, scorte, strumenti di lavoro, ecc. Poichè tutte le opere pie nella Bergamasca sono grandi proprietarie di stabili, e poichè tutte sono in mano ai clericali, Rezzara ha ferma fede di redimere gran parte della plebe rurale per mezzo delle affittanze collettive. Un gran signore fondiario della provincia è il principe Giovanelli di Venezia, deputato al Parlamento. Rezzara avviò pratiche con lui, per ottenere l'adozione delle affittanze collettive nei suoi domini. A un certo punto il principe interruppe i negoziati. Rezzara crede che abbiano agito certe influenze che hanno persuaso il principe, che, aderendo al piano di Rezzara, egli avrebbe rinforzato il partito clericale a Bergamo. Ciò che equivarrebbe a dire che il partito liberale a Bergamo coltiva le affittanze collettive, e quindi il progresso dell'agricoltura e l'ascensione delle classi rurali.

Ultimo passo: la Federazione di mestiere, l'organizzazione di fabbrica. Leghe e sindacati sorgono in tutti i centri, in tutti i villaggi, in tutti i borghi, dove c'è un'industria, un opificio, una fabbrica. Gli operai sono organizzati secondo il loro mestiere. Tutte queste Leghe mettono capo all'Ufficio del lavoro di Bergamo.

E poichè sono ormai tante le iniziative e le istituzioni, si impone la necessità di un grande edificio, in cui si possano tenere gli uffici centrali uno a contatto con l'altro, tutti sotto una mano unica, la mano di Rezzara. In due o tre anni, sopra una superficie vastissima, sul viale della stazione, sorge su la Casa del Popolo, il Palazzo Branchi dei clericali bergamaschi, che costa un milione di lire, e contiene sui suoi fianchi, oltre a tutti gli uffici direttivi, e il Segretariato del Popolo, e l'Opera di protezione degli emigranti una dormitorio, — un *restaurant*, un teatro, l'*hôtel* principale della città, e una falange di inquilini privati.

La scorsa settembre, i clericali di Bergamo celebrarono la loro 22.a festa federale. Per l'occasione, il professore Rezzara ha fornito qualche cifra, in cui si riflette lo stato attuale delle organizzazioni cattoliche bergamasche: 142 Circoli giovanili con 11.084 soci, e 23 Oratori con 1650 fanciulli; 140 Società di mutuo soccorso con 19.227 soci; 92 Istituti di credito con 11.872 soci; 20 Leghe e Sindacati operai con 5856 membri; 3 Società assicuratrici e Consor

di prestiti e posseggono un fondo di riserva di 130.000 lire. La Federativa Bergamasca assicura un capitale di L. 1.168.450 in bovini. L'Unione agricola effettua vendite in concimi, sementi e macchine per oltre un milione all'anno. Le Federazioni di mestiere, costituite da pochissimi anni, in pochi mesi accumularono un fondo di disoccupazione di 25.000 lire. La Banca di Piccolo Credito di Bergamo ha 20 milioni di depositi e un giro di affari complessivo di 300 milioni. E tutta questa immensa macchina di organizzazione e di propaganda è tenuta in movimento con la minima spesa di 32.000 lire all'anno! Immaginate che cosa farebbe il Governo italiano con 32.000 lire?

Giuseppe Bevione.

Neanche il buon senso popolare lo ha fatto persuaso!...

Roma, 8, ore 22.

Il *Sempre Avanti!*, rivista popolare di socialismo, diretta dall'on. Oddino Morgari, pubblicherà nel suo prossimo numero un articolo intitolato: « Dopo la venuta dello Czar ». Nell'articolo l'on. Morgari sostiene che, se anche lo Czar non è stato materialmente fischiato, la promessa di protestare contro la venuta dello Czar fu da lui, Morgari, e dai suoi amici mantenuta, e perciò non può dirsi che egli sia stato vinto.

Morgari prosegue: « Ma rimanemmo in pochi, si insiste. Rimanemmo nel numero che rappresentava la risultante fra i due sforzi antagonistici che si compirono in quei giorni: quello diretto a persuadere che alla patria italiana tornava conto di ben accogliere il moscovita, e quello diretto ad approfittare dell'occasione per ricordare i dolori della patria russa. A ridurre di tanto il numero dei protestanti fu necessario che si trovassero già esaurite le energie del proletariato per la manifestazione nel nome di Francisco Ferrer, che si muovessero radicali, repubblicani e Massoneria a mettere i bastoni, che durante un mese cenciocinquanta giornali quotidiani concentrassero gli sforzi tutti su di noi, richiamando le masse agli obblighi di cortesia verso l'ospite, all'interesse del Paese, all'odio tradizionale contro l'Austria. Si sa: gli uomini capaci di respingere un buon contratto perchè la mano che lo porge gronda sangue non sono maggioranza in verun sito, e neppure in Italia; però, in molti e in pochi, noi ci onoriamo di essere stati nel numero ».

E qui Morgari sostiene che se in Italia vi sono coloro che ritengono utili le buone relazioni colla Russia, non vi è alcuno che sia favorevole allo Czar: quindi attacca i giornali che vantarono la loro vittoria con le mille trombe dei loro quotidiani, ed aggiunge: « Noi ci siamo fatto giustificatoria del motto: Fa quel che devi ed avvenga che può, e lasciamo che ghignino i microcefali ed i microcenefiani ». Per giustificare la sua tesi della necessità di protestare contro lo Czar, Morgari esce in questo paragone: « Se, puta caso, vedo i coinquilini scodinzolare intorno all'assassino per interesse della propria madre e di parte dei figli, protesto perchè io penso che quel menare di coda fornisce un alibi all'omicida e gli facilita lo sterminio dei figliuoli sopravvissuti. Anche la mia è una forza reale che io pongo sulla bilancia con la fiducia che pesi, inquantochè, se avvalorata da sufficiente consenso, la mia protesta deprime l'audacia ed incoraggia i supersiti non ancora stermin ati da lui ».

Morgari nota quindi come da un ventennio la Russia trovisi in istato di alleanza colla Potenza più democratica di Europa, la Francia, e come abbia beneficiato finora varii miliardi senza rinunciare, per i suoi begli occhi, nè ad un *programma*, nè ad un'immigrazione. « Attesochè il contrasto fra Repubblica ed Impero assoluto potesse dare frutti di libertà sarebbe necessario che qualche sostenuti sorgessero dal popolo francese. Se si desidera che l'accordo della Russia colle Potenze democratiche influisca beneficamente sulla sua vita interiore è indispensabile che qualche parte della popolazione del tre Paesi persista nella campagna implacabile ai metodi dello czarismo; e allora noi siamo arrivati al progetto di un organismo per cui ogni volta che tutti atroci avranno luogo in Russia, dai Parlamenti e dai Comizi delle Potenze amiche sorgano voci che invitino i Governi a far sapere a Pietroburgo che, se gli pince, se una lo soddisfa dell'accordo, sarà meglio che l'autocrazia sciolga il suo infernale reggimenti che i popoli degli Stati amici non le richiamino le sue gesta infami. Siamo persuasi a ciò. Lo Czar è venuto, lo Czar se ne è andato; ma l'antagonismo antizarista rimane. La prima fase di questa agitazione è finita, si apre la seconda. Questo l'appunto — conclude l'onorevole Morgari — che noi battiamo in vista ai signanti di ogni parte dell'Italia e della Russia ».

Una commissione d'inchiesta sulla situazione dell'esercizio ferroviario

Roma, 8, ore 23.30.

Questa sera ha avuto luogo una riunione di ferrovieri, che hanno votato il seguente ordine del giorno: « L'Associazione del personale di Stazione, riubitasi in assemblea per dar seguito ai voti emessi in una precedente riunione, nella quale i ferrovieri furono concordi nella necessità di procedere a un esame obbiettivo della situazione amministrativa e finanziaria dell'esercizio delle ferrovie di Stato, per accertare le cause del disservizio e dello sbilancio dell'Azienda, delibera di nominare a tal fine una Commissione di tre membri, scelti all'infuori del personale ferroviario, fra persone indipendenti da qualunque organizzazione di partiti politici, e rispondenti per capacità, cultura e carattere alle speciali esigenze del mandato, e dà loro incarico di procedere con quei mezzi, che saranno necessari alle indagini opportune, nell'esclusivo interesse del servizio pubblico e dell'economia nazionale, di rendere di pubblico dominio i risultati della loro inchiesta nel più breve termine consentito dalla natura delle indagini ». Procedutosi alla nomina delle persone, risultarono eletti i funzionari Pantaleoni, Trevisonno e l'avv. Drago.

Per una strada fra Sarzagorie e Villafranca d'Asti

Roma, 8, ore 16.

Su proposta del ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, è stato firmato il decreto reale per la concessione di sussidio al Comune di Mezzo », provincia di Alessandria, per la costruzione di una strada dalla frazione di Serrazio alla stazione ferroviaria di Villafranca d'Asti.

La consegna della bandiera ai cavalleggeri "Udine,,

Udine, 8, ore 16.

Stamane, nella sala maggiore del Palazzo municipale, è stato consegnato lo stendardo offerto dalle donne udinesi al nuovo reggimento di cavalleggeri *Udine*. Era a ricevere lo stendardo una rappresentanza del reggimento, giunta per ora da Nola. Presenziavano alla cerimonia il prefetto, senatore Frassoni; il sindaco Pecile, il presidente del Consiglio provinciale Remer, il colonnello Arpa del 79.o fanteria, il colonnello Cantore dell'8.o alpini, il tenente-colonnello Civio dei cavalleggeri Piemonte, altri ufficiali superiori, la Società dei reduci delle patrie battaglie con bandiera, e molte signore.

Dopo la Marcia Reale, il sindaco disse brevi parole: « Udine, sentinella avanzata al confine, Udine che sempre ricordò Trieste e il periodo della straniera servitù, Udine sente vivo il pregio di allogare in sè un reggimento della patria, la quale deve essere forte, perchè forte è sinonimo di dignità e coefficiente di pace; ed augura al reggimento suo l'emblema d'ogni più fulgida vittoria; e che possano le sue vittorie non sui campi cruenti, ma per pacifico trionfo di ogni più elevato ideale della libertà e dell'umanità ». Con nobili parole la signora Poele-Kechler consegna lo stendardo al capitano Pancano, il quale ringrazia le donne udinesi per il gentile pensiero: « Questo simbolo — egli dice — rappresenta per noi le più alte idealità del dovere e dell'amore di patria, e innegato alla pace dei popoli, ma se il cimento e il pericolo chiamasse il reggimento dei cavalleggeri *Udine* alla guerra, esso compirebbe il suo dovere fino all'ultimo ».

Chiude con una triplice evviva a Udine al Re, all'Italia, ripetute da tutti con fervido entusiasmo.

L'imperatore d'Austria, la Santa Sede

La triplice alleanza e... la visita mancata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 21.

Uno scrittore, che si firma: « Uno di Montecitorio », pubblica nel *Giornale d'Italia* una lunga lettera, nella quale svolge questi temi: che l'Imperatore d'Austria, dato il pericolo che l'Austria si stacchi dalla Triplice, possa e debba fare un atto amichevole verso l'Italia venendo a Roma a restituire la visita che il compianto re Umberto gli fece nel 1882 a Vienna. Lo scrittore così argomenta: « La visita dello Czar di Russia a Racconigi non ha fatto impressione in Austria per gli accordi sulla politica orientale, che possono essere stati stretti fra i Governi russo e italiano, quanto per la manifestazione cui ha dato luogo in tutta Italia di uno stato d'animo poco benevolo verso l'alleato. Questa manifestazione è innegabile. La freddezza per un'alleanza diplomatica che sentiva estranea e lontana da tutto ciò che ispira fiducia e sentimenti d'amicizia, ha guadagnato terreno presso gli stessi spiriti più temperati. La bonne de neige va assumendo proporzioni di valanga e può ritenersi non lontano il momento in cui l'opera dei Governi si dimostri vana di fronte all'opinione pubblica comunque determinatasi nel senso superiore ».

Qui lo scrittore sostiene che la ragione di ostilità dell'opinione pubblica italiana verso l'Austria sia nella mancata restituzione della famosa visita di Vienna: ed esamina quindi se, dal punto di vista del Papato, dal giorno in cui re Umberto si recò a Vienna, la situazione non sia sensibilmente mutata.

« Sono trascorsi quasi 30 anni, e, mentre nessuno può ormai porre in dubbio che il Papato goda di una libertà perfetta, il mondo ha potuto constatare il consolidamento definitivo dell'unità d'Italia, e se è certo che inefficaci sono le proteste vaticane contro l'Italia, quale ragione plausibile c'è oggi perchè l'Imperatore austriaco non entri nella Roma italiana, dopo che l'Austria non soltanto ha riconosciuto il fatto compiuto il 20 settembre 1870, ma ha pure garantito all'Italia, col trattato di alleanza, l'integrità del territorio e quindi anche il possesso di Roma?

« L'abbandono, da parte dell'Austria, delle rivendicazioni vaticane era imprescindibile dalla triplice alleanza. Se, dal riguardi dell'Italia, la linea di condotta finora seguita da Francesco Giuseppe non può giustificarsi, essa non trova giustificazione neppure nella realtà storica delle relazioni che la Monarchia di Absburgo ha intrattenute col Vaticano ».

Proseguendo quindi lo scrittore dice: « Nel dissidio coll'Italia, il Vaticano non ha avuto nè aiuti, nè incoraggiamenti dall'Austria: anzi non gli sono mancati rabbuffi in più occasioni, e non sa qualche cosa, anche personalmente, il cardinale Rampolla, inflessibile nella sua tendenza anti-italiana, per il veto austriaco imposto alla sua elevazione al pontificato.

« Che tali constatazioni siano storicamente esatte, è provato da questi fatti: Quando il Papa, per impressionare i Gabinetti d'Europa, mandò, nell'ottobre del 1874, l'ideo di abbandonare Roma, l'Imperatore Francesco Giuseppe rispose: — Io penso che il meglio che vi sia da fare, date le nuove contingenze d'Europa, che noi si muteranno certo, è di cercare un accomodamento fra la Santa Sede e l'Italia. Sarà questo un parere temerario, ma è il solo che la mia coscienza e la mia devozione mi dettano.

« Nel settembre del 1891 l'Imperatore scrisse una lettera confidenziale al Papa, nella quale si lagnava delle ostilità del Vaticano alla Triplice Alleanza e di alcuni atti della Santa Sede e consigliava una politica di pace e di buoni rapporti.

« Lo stesso nunzio a Roma scriveva al cardinale Rampolla della confidenza che credeva di intravvedere nelle sfere governative di Vienna, e riceveva dal Segretario di Stato una risposta, nella quale, pur dette che non senza sorpresa il Santo Padre vedeva quella differenza del Governo austriaco verso gli atti della Santa Sede: ma ciò che più rassicurava l'animo del Pontefice erano i persistenti consigli per una opera di pace che egli stesso desidera, ma che, ove fosse compiuta nel modo accennato, meriterebbe il Papato il servizio della riconoscenza.

« Nelle Delegazioni austriache, in dicembre dello stesso anno, il cancelliere scambiò alle relazioni dell'Italia col Vaticano; esprimendo la speranza che modificazioni avvenute nella politica italiana avrebbero potuto influire favorevolmente sulle relazioni del Papato con l'Italia. Il cardinale Rampolla fece rispondere che, in privato conversazioni il cancelliere aveva adoperato le sue parole dicendo di non aver voluto punto coll'usare la menoma ostilità, ma bensì di dare a vedere come italiano un pretesto per riprendere con la Santa Sede i negoziati per il riconoscimento. « Il cancelliere — diceva il cardinale ritornato in casa dettagli in una visita da lui fatta — ha accettato un nesso fra la Santa Sede e il Governo italiano. L'offerta non può essere declinata a cuor leggero. Anche l'Imperatore, che nutre tanta deferenza per il Santo Padre, pensa che un'intesa con l'Italia sarebbe di grande interesse per la Chiesa ».

« Ma il 14 di quel mese, il cardinale Rampolla scriveva una lunga epistola per allontanare dalle sue labbra l'amaro calice. Dopo aver ricordato gli avvenimenti del 1870 e le condizioni successive del Papato, esclamava: « Che si vorrebbe proporre alla Santa Sede? Di accogliere forse la legge delle guarentigie? E' superfluo ritornare sopra ragioni luminosamente esposte per bocca del Santo Padre e da documenti molteplici sulla impossibilità di accettare la legge, la quale è un laccio teso alla Santa Sede, verrebbe abrogata o modificata il giorno che ciascuno lo potesse e volesse ».

« Una lettera del Papa in risposta a un indirizzo dei cattolici di Austria e Ungheria, contenente parole di natura da coinvolgere la responsabilità del Governo austro-ungarico di fronte a un Paese nel quale era in buoni termini; e il Governo, per non volendo menomare l'autorità del Pontefice e dei vescovi, avverte che non può approvare i due documenti, e non potrebbe rimanere indifferente alla condotta dei vescovi ove questi della parola del Papa volessero farsi argomento di polemiche e di ostilità. Il nunzio a Vienna, avendo informato il Vaticano che il conflitto austro-russo nei Balcani si accentuava, e che il Governo austriaco attendeva che il Papa si schierasse nettamente per l'Austria, almeno in compenso delle insolenze usate che questa aveva spesso per la propaganda cattolica in quelle provincie, il cardinale Rampolla faceva rispondere presso a poco in questi termini:

« La Santa Sede non verrà meno in alcun modo ai suoi impegni ed al suo atteggiamento per l'Austria, che abbiamo dimostrato in ogni tempo, rabbone non sempre corrisposti, ma non per mancanza di buona volontà. Mantenere ad osservare scrupolosamente quelle norme le quali ci sono dettate dagli interessi strettissimi che da una parte e dall'altra ci legano, non deve però significare che la Santa Sede debba mettersi in rotta avversione con la Russia, verso la quale abbiamo dovuto piegare in gravi questioni per ottenere il presente stato di cose. Nella difficile condizione in cui si trova il Papa, alla quale concorrono i Governi d'Europa, e nella posizione in cui si è posta l'Austria stessa per tenere il Papa nello stato più volte lamentato, non è possibile a noi far getto di un'amicizia che può essere preziosa per la Santa Sede in date eventualità. Del resto, il nostro agire sarà adeguato all'agire dell'Austria verso di noi ».

Il Rampolla, in altra occasione, scriveva che i Congressi hanno lo scopo di interessare le nazioni alle condizioni del Pontefice. Per raggiungere tale intento bisogna anzitutto isolare l'Italia e metterla in cattiva vista affinchè non si possa rinnovare la triplice alleanza se prima non sia risoluta la questione romana. Ma la Cancelleria austro-ungarica non divideva le opinioni del cardinale Rampolla sui quei Congressi. E mentre scriveva, il nunzio a Vienna e il cancelliere austro-ungarico furono di una calcolata freddezza con gli uomini più eminenti del Congresso che si erano fatto un dovere di visitarli.

Il cancelliere si è espresso in questi termini, perchè le sue parole fossero riferite alla Presidenza del Congresso: « Questi signori che si dicono devoti all'Imperatore ed al Papa renderebbero assai miglior servizio all'uno e all'altro astenendosi da questi atti, i quali mettono la persona dell'Imperatore nella necessità di dire che, allo stato presente delle cose, non esiste una questione romana. Quanto al Papa il servizio sarebbe migliore, giacchè non lo si esporrebbe all'umiliazione di sentir dire che i voti del Congresso sono espressioni platoniche ».

Ma il Vaticano era tenace. I Congressi cattolici colla loro influenza avevano successo in Germania, perchè rafforzavano il Centro al Reichstag. In una sua nota il nunzio pontificio a Monaco di Baviera scriveva: « Mi preme di informare Vostra Eminenza come i Congressi in Germania continuino a produrre i loro effetti. Nelle elezioni del Granducato di Baden il Centro ha guadagnato cinque seggi, e questo è il risultato del Congresso di Friburgo.

« Il lavoro in Baviera progredisce di pari passo, e per poco che si faccia il principe di Bismarck dovrà tener conto delle nostre forze, e l'alleanza con l'Italia darà necessariamente sublime le conseguenze ».

Lo scrittore così conclude: « L'Imperatore d'Austria non ha dunque nessun motivo, se mai lo ebbe, per esitare ancora dal venire a Roma, dove riceverebbe sicuramente festose accoglienze. Egli, compiendo un questo viaggio un dovere, farebbe scomparire dall'orizzonte una nube paurosa, renderebbe più sincere e più facili le relazioni italo-austriache, risalderebbe i vincoli della Triplice Alleanza, assicurando davvero la pace all'Europa. La Triplice Alleanza ha garantito questa pace: può garantire ancora, in avvenire. L'Austria dai nemici grandi e piccoli e dagli effetti della forza centrifuga, che anima la nazionalità dell'Impero, secondo la vota frase del conte Andrassy: ha un grande valore e merita senza dubbio qualche sacrificio. Pio X, del resto, finirebbe col convincersi che la questione romana è stata veramente risolta e che altre questioni più importanti per la Chiesa cattolica, possono affacciarsi, e che è prudenza non provocare ».

La lotta fra gli istitutori ed i vescovi francesi

Roma, 8, ore 23.

(A.) — La lotta tra Francia e Vaticano si acutizza ogni giorno più in vista delle elezioni generali. Un esponente di questa situazione è certamente la decisione presa dagli istitutori francesi di intentare processo ai vescovi per la loro nota pastorale. La notizia di questo processo non ha recato sorpresa negli ambienti vaticani, ma ha provocato una evidente irritazione come sintomo del metodo che gli avversari della Chiesa intendono tenere durante la nuova battaglia. « Un bel gesto, dice in proposito l'ufficiosa vaticana *Corrispondenza di Roma*, è quello della Federazione dell'Associazione radicale degli istitutori francesi, i quali domandano all'episcopato del loro paese cinquemila franchi per risarcimento dei danni a causa delle calunnie lanciate dai vescovi contro la scuola laica. Secondo i giornali gli istitutori sarebbero centomila: dividiamo le cinquemila lire fra loro ed avremo un soldo per ogni istitutore. Si crederà che il danno causato dai documenti episcopali si riduca ad una moneta che simboleggia la piccola carità. Il Belisario di Marmontel stendendo la mano non domandava di più. Quale superbo esempio dato ai deputati che hanno voluto aver ciascuno quindicimila franchi all'anno! Si è di opinione differente sui motivi che hanno spinto i federati al bel gesto. Secondo i più forti sarebbero i Combisti che tentano concludere un affare per creare imbarazzi al signor Briand. Gli altri più semplici penserebbero che si tratterebbe di un bluff per fare propaganda all'Associazione. Noi dobbiamo lealmente constatare, conclude la *Corrispondenza di Roma*, che alcuni dei nostri avversari non accusano i clericali di aver maliziosamente consigliato questo gesto che ha fatto la bellezza grottesca di una *gaffe* colossale. I vescovi che elevano la lotta secolare al livello di una questione morale e sociale di vita e di morte per la patria trovano degli avversari che rispondono: cinquemila franchi di risarcimento di danni. Andiamo: essi li hanno guadagnati poveretti! ».

Un accordo stretto a Racconigi per una Confederazione degli Stati balcanici?

Parigi, 8, ore 21.

Da una fonte, che si ritiene bene informata, pervengono informazioni importanti sui risultati del convegno di Racconigi. La nota comunicata ai giornali italiani e stranieri, subito dopo il convegno, avvertiva che nei colloqui, fra il ministro Tittoni ed il ministro degli Esteri russo Iswolski, i due uomini politici s'erano messi d'accordo per contribuire efficacemente al mantenimento dello *statu quo* nei Balcani. Ma la voce d'una intesa formale e positiva tra l'Italia e la Russia venne dagli ufficiosi smentita. Ora, si afferma, che, subito dopo il convegno di Racconigi gli ambasciatori di Russia e d'Italia a Parigi ed a Londra furono incaricati dai rispettivi Governi di comunicare al Governo francese ed a quello britannico il testo di un accordo firmato a Racconigi, dai rappresentanti delle due nazioni. Quel testo, comunicato, conteneva, oltre l'impegno, da parte dell'Italia, di procedere di conserva con la Francia, la Russia e l'Inghilterra, nella soluzione dei problemi orientali, il proposito da parte della Russia e dell'Italia insieme, di lavorare a tradurre in realtà un'idea cara al signor Iswolski, il quale si vanta di averla fatta accettare dal suo collega. Quest'idea consiste nella costituzione di una confederazione balcanica, nella quale dovrebbero entrare, non soltanto gli Stati slavi della penisola, ma anche la Turchia ringiovanita e la stessa Grecia.

Si assicura che questo progetto è stato, dopo il convegno di Racconigi, comunicato anche confidenzialmente nelle sue grandi linee alle Corti di Cettigne, di Sofia e di Belgrado.

L'arrivo di Re Manuel a Madrid

Madrid, 8, ore 24,30.

Al suo arrivo alla Stazione del Nord, re Manuel fu ricevuto dal re Alfonso, che indossava l'uniforme di colonnello portoghese, dal presidente del Consiglio dei ministri, Moret, da tutte le Autorità civili, militari, ed ecclesiastiche. I Sovrani si abbracciarono affettuosamente, mentre la musica suonava l'Inno portoghese e le artiglierie facevano cantun salve. Una compagnia di soldati rendeva gli onori nell'interno della stazione. I Sovrani, dopo passato in rivista la compagnia, e dopo la presentazione dei rispettivi seguiti, salirono sulla berlina di gala e si diressero alla Reggia, ove giunsero senza incidenti. Una grande folla, lungo il percorso, li salutò rispettosamente. All'arrivo al Palazzo, re Manuel fu ricevuto in cima allo scalone dalla regina Vittoria e Maria Cristina, e da tutti i membri della Famiglia Reale. Dopo aver conversato affettuosamente, i Sovrani e la Famiglia Reale si affacciarono, assistendo allo sfilamento delle truppe, che avevano fatto alla durante il percorso del corteo reale. I Sovrani furono vivamente acclamati dalla folla.

Il generale Marina dichiara che la guerra del Rif è finita

Madrid, 8, ore 2,10.

Il generale Marina ha fatto ad un giornalista, che si trova a Melilla, le seguenti interessanti dichiarazioni: « La campagna può essere considerata come finita. Le nostre posizioni si stendono su 100 chilometri, e nel esercitismo, se non la sovranità, ciò che non sarebbe d'accordo coll'atto di Algeciras, almeno una protezione, o, meglio ancora, un dominio su un territorio vastissimo. La regione di Quepdana è sottoposta in modo tale a noi, che potremo averci più giurisdizione, non ostante la distanza, che separa questa località da Melilla. Abbiamo ora una importante missione da compiere: dobbiamo fortificare le linee militari e continuare in pari tempo una politica, la quale consolidi ciò che abbiamo ottenuto per mezzo delle armi, ai colli degli odi, che convertirebbero la lotta ora finita in una lotta cronica ».

I rivoluzionari persiani stanno per marciare su Teheran?

Francoforte sul Meno, 9, ore 1

Mandano da Teheran alla Gazzetta di Francoforte che corre voce che Rahkim Khan ed Cheicanzana vogliano marciare da Ardebil su Teheran, per rimettere Pex-Scià sul trono. La città di Ardebil è in mano dei rivoluzionari. L'ultimo distaccamento del corpo di spedizione, composto da Yeprim contro Ardebil, è partito per la via di Kuzvine per Sendschan. Si compone di seicento uomini, con cannoni e mitragliatrici. Un istruttore tedesco per l'uso delle mitragliatrici partirà mercoledì per accompagnare il distaccamento. Vi sono in totale oltre quattromila uomini marcianti da quattro parti verso l'Azerbaidjan.

Lo scandalo dell'arsenale di Kiel

Berlino, 9, ore 1,20.

L'inchiesta aperta sui fatti di corruzione e di incapacità dei funzionari e delle persone addette al cantiere di Kiel, continua ad essere argomento di commenti per parte della stampa tedesca. La *Gazzetta di Wost*, radicale governativa, dice: « In Germania nessuno potrà trattenerci, a proposito delle rivelazioni provocate da questo processo, dal provare un sentimento di vergogna. All'estero molti si rallegreranno, forse, nel constatare che in una delle amministrazioni ufficiali tedesche avvengano cose che sembrerebbero straordinarie, anche per i paesi più incolti e meno civili. La polizia tedesca ha avuto la sua Sédan ».

Il grande organo radicale ritorna in seguito sui particolari messi in luce dal processo, e cioè, che trenta furti sono stati commessi in tre mesi nel cantiere imperiale; che parecchi funzionari controllori sono incappati di distinguere la lotta dal ruine; che della vecchia latta è stato comprato dall'arsenale, a 40 centesimi, e una volta lavata è stata rivenduta allo stesso arsenale per lire 3,50. Si è interrogato un alto funzionario di marina, consigliere e ingegnere:

— Quando una nave è scaricata, come operate voi il controllo?

Ed egli rispose che non si può essere nessun controllo. Si è chiesto ad un altro funzionario: — Come sorvegliate voi il peso?

— Non si capisce nulla: lasciavo fare da un impiegato e dai fornitori.

E' solo che sono i fornitori quelli che hanno derubato lo Stato. Il processo ha sufficientemente provato ciò. Si è riconosciuto durante le discussioni che un funzionario del cantiere imperiale di Kiel, a cui era stato dato un posto di fiducia, era stato condannato altra volta a sei anni di lavori forzati per furto con effrazione.

Un voto della Camera francese

sulla rappresentanza proporzionale mette in pericolo il Ministero

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 24.

Si termina la discussione generale del progetto di riforma elettorale. Dopo il discorso di Pourim, dimostrante che la rappresentanza proporzionale sarebbe favorevole alla maggioranza radicale che con lo scrutinio attuale incontra difficoltà sempre più grandi, la Camera respinge con 345 voti, contro 187, la mozione presentata da Lanquier, rinviante la proposta alla Commissione per la riforma elettorale. La seconda mozione, chiedente pure il rinvio del progetto alla Commissione presentato da Senac, radicale, venne respinta con 358 voti contro 15. Groux, radicale, chiede parimenti il rinvio del progetto alla Commissione stante la necessità di votare il bilancio e le riforme sociali e per il pericolo di improvvisare un nuovo regime elettorale alla vigilia delle elezioni. La mozione Groux è respinta con 392 voti contro 196. Il passaggio alla discussione degli articoli è approvato con 382 voti contro 143, indi la Camera intraprende la discussione della prima parte dell'articolo primo, che dice: « I membri della Camera sono eletti per scrutinio di lista ».

La prima parte dell'articolo 1 è approvata a grande maggioranza. La seconda parte dell'articolo che dice: « Secondo il sistema della rappresentanza proporzionale », appresso enunciato è approvata con 281 voti contro 235.

L'approvazione di questa seconda parte dell'articolo primo nella riforma elettorale, viene salutata da vivi, prolungati applausi all'Estrema Sinistra, Centro e Destra.

Si passa quindi alla discussione della terza parte dell'articolo primo, cioè alle parole, che seguono alle altre « secondo il sistema proporzionale ». La discussione procede tumultuosa. Briand ricorda che prima delle vacanze dichiarò che non credeva possibile, nelle circostanze attuali, una riforma del sistema elettorale sulla base dello scrutinio di lista. Attualmente il Governo non può lasciarsi prendere alle strette da una situazione grave e pericolosa.

Mezzani ai voti la terza parte viene respinta con voti 320 contro 4.

Briand riprende la parola per dire che vi sono riforme più urgenti di quella per la rappresentanza proporzionale, particolarmente la legge alle pensioni operaie e il bilancio: se egli avesse saputo che la riforma elettorale fosse considerata necessaria, non avrebbe tenuto in proposito un atteggiamento di aspettativa, avrebbe invece presentato alla Camera un apposito progetto. Se voi passate — egli dice— sul parere del Governo, presto non vi sentirà più abbastanza autorevole per sopportare il peso del potere.

Rendisi si felicita del risultato ottenuto e solleva un indescrivibile tumulto.

Sembra rimproverare a Briand di non aver fatto queste dichiarazioni subito dopo votato il passaggio alla discussione degli articoli; egli ci mise in una impossibilità non vile altrettanto difficile quanto la impossibilità materiale. L'oratore accusa Briand di aver mancato di abilità; il Governo pose la questione di fiducia troppo tardi. Termina invitando a votare l'insieme dell'articolo primo del progetto. Mettesi ai voti l'articolo primo: dopo prova e controprova, l'articolo risulta respinto con voti 281 contro 225 (applausi a sinistra). Varennes grida: « Ci rivedremo fra sei mesi (agitazione). La seduta è tolta.

L'esito di questa votazione è vivamente commentato. Esso, a quanto ci assicurano stasera, mette in serio pericolo la stabilità del ministero. Si parla di crisi, che sarebbe parziale.

Un discorso dell'ambasciatore tedesco agli Stati Uniti sulla politica estera della Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1

Il conte Bernsdorff, ambasciatore tedesco agli Stati Uniti, ha pronunciato, a New York, sulla politica estera della Germania, un'importante discorso, di cui ecco alcuni brani: « La politica mondiale della Germania è spesso misconosciuta all'estero, giacchè i giornali degli altri paesi prendono spesso troppo sul serio i pangermanisti. Costoro non hanno nessuna importanza, sono quasi senza rappresentanti al Parlamento, e non hanno alcuna influenza sul Governo. Questo li considera persino assai imbarazzanti, perchè provocano all'estero sentimenti di diffidenza contro la Germania. La politica mondiale dell'Impero è puramente d'ordine commerciale: essa non ha di mira nessuna conquista di territorio e non tende per nulla a turbare l'equilibrio stabilito fra le Potenze. La porta aperta, ecco il nostro principio direttivo, ed è quello, che ci detta il nostro contegno in Turchia, Cina, Marocco e Sud America ».

Uno scandalo fra socialisti in Francia

Parigi, 8, ore 24.

La *Guerre Sociale* rivela un fatto abbastanza scandaloso, di cui si sarebbero secondo lei, resi responsabili certi pezzi grossi del socialismo ritirinista francese. Una delle grandi riserve del riformismo socialista di qua dell'Alpi è costituito dal Sindacato nazionale dei ferrovieri, una organizzazione ricca, alla cui dipendenza si trova un « orfanotrofio nazionale delle ferrovie ». Per provvedere ai bisogni di quest'istituzione, gli amministratori socialisti dell'orfanotrofio ottennero, tempo fa, l'autorizzazione per organizzare una lotteria nazionale. Ora la *Guerra Sociale* assicura, ch'essi hanno ceduto ad un loro compagno tre milioni di biglietti (offerti al pubblico ad una lira l'uno) per una somma totale di sole sessantamila lire ».

Il concessionario dei tre milioni di biglietti avrebbe guadagnato quasi tutti i lotti, e con una puntata di sessantamila lire, egli ha ricevuto trecentocinquantamila lire di lotti: vale a dire un introito netto di 300 mila lire.

Riferisco per debito di cronaca, senza essere in grado di controllare la veridicità dello informazione.

Il Consiglio municipale di Parigi sovviene l'Associazione dei maestri

Parigi, 9, ore 1.

Il Consiglio municipale ha approvato con 49 voti contro 17 una proposta tendente ad accordare una sovvenzione di 5 mila franchi all'Associazione dei maestri e delle maestre di Francia per permetterle di difendersi dinanzi ai tribunali contro gli avversari della scuola laica.

La Compagnia del canale di Suez respingerebbe le proposte egiziane.

Londra, 9, ore 1.

Secondo i giornali, nella riunione del Consiglio della Compagnia del Canale di Suez, tenuta oggi a Parigi, si sarebbe deciso di respingere le ultime proposte del Governo egiziano, circa le condizioni alle quali la concessione attuale si rinnoverebbe per quarant'anni. Il Consiglio, inoltre, considererebbe la questione assolutamente sine die, ammeno che, essa non fosse ripresa dal Governo egiziano. La Commissione dei tecnici internazionali si riunirà domani.

Un *meeting* greco pro Typaldos

Atene, 8, ore 17.

Un *meeting* è stato tenuto ieri a Cefalonia, patria del luogotenente Typaldos, per protestare contro l'accusa di alto tradimento portata contro il luogotenente Typaldos, affermando che mai un figlio della Cefalonia si rese traditore. Dei voti sono stati emessi chiedenti la realizzazione dell'opera della Lega.

Lo sciopero dei minatori in Australia

Sidney, 9, ore 1.

Lo sciopero improvviso dei minatori sembra dovere danneggiare considerevolmente l'esportazione delle lane e dei grani, e forse anche il funzionamento delle officine elettriche e del gas. Si parla di fare venire del carbone dal Giappone. I commissari delle ferrovie hanno sequestrato tutto il carbone sui vagoni ed a bordo delle navi carboniere. Il carbone per i privati è aumentato del cento per cento.

Un treno merci precipitato in un fiume

Quattro morti e tre feriti.

Siracusa, 8, ore 23

Il treno merci 6027 partito stamane alle ore 11,45, diretto a Modica, giunto presso Ragusa Inferiore ha deviato, cadendo nel fiume Ermineo sottostante. Si deplora la morte del macchinista, di un frenatore e un manovale. Vi sono alcuni feriti. Si sono subito recati sul posto il sotto-prefetto di Modica, l'on. Rizzone ed un ispettore del movimento con soccorsi.

Roma, 9 ore 21.

Secondo la *Tribuna* i morti del disastro ferroviario di Ragusa Inferiore sarebbero quattro ed i feriti tre, tutti appartenenti al personale di servizio del treno che era costituito di 7 persone, di cui nessuna rimase incolume. Appena giunta la notizia della disgrazia, da Modica e da Ragusa partirono numerose squadre di soccorsi. Giunti sul luogo si iniziò subito il lavoro di salvataggio, estraendo dai vagoni frantumati i morti ed i feriti che si trovavano in uno stato raccapricciante. Un morto è stato trovato decapitato colle membra amputate. Un altro aveva le gambe fracassate. I tre feriti furono soccorsi sollecitamente, ed il loro stato desta apprensioni. Quattrocento metri di linea sono interrotti. Sul posto del disastro si sono recati parecchi funzionari della ferrovia per eseguire un'inchiesta. Pare che il disastro debba attribuirsi al cattivo stato della linea. Il giornale, aggiunge, che il treno procedeva a grande velocità quando uscì dalle rotaie, ruppe la ringhiera e precipitò nel vuoto dall'altezza di 12 metri.

Come è bruciato il teatro della "Zarzuela,, Una morta.

Madrid, 8 ore 17,5.

Il teatro Zarzuela è stato completamente distrutto da un terribile incendio. I pompieri si occupano attualmente di sgombrare i contanti e di proteggere le case vicine, i cui locatari dovettero abbandonare i loro alloggi. Si ignorano le cause dell'incendio. Il fuoco ha preso grandi proporzioni. Tre persone sono rimaste leggermente ferite.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 9, ore 3.

Uno dei teatri più vasti di Madrid, quello della *Zarzuela*, dove si rappresentavano delle operette fino a più noi momento in cui vi telefono, che un mucchio di rovine. Alcuni passanti constatarono alle 6,30 di questa mattina che dall'edificio usciva del fumo, e sfondarono le porte. L'interno del teatro non era che un'immensa fornace. I pompieri giunsero ben presto sul luogo, e ci riuscì a bloccare il fuoco: ma due case vicine furono gravemente danneggiate. Un morto del personale del teatro è morto in seguito ad ustioni. E' questa la sola vittima. Le perdite materiali sono immense; ma l'immobile era assicurato.

Scosse di terremoto in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 8 ore 24.

Notizie ricevute da Kerman dicono che il 27 ottobre, alle ore 9,30 di sera, si è prodotta una scossa sismica gravissima, che è durata cinque secondi. Non è stato prodotto però nessun danno. Il 5 novembre, alle ore 6,30 della sera, una nuova scossa fu risentita, la quale è durata alcuni secondi: parecchi edifici di leggera costruzione sono crollati. Secondo alcune notizie un'altra scossa si è prodotta qualche giorno dopo e sarebbe crollato un grande caravanserraglio. I particolari mancano.

Terribile accidente automobilistico presso Chicago

Londra, 9, ore 1.5.

Un telegramma da New York ai giornali della sera annuncia che un terribile accidente automobilistico è avvenuto presso Chicago.

Lo *chauffeur* di un automobile, in cui si trovavano sei persone, procedendo con grande velocità verso un fiume, si era accorto troppo tardi che il ponte levatoio era stato tolto. L'automobile precipitò nel fiume. I sei viaggiatori, la cui autenticità non può essere stabilita, si sono tutti annegati. Non si sono però fin

Della pubblicità.

.. Una mattinata incantevole. La vita è meno male organizzata di ciò che si dice: un paesaggio come questo e uno stato d'animo come il mio il stamane consolano d'un trimestre di disturbi gastrici o di disinganni amorosi. Il treno fila: ecco Friburgo tutta bianca che esce di tra il fogliame come un cigno da un lago verde: poi Romont penna di sole e la giganteasca fronte aggrondata delle montagne di Gruyère, il mistero d'una galleria e infine la subitanea apparizione del lago: un barbaglio di gemme liquefatte al sole, il fondo d'una gigantesca coppa incantata d'onde si spandono per l'aria i fremiti di benessere e di voluttà che fanno trasalire sul guanciale le fanciulle quando si destano nelle mattine di primavera.

Ah! che scende là giù!... Un cencio: dei cartelloni di pubblicità brutali come un pugno nello stomaco... Tutta l'armonia di un panorama distrutta; la più squisita sensazione andata a male. Chi è quel mascalzone che ha immaginato una simile sudicerie? E' il funzionario, più mascalzone di lui, che glie l'ha permesso? Ecco svanito l'incanto per tutt'oggi...

Un signore seduto dinanzi a me mi dice con amabilità:

— Si vede che quella pubblicità vi esaspera; ciò mi fa un grande piacere.

— ??

— Certo, quelle tabelle debbono esasperare il viaggiatore. Le ho fatte collocare lì per questo, e sono qui precisamente per vedere se riescono al mio intento.

Questo strano incontro mi costringe a una conversazione con costui. E' un commerciante che ha fatto fortuna. Parla garbatamente, con un sorriso immobile e tende la mano destra con un gesto di offerta come se avesse qualche cosa da vendere.

— Una volta la pubblicità era ingenua. Si diceva: « comperate i miei prodotti: il mio zucchero è il migliore ». Per qualche tempo il pubblico accorreva, poi si distraeva e andava altrove. Per prevenire questo raffreddamento, si ricorse alla pubblicità di sorpresa e alla pubblicità elegante: almanacchi, piattelli, ventagli. Anche questa decadde e l'uomo, che non è così avaro come lo dipingono gli antropologi, preferisce di pagare questi alcuni oggetti pur di non vederci sopra la pubblicità.

— E ora...

— Ora una profonda considerazione è venuta in nostro aiuto: che l'uomo è meno sensibile al piacere che alla pena. Siamo così giunti a quel perfezionamento che è la pubblicità monotona e abbiamo inondato le città e i villaggi di avvisi che dicono solamente, ma insistentemente: « — Zucchero, zucchero, zucchero, zucchero, zucchero ». E' il sistema della sofferenza, dell'incubo.

— Ma si ribelleranno, protesteranno, ci riuniranno per boycottarvi.

Il brav'uomo sorrise umilmente guardando dal sotto in su come l'ebreo delle antiche commedie quando si accingeva a strozzare il cavaliere che lo copriva d'insulti.

— No, caro signore, no! Quando io deturpo un bel paesaggio, il pubblico se ne duole, e più ne si duole, e più ci ricorda ci me. Ma cosa Losanna: addio, signore! Alcuni tabelloni vi attendono ancora al varco e per amore o per forza li leggerete. Sono miei. Addio e senza rancore... Se vi avessi dato una sensazione gradevole mi avreste ripagato di ingratitudine. Ma vi ho dato una sensazione detestabile e non vi scorderete di me...

***

Questo colloquio mi torna a mente leggendo i resoconti del Congresso degli amici del paesaggio che s'è radunato di recente a Parigi, sotto la presidenza onoraria di Giacomo Boni. Naturalmente gli amici del paesaggio hanno protestato contro le tabelle di pubblicità infisse sulla sacra terra nutrice di boschi e di pascoli. Sembra a loro che esse deturpino il volto della natura come un francobollo-*réclame* incollato sulle gote d'una bella donna. Quindi, anatema. Anatema agli industriali, gente priva di scrupoli, di sensibilità e di rispetto, che non sa quale divinità sia offesa ed a qual segno della sua ingordigia di lucro...

Ahimè! no. Qui cadono in errore i candidi amici del paesaggio. Perciò io ho riferito più su le ragioni del mio cioccolatiero svizzero: per trarli d'inganno. Gli industriali sanno benissimo che la maggior parte degli uomini civili s'indigna nel leggere l'indirizzo d'un albergo scritto sul fronte d'una roccia. E appunto per questo ce lo scrivono. Quanto maggiore l'indignazione suscitata, tanto più proficuo sarà il capitale investito nella pubblicità. Dinanzi alle tabelle che rompono il bianco delle nevi, il verde delle selve, l'ordine dei pensieri e delle sensazioni, i turisti portano in giro un'anima ruskiniana. L'anima ruskiniana s'infiamma di sdegno e le parole delle tabelle vi si imprimono come colpi di martello sopra un ferro riscaldato al calor bianco. Ogni treno che passa dinanzi a queste vestigia dell'impudenza industriale, trascina seco un concerto di imprecazioni, fra le quali riappare più volte in tutti i toni, come un *leit motif*, il nome del fabbricante. Quel nome sarà portato lontano dai viaggiatori, i quali lo ripeteranno nelle conversazioni dell'inverno prossimo, a documento della propria sensibilità estetica non che della requisita dei tempi.

Esser infamato o essere esaltato è la medesima cosa per chi si propone soltanto di esser divulgato. Questo principio su cui è fondata la pubblicità commerciale, è si conferma allo spirito del tempo che oramai presiede allo sviluppo delle reputazioni politiche, mondane o letterarie non meno che alla fortuna dei cacao ideali o dei perfettissimi brechi a gas. Meglio essere sinistramente noto che essere ignoto. Di questa vergognosissima legge della società democratica noi tutti assicuriamo il buon funzionamento. Noi tutti scorriamo con interesse il riassunto del discorso d'un deputato il cui nome ci è noto soltanto per essere segnacolo di ignoranza, di affarismo o di volgarità: mentre saltiamo a piè pari il discorso di un altro che può essere un genio o un eroe, ma che ci è ignoto. Perchè non s'è ancora illustrato né in uno scandalo, né con una marica d'ingiurie, né con una bestialità immortale? Così, per esser gradito nella buona società, meglio farsi annunziare dalla notorietà d'una considerevole maleducazione che essere privo di qualsiasi notorietà. Chi leggerà i vostri versi se non avete mai spaventato il pubblico? Chi comprerà un romanzo italiano, l'autore del quale non abbia commesso per lo meno una stravaganza? L'età del suffragio universale non è certo propizia alle persone per bene, ai caratteri fieri e sdegnosi, alle anime scrupolose o decenti. Una volta costoro dovevano supporre la viltà cortigiana, oggi hanno contro di la sorda imbecillità delle moltitudini. Il pubblico grosso, al quale bisogna ricorrere per lanciare un purgante come per fondere una gloria non ha opinioni, ha soltanto delle curiosità. Per far voltare la gente, non è necessario suonar bene, basta suonar forte. Quella pubblicità danno maggiore risultato chè meno più stupido, più grossolano e insieme più insistenti: quello che vi pongono sotto gli occhi delle figure che paiono ritagliate nell'*album* d'una negra o nel quaderno d'un corrigendo: quelle che sfogliano spiritosaggini non indegne d'un circo equestre o bellezze stilistiche che tolgono ogni stomaco inciviliti. Io parlo della quarta pagina, ma parlo anche della Camera dei deputati, della repubblica delle lettere, di qualunque palestra della notorietà o della fortuna. Fate quella osservazione; dopo averla fatta, troverete che essa concorda perfettamente col ragionamento del mio compagno di viaggio. La pubblicità oltraggiosa è la migliore.

Gli amici del paesaggi hanno adunque commesso un'imprudenza spettrofando, in nome dell'estetica e a difesa della natura, i fabbricanti di amido e i proprietarj di *buvettes* che inburattano col proprio nome i capilavori del buon Dio. Ora che son certi di suscitare collere e proteste, costoro faranno peggio. Che non intervengano, per carità, anche gli amici dei monumenti! Altrimenti leggeremo una mattina nel giornale che non si sa da chi, non si sa perchè, Santa Maria del Fiore è stata incendiata: e soltanto s'è potuto stabilire che l'incendio è avvenuto per la combustione del petrolio marca X, del quale si servivano per pulire le panche: il miglior petrolio, ecc., ecc., prezzi da non temere concorrenza, ecc., ecc., rivolgersi all'unico concessionario per l'Italia, signor Tale, via Tale, numero Tale.

Bergeret.

Accoltella il marito durante il sonno.

Alessandria, 8, ore 21.

In via Pasquale Sottocorno, nella casa N. 11, è avvenuta questa notte, alle 2, un sanguinoso dramma domestico. Al secondo piano di detta casa abitano Ario Fumbacci, d'anni 53, di professione tessitore, e la moglie di lui, Angela Mirabelli, d'anni 44. E' questa donna di pessimi costumi; cadde a subire nel dicembre 1901 una condanna a 6 anni ed 8 mesi di reclusione per omicidio di un suo amante; e prima e dopo quel tempo altre condanne per ferimenti, oltraggio, ecc. I coniugi Fumbacci hanno una figlia, sposata ad un giovane operaio vedovanente.

Ieri sera la due coppia erano insieme ad un'osteria in via Sottocorno. Il genero dei Fumbacci a certo punto ordinò un mezzo litro — scrivono osservare che non era il primo. — Sembrandogli di pessima qualità, scagliò la bottiglia contro il pavimento. Lo suocero lo redargui vivacemente; il genero rispose; e ne nacque una disputa, alla quale presero parte anche le rispettive mogli; e lo strano si è che fu succeso esattamente con ordine di genere. Intervenne l'oste, e la disputa fu sedata.

Verso la mezzanotte i quattro ritornavano alle loro abitazioni — la figlia e il marito di lei abitano al piano sottostante ai Fumbacci.

I Fumbacci si misero a letto; e, secondo il racconto del marito, pare che la moglie mostrasse di non serbare alcun rancore per la scenata dell'osteria, anzi ci espandesse in buone parole e carezze. Il Fumbacci si addormentò. Verso le due fu svegliato da un colpo di coltello al torace; e prima che potesse rimettersi dalla poco gradevole sorpresa, altre coltellate lo colpivano: reside, precise, al ventre, ai fianchi, sulle braccia: era la moglie, la quale lo avrebbe senza dubbio finito, se il coltello che era a serramanico, non le si fosse d'un tratto chiuso in mano.

Il Fumbacci balzò dal letto, e tutto sanguinante corse sul pianerottolo chiamando aiuto, non senza prima scagliare contro la moglie inferocita una bottiglia di petrolio.

Accorsero i vicini. La Fumbacci tentò fuggire, in camicia e a piedi scalzi: ma giunta nella strada si tagliò un piede posandolo inavvertitamente, per l'oscurità e per la fretta, su di un tezzo di vetro. Fu arrestata, e condotta alla caserma dei carabinieri di corso XXII Marzo. Ella diede del fatto una versione diversa: disse di essere venuta a diverbio col marito, e di essere stata da questi percossa. E in prova di quest'asserzione ha mostrato qualche segno di graffiature e di morsi. Ma il suo racconto è poco credibile, sia per i suoi pessimi precedenti, sia perchè è più naturale che i morsi e le graffiature le siano stati fatti dal marito per difendersi dalla sua furia assalitrice.

Il povero Fumbacci, dopo i primi soccorsi apprestatigli dalla figlia e dal genero, fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove i medici gli riscontrarono ben diciotto ferite di coltello!

L'arresto di una numerosa associazione di speculatori di biglietti falsi

Ci telegrafano da Ferrara, 8, ore 21:

La Polizia ha posto le mani su una vasta Associazione organizzatasi per la spendita di biglietti falsi, che ha i tentacoli a Trieste e nella Dalmazia. Le ricerche, che datano dal maggio scorso, d'accordo con la Polizia austriaca, fruttarono l'arresto di diciotto delinquenti, di cui cinque comparsi, uno di Codigoro, altri della città e provincia di Ferrara, e tre dalmati. L'azione parallela di altre Questure fruttò numerosi arresti altrove. Malgrado il riproduzione riserbo della Polizia intenta a proseguire serenamente le ricerche, risulterebbe abbiano importato dei biglietti Girolamo Dorbich, Giovanni Serto e Vincenzo Lunovich, sudditi austriachi. Addosso ad una parte degli arrestati si rinvennero dei biglietti falsi da 50 e da 5 lire, corrispondenti per tipo e numerazione ai molti circolari di questa provincia. Quasi tutti gli arrestati sono veccliz conoscenze delle Questure e dei Tribunali.

L'incendio di un piroscafo a Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 22:

Nelle prime ore di questa mattina si è sviluppato un incendio a bordo del vapore inglese *Rubiuk*, ancorato al Molo di Galliera. Mercè un pronto intervento della barca-pompa *Sulc Giorgio*, la sci ore l'incendio fu domato. I danni sono piuttosto rilevanti.

Il suicidio di uno studente

Ci telegrafano da Padova, 8, ore 18:

Con un colpo di rivoltella alla bocca si è ucciso, per disperati debiti di giuoco, lo studente di quinto anno d'ingegneria Vallada Angelo, ventiquattrenne di origine greca, il cui padre è impiegato nelle miniere di Selsia.

Come saranno gli edifizi
dell'Esposizione del 1911

Nel verde parco del Valentino che l'autunno arrossa con mille toni d'oro, fra la bruma leggera che sfuma le nude arboree, una selva di legname è sorta in queste ultime settimane, una selva di fittoni e di traverse tra le quali si profilano qua e là i rigidi schemi geometrici di incavallature di ferro vermiglie di minio: l'Esposizione si va producendo in realtà. Mi è parso che fosse ormai giunta l'ora di render conto ai lettori dell'aspetto che presenterà la Mostra futura.

Nel malinconico edifizio dello Skating-Rink, trasformato in ufficio tecnico, gli ingegneri Pietro Fenoglio e Stefano Molli mi hanno accolto con la cortesia di capiti premurosi e la cordialità di antichi compagni di lavoro. In quelle grande sale di cui ingegneri e disegnatori sfidano con spartano stoicismo i primi freddi novembrini, su quelle larghe tavole da disegno sulle quali il cielo bianco del pomeriggio nebbioso versava la tristezza della sua luce morente, mi hanno adorinato dinanzi la carnata immane dei fragili scioli di carta da ricalcare in cui va consegnato il frutto del loro lungo e paziente lavoro, l'immagine definitiva dell'Esposizione.

Gli ingressi

Ho cominciato la mia inchiesta domandando se nell'assetto definitivo non ci fossero varianti al piano pubblicato da tempo, per esempio, in quanto concerne l'ingresso principale... I miei due interlocutori hanno sorriso alla domanda maliziosa e mi hanno rassicurato sull'integrità del giardino. Cedendo al desiderio espresso da tante parti della cittadinanza, l'ufficio tecnico ha abbandonato l'antico proposito di fare l'ingresso principale sull'angolo del corso Vittorio e d'Azeglio spianando barbaramente la Montagnola ed erigendovi due padiglioni. L'angolo del giardino e la montagnola non saranno toccati. L'ingresso sarà trasportato sul piazzale del Ponte Umberto, sul viale che conduceva alla Lattaria Svizzera e sarà un semplice ingresso a cancellata che non danneggerà e magnifiche piante che vi sorgono. Un secondo ingresso si aprirà sul Piazzale del Castello del Valentino; un terzo (e sarà il principale come fu per le due ultime Esposizioni) sarà posto sull'asse del corso Raffaello dinanzi al monumento al Principe Amedeo; un quarto sarà sul corso Dante, un quinto, non ancora deciso, sulla strada di Moncalieri.

Gli edifizi

Gli edifizi dell'Esposizione avranno un carattere speciale: non saranno né empori di affari come è per lo più di moda. — Se avessimo potuto, mi ha detto l'ing. Molli, isolare i singoli edifizi delle varie nazioni fra masse di verdura, avremmo cercato di appropriare il carattere degli edifizi destinati a nazioni amiche all'arte di quei paesi, ma poichè eravamo obbligati ad una continuità forzata, abbiamo preferito che tutta l'Esposizione avesse una certa unità di stile.

Questo stile è quello del seicento e del settecento, quali sopratutto si atteggiarono in Piemonte con mirabile ricchezza di forme. Naturalmente è una interpretazione alquanto libera, che talora si abbandona di qualche edifizio ad una punta di fantasia e si sposa in qualche altro alle forme francesi del secolo Impero; ma una certa unità c'è, ed è bene.

Compiuto dunque un percorso ideale. Entrando dall'ingresso del piazzale del ponte Umberto I, troviamo sull'area del prato della scomparsa lotteria il *Palazzo della Moda*. E' un palazzetto che ariegata lo stile del rinascimento francese, ed è sormontato da quattro cupole decorate. Conterrà una serie di stanze e di ambienti di ogni stile. E la mostra degli abiti, la quale presenterà, dicono, un carattere nuovo e non senza attrattive. Gli abiti esposti (si parla naturalmente di abiti femminili) non saranno affidati soltanto alle rigide finzia dei *mannequins* di stucco o di sloppa, ma saranno indossati da *mannequins* in carne ed ossa, ai quali è solo da augurare che l'entusiasmo degli spettatori non li costringa ad un'eccessiva fatica nei vestirli e svestirli senza riposo...

A destra del Palazzo della Moda, nel prato in cui sorse il Panorama, sorgerà un palazzetto finora di incerta destinazione, ma che ospiterà probabilmente la *Industrie artistiche*: la piccola montagnola che sorge a mezzodì e il viale che fronteggia l'Orto Botanico resteranno, come il piazzale del Valentino, liberi al pubblico. Lustro la sponda del Po, sotto il Castello del Valentino, le case dei canottieri saranno conservate, ampliate ed adibite a trattorie e ristoranti. Sarebbe intenzione dell'Ufficio tecnico di costruire lungo la riva dei canottieri una stabile passeggiata pensile in cemento armato, che sarà permettendo in avvenire ai canottieri il maneggio delle barche, renda possibile al pubblico di passare lungo la riva e di contemplare gli edifizi dell'altra sponda. Confesso che questa passeggiata pensile mi persuade poco. Troppo si è già tolto del loro carattere naturale alle rive del Po perchè si abbia anche a gravare di un artificio quel tratto bellissimo, senza alcuna vera necessità. La vista di quella bacchina sorretta da pilastrini sarebbe tutt'altro che bella. Se mai, la si faccia di legno e provvisoria. Ma non ne vedo lo scopo. I visitatori potranno vedere gli edifici di fronte da mille altri siti, senza quella angusta passeggiata pensile, in cui non capirebbe certo che l'uno per cento dei visitatori.

Il nucleo principale

Da questo gruppo di edifizi sparsi passiamo al nucleo principale, che si rannoda attorno al piazzale del monumento al principe Amedeo. Di bel monumento del Calandra sarà circondato da un colonnato semicircolare, che collegherà due gruppi di edifizi: a sinistra di chi entra dal corso Raffaello, la Galleria internazionale dell'*Elettricità*, il *Salone dei concerti* e *delle feste* la *Galleria della musica* e l'*Esposizione della stampa*; a destra la *Galleria del lavoro*, la *Mostra dell'Inghilterra* e il *Palazzo stabile*.

Il Salone dei concerti sarà uno degli edifizi più grandiosi ed ornati dell'Esposizione: ed è quello in cui lo stile fa maggiori concessioni alla fantasia decorativa. Sopra la sala, di trentacinque metri di diametro, si alzerà un'altissima cupola: i torinesi possono vederne lo schema, che sormonta il boschetto di abeti lungo il corso D'Azeglio, allo sbocco di via Valperga-Caluso. La sala interna è semicircolare, a gradinate, circondata da un'ampia galleria a colonnato e da qualche palco. Di fronte si alza un piccolo palcoscenico. La sala conterrà duemila uditori. Attiguo al salone saranno una sala di prova e altri ambienti, e la *Galleria della Musica*, grazioso edifizio a due piani, che contiene anche un'elegante sala per audizioni musicali.

Attiguo al Salone dei concerti, tutto in legno e stucco, è la *Galleria dell'Elettricità*, di cui si profilano nel cielo le prime capline di ferro. Essa ha venticinque metri di larghezza. Sarà una quella delle macchine l'unica galleria in cui le varie nazioni esporranno promiscuamente. Secondo le intenzioni della Commissione ordinatrice, vi si vedranno in azione le maggiori scoperte moderne, come, per esempio, il campo rotante e la radiotelegrafia...

Nel palazzetto dello Skating-Rink ampliato, prenderà posto l'*Esposizione dei Giornale e dell'Arte della Stampa*.

Questo il gruppo di sinistra: il gruppo di destra è composto principalmente della *Galleria delle macchine in azione*; è pur essa in ferro ed è a triplice navata.

Il Palazzo stabile

Contigua alla Galleria del Lavoro sorgerà, nell'area dell'attuale edifizio delle Belle Arti, il Palazzo stabile per Esposizioni. E' stata questa un'eccellente idea del Comitato e dell'Ufficio tecnico. Il vecchio Palazzo delle Belle Arti era ormai un malato inguaribile: cedeva a pezzi, e d'altra parte Torino aveva necessità di una sede per varie Esposizioni. Questo palazzo sarà costruito in cemento armato: ma il solo scheletro sarà stabile: la decorazione sarà provvisoria: così il Municipio, a cui verrà in possesso, potrà decorarlo stabilmente come vorrà.

Il palazzo comprende un grande salone centrale lungo ottanta metri, largo venti, circondato da un fabbricato a due piani, con una galleria che gira tutto attorno alla hall centrale. Il grande salone servirà per la scultura, per le mostre di floricoltura, per gli automobili; le gallerie saranno adatte principalmente per le esposizioni di pittura e di sculture minori. A questo fine le gallerie inferiori avranno la luce laterale (vecchio desiderio di molti artisti) e quelle superiori la luce dall'alto.

La decorazione provvisoria è fastosa e fantastica. Un grande portale ad arco, chiuso da una vetrata, si apre sulla fronte principale; colonne e cupolette ne coronano la linea terminale.

Durante la prossima Esposizione del 1911 il palazzo ospiterà la *Mostra della stampa in azione*.

L'Inghilterra e le Colonie

Collegata da una parte alla Galleria delle macchine e dall'altra al Palazzo stabile è la Galleria che accoglierà la vasta Mostra dell'Inghilterra, che ha circondato ed assorbito la palazzina del D'Aronco, che servirà di ufficio alla Sezione inglese. Questo edifizio per l'Inghilterra, di gusto secentesco, ha una fronte curva, dalla quale si innalzano sei due fianchi padiglioni a cupola, decorati di mensoloni. Dinnanzi alla Galleria dell'Inghilterra si apre il bacino delle fontane, rimaste dopo l'Esposizione del 1898. Esso saranno restaurate e rinnovate.

Nelle aiuole che stanno sotto le fontane prenderà posto in un ameno padiglione la *Mostra delle Colonie inglesi*: il Canadà e l'Australia che pare abbia a prendere un grande sviluppo.

Il Ponte e la sponda destra.

Abbiamo visto i due nuclei principali della sponda sinistra. Prima di attraversare il *tunnel* che, passando sotto il ponte Isabella, dà accesso ai due estremi gruppi di costruzioni, attraversiamo il Po per visitare la riva opposta e le costruzioni che sorgeranno lungo la strada di Moncalieri e contro la collina.

E' questo uno dei quattro punti che collegheranno le due rive ed è il principale. Grandioso ne è l'accesso.

Di fronte al Salone dei concerti, tra lo Skating-Rink e il *Restaurant du Parc*, si aprirà, oltre il viale dei sospiri (del quale si potrebbe evitare di abbattere anche le poche piante condannate, visto che tante cure hanno posto gli architetti nel conservare gli altri gruppi arborei del giardino), una grandiosa gradinata che interseca da giardinetti di stile italiano, con fontane, scenderà con numerose rampe al fiume. Ma prima di giungervi attraverserà con un grandioso cavalcavia il viale che si snoda inferiormente al castello del Valentino. Il ponte, veramente grandioso, avrà cinque arcate, poggianti su tilloni, decorate con colonne sormontate da vittorie; sarà largo ventisei metri ed avrà due piani: uno superiore o scoperto pei pedoni, l'altro inferiore, coperto, diviso in tre gallerie: una centrale pei *tapis roulant* che serviti a trasportare senza fatica dall'una all'altra riva i visitatori; le altre due laterali pei pedoni che nelle giornate nuvolose saranno schivare il sole; lunghe gallerie illuminate da un fregio a trafori.

Il Château d'eau.

Sull'asse del ponte si apre sulla riva opposta un vasto piazzale e in fondo, contro il verde dosco della collina, il *Château d'eau*, ornamento oramai indispensabile di tutte le Esposizioni, dopo il successo avuto da quello di Parigi nel 1900.

Il piazzale d'accesso ha a sinistra l'edificio per la Mostra della Francia, a destra quello della Germania. Per giungere al « Castello d'acqua », che sta di fronte, un largo cavalcavia passa al disopra della strada di Moncalieri e giunge con gradinate al castello, il quale ha la forma di una fonte, con colonnati e vecchie di gusto tra il tardo rinascimento e il barocco, fiancheggiata da due altissime torri a campanile, dal cui sommo spruzzeranno luce due fari elettrici. Dalla vicenda centrale scende, diviso in triplice cascata, il velo d'acqua che sarà oggetto delle trasformazioni luminose. Il complesso architettonico, ricco di colonnati, di frontoni, di nicchie ha un bell'effetto scenico e la visuale dal ponte sarà grandiosa, perchè l'edificio si alzerà assai alto, tanto da coprire per quanto è possibile il noto immane convento delle suore di San Giuseppe.

Altre nazioni estere.

A sinistra del Castello d'acqua sorge come dissi, l'edificio della Francia. E' in stile del rinascimento francese, con grandi cupole. Avrà un grande salone centrale, attorno al quale girerà al primo piano una galleria.

A sinistra della Francia sorgerà il Belgio il cui edificio arreggia alquanto il Rinascimento fiammingo.

Tra il Belgio e il ponte Umberto saranno ospitati il Brasile, l'Ungheria e la Repubblica Argentina, il cui palazzo, assai fastoso, fu disegnato in armonia con gli altri edifizi dall'architetto Levacher di Genova.

A destra del Castello d'acqua sta la Sezione tedesca, edifizio che si armonizza per proporzioni e stile con quello simmetrico della Francia; e dopo di essa il padiglioncino candido a tetto uncinato che pel Siam hanno disegnato i due architetti italiani, reduci dal Siam, Rigotti e Tamagno.

Due ponti di barche, uno parallelo e vicino al ponte Umberto, l'altro di fronte all'Inghilterra, riuniscano, oltre il gran ponte centrale, le due rive.

Dal "Tunnel" al Pilonetto.

Ci rimane ora da visitare l'estremo lembo meridionale dell'Esposizione. Sotto la spalla del ponte Isabella è stato, come tutti sanno, praticato un sottopassaggio lungo quaranta metri e largo dieci, opera stabile. Lastricato di piastrelle, questo tunnel permetterà ai visitatori di accedere innanzi tutto al parco dei divertimenti, i quali sorgeranno sulla riva dov'erano i Bagni popolari; poi alle *Gallerie della Locomozione* (trasporti e materiale ferroviario), che sorgeranno più oltre, lungo il fiume e si estenderanno fino alla cinta doziaria, all'altezza dell'Isola d'Armida.

Dal centro di questa spianata un altro ponte metterà in comunicazione questo gruppo con quello vastissimo del Pilonetto.

Il ponte sarà in legno, largo quindici metri, e non avrà pretese ornamentali. Varchiamolo. Nella vasta bassura del Pilonetto sorgerà attorno ad un vasto piazzale un gruppo di tettoie per circa 60.000 metri quadrati. Saranno le mostre degli *Italiani all'Estero*, dell'*Agricoltura*, delle *Macchine agrarie*, delle *Industrie manifatturiere*, tutte italiane. Nei restanti terreni del Pilonetto dovrebbe pure sorgere lo *Stadio pei giuochi sportivi*, ma altri lo vorrebbe in piazza d'Armi, e la questione è ancora *sub-judice*.

L'Esposizione non si estenderà solo sulle rive: vuol trasformare anche il vecchio fiume. Si pensa di stabilire lungo il Po un servizio di gondole a benzina, e per ottenere una pescaggio sufficiente si tratta di elevare di mezzo metro la cresta della diga Michelotti. Già è noto che lungo la riva destra fra il ponte Isabella e il ponte Umberto è stato costruito un argine in cemento armato. Se fosse proprio indispensabile non so. Sotto il riguardo estetico non è precisamente un abbellimento: quella rigida cintura grigia fa rimpiangere le zolle erbose che venivano a farsi lambire dalle onde. Questo hanno sentito anche gli ingegneri, i quali pensano di mascherarla con una veste di verdura rampicante... Sopra l'argine sarà fatta una strada alzaia, che sarà sopra il livello delle piene ordinarie; da essa partirà un obliquo argine erboso che verrà a finire nei piani inferiori delle gallerie e dei ristoranti che saranno impiantati sulla riva.

I lavori incominciati

Finito l'esame grafico i miei due cortesi informatori mi hanno condotto a fare un giro nei cantieri. Nella bruma melanconica del crepuscolo ci siamo avanzati fra i trovi e le buche del terreno umidiccio. La situazione dei lavori è questa. L'opera più avanzata è, come tutti possono vedere, il salone dei concerti. Le cantine in ferro della Galleria dell'elettricità, che è costruita come quella delle macchine, dalla Società delle Officine di Savigliano, giacciono già sul terreno, e in parte sono già innalzate sui piloni. Laggiù, oltre il monumento, sorge già interamente coperta la triplice galleria delle macchine. Fu questo il lavoro spinto con la maggior sollecitudine, perchè in questa galleria dovrà tenersi nel prossimo marzo la VII Esposizione internazionale di automobili. Le gallerie dell'Inghilterra e tutte quelle del Pilonetto sono state appaltate; appaltati sono pure i lavori di difesa del Po. « Noi siamo perfettamente pronti con gli studi — mi ha detto l'ing. Fenoglio: — avremmo già potuto appaltare tutti gli edifizi, se il Comitato non dovesse ancora attendere qualche poco per risolvere tutte le questioni amministrative con gli Stati esteri: ma sarà subito lungo. Giungeremo a tempo ugualmente ».

Per concludere, ho domandato ai due cortesi architetti se ero loro d'onorare quanto del lavoro era dovuto ai Salvadori, quanto ai Molli, quanto al Fenoglio: si sono schermiti dal farlo. « No, no — mi hanno detto, — abbiamo lavorato affettuosamente e con così cordiale accordo, che non è il caso di fare distinzioni... »

Enrico Thovez.

La Francia
per la Storia dell'Arte in Italia

Firenze, 8 novembre.

(S.) — La Francia viene applicando a Firenze, coll'« Istituto Francese », fondato dall'Università di Grenoble e diretto da Julien Luchaire, uno dei più giovani, colti e simpatici *italianisants*, un'attività veramente notevole. Sono in grado di annunziarvi che quest'anno non solo l'Istituto francese aprirà corsi speciali per preparare all'Italia buoni insegnanti di francese, ma allargherà in modo straordinario il suo compito per quel che riguarda la storia dell'arte. Gustave Soulier, *chef des travaux d'histoire de l'art*, vi è stato chiamato a svolgere un corso di ricerche scientifiche intorno alla *Storia delle arti decorative in Italia*, e gli argomenti delle diverse questioni che saranno trattate permetteranno di considerare nel loro insieme le evoluzioni delle diverse tecniche e degli stili sino al secolo decimosettimo. Questo corso sarà tenuto in speciale modo per coloro che coltivano studi d'arte (storici dell'arte, architetti, artisti decoratori) e servirà alla preparazione di collezioni di documenti e di repertori delle forme e degli ornamenti, la cui coordinazione metodica non è stata sino ad ogi tentata. D'altra parte, per completare gli studi di cultura francese che si coltivano nell'Istituto, lo stesso professore inaugurerà un nuovo corso intorno alla storia dell'arte francese, trattando dell'*Arte francese nel secolo XIX*, dall'Impero ai giorni nostri. Questo corso presenterà un interesse nuovo, perchè, invece di prendere a considerare esclusivamente la pittura, mettendola in prima linea, il professore seguirà l'evoluzione generale delle arti e del gusto nel secolo decimonono.

Andrea Michel ed Emilio Bertaux, ben conosciuti dagli storici dell'arte e dal gran pubblico, verranno a tenere durante l'anno prossimo all'Istituto una serie di conferenze. Emilio Bertaux, in virtù di un accordo tra l'Università di Grenoble, fondatrice dell'Istituto francese di Firenze, e l'Università di Lione, mentre è professore di quest'ultima Università, è incaricato dell'alta direzione degli studi di storia dell'arte nella giovane e già fiorente scuola che la Francia ha voluto creare in Firenze.

Se volesse, la Francia potrebbe avere ormai qui in Firenze nell'Istituto dell'Università di Grenoble un degno emulo per la storia dell'arte dell'Istituto che la Germania ha fondato qui già da dodici o tredici anni, per lo stesso scopo e che è diretto con molto onore dal Brockhaus.

Due bambini
investiti da tranvie a Firenze
Si dispera di salvarli

Firenze, 8, ore 23.5.

La cronaca cittadina registra oggi due gravissime disgrazie, delle quali sono vittime due bambini di pochi anni. Questa sera una tramvia, composta della motrice e di una vettura merci, partendo dalla stazione di Campo di Marte procedeva a passo d'uomo in modo che un bambino di tre anni, certo Roberto Bagni che era riuscito ad allontanarsi dalla madre, potè arrampicarsi dalla parte anteriore della vettura merci. Il bambino non fu visto dal personale della tramvia; poichè non si potè impedire la disgrazia. Il piccino, perduto l'equilibrio, cadde, e rimase colle gambe sotto le ruote del pesante veicolo. I cittadini che assistevano alla tragica scena accorsero, ma non fu che in tempo a salvare il piccino. La loro premura dovette limitarsi ad una immediata assistenza. Quando il bambino è stato tolto da sotto la vettura, un orribile spettacolo si è presentato. Le gambe e le braccia erano completamente stritolate e la carne pendeva a brandelli. Sul binario fu trovata una scarpa del piccino, che conteneva, ridotto in poltiglia sanguinolenta, un piccolo piede. Il piccino fu trasportato al vicino ospedaletto e quindi prontamente soccorso. Purtroppo le condizioni del poverino sono disperate. I sanitari, per tentare di salvarlo in vita, hanno ordinata l'amputazione della gamba e del braccio destro, ma il pericolo non è scongiurato. A pochi metri di distanza si trovava la madre, la quale, alla tragica notizia, è svenuta.

A poche ore di distanza, un'altra disgrazia accadeva in via Panzani. Una piccola bambina, certa Maria Ricci, d'anni 6, è rimasta investita da una motrice di una tramvia elettrica della linea di Circonvallazione. Un passante ha raccolto in tempo la piccina prima che le ruote della vettura schiacciassero la testa della piccina, che si prendeva sul binario. Venne messa su di una vettura automobile, gentilmente ceduta dal suo proprietario, che passava in quel momento, e trasportata all'ospedale, dove venne giudicata in gravissime condizioni. Il manovratore e il personale della tramvia si sono dati alla fuga.

I medici attestano gli effetti della Emulsione SCOTT.

"Ho trovato da molti anni grandissimo vantaggio nell'uso della Emulsione Scott in tutti i casi di

scrofolosi

e linfatismo, nella convalescenza di malattie infettive e nelle anemie. Nei bambini poi mi ha corrisposto in modo meraviglioso tutte le volte che era necessaria una cura ricostituente, anche quando erano falliti gli altri rimedi."

Dott. ERNESTO BIANCONI, Medico-Chirurgo. Corso Cavour N° 2, Perugia.

La Emulsione SCOTT è preferita perchè possiede elementi di cura superiori a quelli di ogni altra emulsione o preparazione similare.

Emulsione Scott

Ogni bottiglia porta sulla fasciatura la marca (pescatore con un grosso merluzzo sul dorso) che garantisce l'autenticità del rimedio e quindi i suoi effetti salutari.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Società Anonima
CALIGARIS e PIACENZA
TORINO
Corso Ponte Mosca, 36-40-42
MILANO-GENOVA-ROMA-FIRENZE-SAN REMO

RISCALDAMENTO
ad Aria Calda ed a Vapore
TERMOSIFONI
RADIATORI A GAS
Nuovo Tipo Brevettato
CUCINE ECONOMICHE
STUFE E CAMINETTI
Chiedere Catalogo Illustrato

Panettone G. BAJ
Il migliore e più gradito regalo in ogni famiglia
Si spedisce Panettoni di Kg. 2 - Kg. 3 1/2
Franco nel Regno . . . L. 6,75 - L. 11 —
Estero Unione Postale . L. 8 — - L. 12 —
Ordinazioni esclusivamente a Confetteria GIUSEPPE BAJ, Piazza Duomo, Milano, che non tiene nè viaggiatori, nè rappresentanti. 32846a

Il più grande successo ottenuto finora per solidità e leggerezza.

"MONDIAL" Lunghezza m. 1.
Prezzo L. 6.5
Da non confondersi coi tipi già in commercio.
G. CASTAUDI - TORINO - Via Roma, 24

Specialità assoluta
BINOCOLI Teatro e Campagna
Assortimento straordinario
In magazzino oltre tremila pezzi
A. BERRY OTTICO Via Roma, 1, Torino

GUIDA DI TORINO
Commerciale ed Amministrativa
ANNO 82°
Esclusivamente presso la Ditta Haasenstein e Vogler si ricevono gli annunci da inserirsi nell'*edizione 1910* e si avvertono i signori Commercianti ed Industriali che, per accordi intervenuti fra la *Ditta S. E. Pavesio e C.*, editrice della Guida, e la Ditta concessionaria di tutta la pubblicità sulla Guida stessa, si è convenuto che, *a partire* dalla prossima edizione, *nessuna Ditta* avrà il diritto a veder inserito il proprio cognome, nome e recapito *in più di due rubriche*. Le Ditte che desiderassero figurare in un maggior numero di

Testimoni, difensori e figurine di passaggio

al processo di Margherita Steinheil

La perizia del dott. Balthazart accusa - L'imputata piange davanti al fidanzato della figlia - Misteri che non si svelano

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Parigi, 8, sera 24.

Una sorpresa: effetto della gelida tramontana, che pare voglia portare il precoce regalo della neve dopo l'estate di San Martino, o reviviscenza del buon senso e di serenità? Aspettando tra i fitti crocchi il curioso l'apertura delle porte dell'aula, sento intonazioni molto diverse dai soliti discorsi. Si comincia a deplorare che il favore verso la bella imputata abbia suggerito a certa stampa delle insolenze gratuite all'indirizzo del presidente. Si è ancora molto teneri per la bellezza dell'accusata; ma, si sa, bisogna distinguere l'ammirazione estetica della femmina dall'apprezzamento della responsabilità dell'accusata. La cosa desta il mio stupore, e ne chiedo ragione ad un mio amico collega parigino: «E' molto naturale ciò — mi risponde esli. — E' passata una domenica...».

E poichè mi rimango interdetto, non sapendo convincermi se egli mi canzoni o dica sul serio, il collega aggiunge: «I buoni parigini hanno passato la domenica in seno alla famiglia, o con le loro piccole amanti. Nel primo caso hanno fatto un salutare ingorgo di autorità e di onestà domestica; nel secondo hanno imparato una lezione di... castità, di castità femminile, dalle loro piccole donne leggere».

In generale, come voi sapete, tutte le donne di Parigi sono decisamente avverse a Madame Steinheil; ma le donne galanti in particolar modo. E di Madame Steinheil, se si fa astrazione delle ultime conseguenze, in Parigi ne sono tante! Ora, queste tante rimproverano all'accusata di avere con il suo alto imprudente reso troppo pubblici i loro sistemi di vita ed i loro adattamenti di coscienza. Di più, l'invidiano per la sua fortuna presente. La loro invidia è così forte, che non possono sentire un sentimento di compiacimento per la sua disgrazia attuale.

Ci sono poi anche le donne oneste, quelle veramente oneste; ma, forse, da esse Madame Steinheil non deve temere una troppo fiera condanna. Voi sapete che l'onestà vera ha una pietà per le debolezze e giudica più serenamente i peccati altrui. Madame Steinheil, sempre secondo il mio collega parigino, ha una fortuna: molti dei suoi giurati non hanno moglie.

Le donne, quando pure non sono stimolate da meno onesti sentimenti, giudicano sempre con prevenzione. Per la maggior parte di esse la colpevolezza di madame Steinheil resta provata, anche se l'Accusa stessa, lealmente, dice che ancora deve dimostrarsi. Intanto le signore, così fieramente indignate contro l'accusata, fanno sacrificio di denaro, di pazienza, di dignità stessa, per assistere all'udienza. Ormai ci vengono in fila. Hanno invaso perfino il nostro banco. Vedo sul loro volto molto balletto; ma punto ribrezzo.

Il pubblico è strabocchevole. L'ambiente è animato, nonostante che si sappia che le sedute dei primi difficilmente sono interessanti: come avviene allo stesso dopo le rappresentazioni domenicali.

La moglie del "modello"

Madame Steinheil è sempre nella stessa foletta, con la scollatura discreta che le è stata data facile pudicizia di gente per solito impudica, rimproverata. Appare un po' più sposata. Il suo volto non è pallido come nella passata udienza.

Il primo teste che va alla sbarra è una donna: è la moglie di quel modello Antario che deposè l'altro giorno.

— Voi siete ancora sollecita sul luogo del delitto? — le chiede il presidente.

— Sì; ho trovato la signora molto sgomenta. Ella mi narrò che la notte precedente era stata assalita da tre uomini ed una donna rossa: dei banditi che l'hanno presa per sua figlia. La donna rossa le aveva infatti detto: «Dov'è il denaro di tuo padre?» E madame Steinheil aveva risposto: «Prendete tutto, ma risparmiate mia madre».

— Non vi era un batuffolo di ovatta sul letto di madame Steinheil?

— Sì, l'ho visto.

— Madame Steinheil non vi ha detto a questo proposito qualcosa?

— Mi ha detto: «Non toccate! E' un corpo del reato. E' necessario che la Polizia lo abbia come si trova».

— Madame Steinheil non vi rivelò qualcosa d'altro?

— Mi ha detto anche che gli assassini avevano rubato una somma di seimila franchi.

Il presidente si volta verso madame Steinheil e le dice:

— Ieri faceva voi negante questa circostanza. Vedete, invece, che essa è confermata.

Madame Steinheil, assai molto calma, con voce fioca risponde:

— Giacchè la signora Antario ricorda ciò, è segno che ho dovuto dire le parole che ella mi attribuisce...

— Allora se vi chiedo: giacchè non vi cravate ancora alzata alle 6,30, come potevate sapere che eravate stata derubata di sei mila franchi?

Madame Steinheil, sempre ostica alterare la intonazione remissiva della voce:

— E' semplicissimo: gli assassini mi avevano chiesto dove si trovava il denaro. Se mi hanno fatto quella interrogazione non è certamente perchè avevano l'intenzione di andarsene a mani vuote. Orbene, in casa avevamo sei mila franchi, che erano stati ritirati la vigilia da mio marito.

Presidente, alla teste: — Non vi parlò, Madame Steinheil, di individui sospetti?

La signora Antario, dopo aver riconosciuto ciò che era accaduto durante la notte alla signora Steinheil, aggiunge:

— Ella mi disse che anche suo marito era stato pedinato da due personaggi sospetti.

— Quando Madame Steinheil v'ha parlato del delitto, vi ha dato i connotati degli assassini: non vi ha detto che essi avevano l'aspetto da mascherieri?

— Sì; mi ha dato questo particolare. Lo ricordo bene.

Il medico di casa si contraddice.

Con un mormorio impaziente è accolta l'entrata nell'aula del dottor Acheray, medico di famiglia di casa Steinheil. Il bell'uomo, che l'altro giorno aveva fatto già il suo piccolo ingresso, giura ad alta voce, dopo essersi inchinato con breve cenno al presidente ed anche a Madame Steinheil.

Poi fa subito un'aperta difesa dell'accusata, non senza aver premesso che è disposto a parlare su tutto, ed anche ampiamente, eccetto su quanto può riguardare il suo segreto professionale. Quest'ultima riserva fa arricciare un po' il naso al presidente ed all'avvocato generale. Madame Steinheil ascolta attentamente la deposizione di questo testimone, che si annuncia a lei completamente favorevole.

— Voi siete amico di Madame Steinheil? — domanda il presidente, non senza una certa intonazione significativa.

— Oh! sì, amico, no! — esclama il teste, — ma solo medico di famiglia...

— Ed allora che ci potete raccontare come... medico?

Il teste, tranquillamente, senza troppo badare all'ironia del presidente, risponde:

— Debbo dire che la signora Steinheil, verso suo marito, era piena di attenzioni. Aggiungo che il pittore Steinheil non mi è mai sembrato preoccupato delle sue faccende famigliari. Era un uomo semplice. La mattina del delitto venni chiamato all'Impasse Ronsin da Remigio Couillard. Trovai Madame Steinheil in uno stato di smarrimento; le sue prime parole furono le seguenti: «Dottore, accorrete a vedere mia madre: correte a vedere mio marito! Salvatelli!». Fui allora che mi recai nella camera del pittore Steinheil, nel gabinetto di *toilette* e nella camera occupata dalla signora Japy. Ho veduto il cadavere dell'uno e dell'altra. Ritornai verso il letto della signora Steinheil: dapprima le nascosi la verità, e non fu che dopo, una grande riguardo, che le ho detto che suo marito e sua madre erano morti. A quella notizia, Madame Steinheil scoppiò in singhiozzi.

— Che ora era quando le deste la tragica notizia?

— Non erano ancora le nove.

Ma il presidente porta la discussione su una questione delicata: il dottore Acheray non era solo medico della Steinheil, ma era il suo confidente.

— Circa due mesi prima, un giorno che era molto triste ed abbattuta, mi raccontò — risponde il teste — che per mezzo di lettere anonime era venuta a sapere che il marito aveva consuetudini abbominevoli, e che perciò era costretta ad una separazione di camera.

Il giudice istruttore e il papavero.

Il presidente fa il viso dell'armi:

— Come dire? Per mezzo di lettere anonime Madame Steinheil conobbe i costumi ignobili di suo marito?...

— Senza dubbio...

— Ma in istruttoria avete detto precisamente che la signora Steinheil aveva sospetto suo marito, alla stessa, con un «modello»...

Il testimonio, che è un uomo di aspetto imponente, non si conturba affatto.

— Ebbene, in istruttoria ho sbagliato! Sono male inteso; ora rettifico!

Il procuratore generale, indignato:

— Voi siete qui per dire la verità, e la verità non ha che un volto solo!

Lo credereste? La giustissima osservazione del procuratore generale a questo testimone (come dire?) abbastanza disinvolto, provoca una dimostrazione ostile del pubblico.

Il dott. Acheray, intanto, replica, sempre senza scomporsi:

— La verità è una sola, ma molti sono i modi coi quali si può capirla: io l'ho detta perchè qui ho giurato di dirla.

Il presidente, severo:

— Ma anche davanti al giudice istruttore avete giurato...

— Ma il giudice istruttore non ha giurato lui di capir bene!

L'avvocato generale chiede ancora, con tono ironico:

— Voi avete detto anche in istruttoria che la signora Steinheil vi aveva confidato che, dopo le sue scene di lubricità, suo marito prendeva il decotto di papavero, e che avrebbe finito col giorno e l'altro per non svegliarsi più. La signora Steinheil avrebbe anche detto, e voi lo avete riportato: «Se vi dico ciò, dottore, è perchè, se doveste apprendere improvvisamente che mio marito è stato trovato morto in un luogo o nell'altro, sappiate di che cosa si tratta!». Mantenete voi o rettificate questa parte della vostra deposizione?

— Ma certo, che rettifico anche questo! Non ho mai detto ciò! — esclama l'ineffabile teste.

Il procuratore generale ed il presidente scattano.

—Ma che sistemi sono questi?

Il dott. Acheray spiega che il signore Steinheil prendeva il decotto di papavero perchè pativa d'insonnia. Aveva della sovreccitazione, ed evita anche all'alcoolismo. Ma nega che la signora gli abbia fatto mai simile discorso. Solo dimostrò qualche volta i suoi timori che al marito potesse accadere qualche accidente.

Il P. M. scatta:

— Le vostre spiegazioni non mi soddisfano affatto!

— Mi rincresce — dice il teste; — ma se debbo rettificare, rettifico.

— Allora — grida il P. M., roseo in volto, tendendo l'indice verso la porta — se queste sono le vostre intenzioni, se ne potete andare...

Un vero urlo si leva nell'aula. Il presidente batte il pugno e grida:

— E' troppo! Silenzio!

Il procuratore generale, volgendosi verso l'uditorio, esclama:

— Questo vostro disprezzo mi fa scrollare le spalle! Sono manifestazioni di incoscienti!

L'avvocato difensore si alza, a sua volta, e con sarcastico garbo dice al suo avversario:

— Voi avete troppa furia di sbrigare i vostri testimoni: ne tenete la sincerità, che voi credete infedeltà!

"Meg" è buona infermiera

Poi l'avvocato si volge al teste:

— Vi dobbiamo pure fare l'onore delle nostre domande: Avete visto voi, dottore, il tampone presso Madame Steinheil?

— Ho visto effettivamente un batuffolo, che non mi pareva affatto inumidito.

Il procuratore generale scatta trionfante:

— *Ah, bon!*

Ma il testimonio riprende tosto, prontamente:

— Se non era umido in quel momento, può anche essersi stato prima... Io ho posto il tampone sul canterano e non me ne sono occupato più...

Avv. Aubin: — Sapete voi se era proprio quel tampone quello che fu poi analizzato dal dottore Balthazard?

— Non saprei dirlo.

Avv. Aubin: — Volete voi dare qualche informazione sullo stato d'animo della signora Steinheil dopo il delitto?

— Questo entra nel segreto professionale. Posso dire però che mi riferisco ai bollettini che ho redatti in seguito, durante la notte che ho passato presso la signora Steinheil: quello cioè dopo il delitto. Secondo questi bollettini risulta che essa ebbe delle allucinazioni.

Avv. Aubin: — Si trattava di una finta malattia?

— Niente affatto.

Avv. Aubin: — L'infermiera, signorina Vollier, non vi ha ella mai parlato che si trattasse di malattia simulata?

— Mai!

Avv. Aubin: — Non vi è mai accaduto che madame Steinheil abbia curato qualcuno dei vostri ammalati con vera devozione di infermiera?

— Sì, la signora Steinheil era solita a compiere queste opere di pietà.

Avv. Aubin: — Non avete voi appreso da uno dei vostri clienti che essa aveva scorto, l'antivigilia del delitto, degli individui che si erano arrampicati sulla scala dell'Impasse Enfant Jesus, vicino all'Impasse Ronsin? Questi individui sembravano ispezionare la casa Steinheil...

— Sì, mi fu fatto questo racconto.

E così, fatta questa deposizione, il dottore se ne va, non più inchinandosi al presidente ma solo con un piccolo cenno del capo a madame Steinheil.

Perizie del nulla...

Ora cadiamo in un periodo poco divertente del processo, sebbene importante: le perizie che qui si intersecano colle deposizioni.

Il dottor Courtois, che era stato incaricato dal giudice istruttore dell'autopsia dei cadaveri, dice quale ne sia stato il risultato.

— Come rinvenniste il cadavere del pittore Steinheil?

— Il cadavere del pittore Steinheil recava al collo tracce di strangolamento fatto da un laccio. Dallo scempio emanava, quando si fece l'autopsia, un odore fortissimo di alcool.

Presidente: — Già, l'alcool del grog sorbito la sera prima! La presenza di questo alcool nello stomaco non vi poteva permettere di stabilire l'ora possibile della morte?

— In modo preciso, no. In quanto a madame Japy, possiamo dire che essa è soccombuta a duplice asfissia: a soffocazione ed a strangolamento.

— Siete voi, dottore, che avete identificato il batuffolo d'ovatta da cui la signora Steinheil era riuscita a liberarsi?

— Ho veduto un batuffolo di ovatta sul letto, ma non l'ho identificato. Se ho parlato di quel batuffolo di ovatta, fu solo perchè il dottore Acheray ed il dottore Lefèbre mi avevano a questo proposito dato per lettera alcune indicazioni.

Avv. Aubin. — Aveva ella visitato madame Steinheil? In che stato era?

— Ho notato che essa presentava manifestazioni nevropatiche accentuate di varie genere, ma se ne può comprendere la persistenza pensando alla scossa che dovette subire la signora dagli incidenti drammatici da lei traversati.

Aubin. — Credete voi, dottore, che il duplice assassinio del pittore Steinheil e della signora Japy siano stati commessi da una sola persona o da parecchie?

— Credo da parecchie persone.

Aubin. — Voi credete ciò, senza alcuna esitazione. Non avete alcun dubbio?

— Nessun dubbio! — ribatte il testimonio.

— Si è diffusa la voce che voi avrete medico di famiglia degli Steinheil. Che cosa vi è di vero in questa voce?

— Nulla: sono soltanto stato chiamato una volta presso il pittore Steinheil, in un giorno in cui era ammalato.

Il dott. Augier viene a sua volta sulla pedana e vi resta però pochi minuti: egli ha fatto l'analisi delle viscere della vittima.

— Che cosa avete accertato?

— Nulla.

— Non avete trovato tracce di narcotico?

— No, affatto.

— E negli altri oggetti che furono sottoposti alle vostre indagini tossicologiche?

— Nulla, assolutamente nulla: perciò lo posso concludere, per la mia parte, che nessun indizio ha potuto contribuire a svelare il mistero.

Il batuffolo era asciutto.

Ora è una deposizione importante. Il dottore Balthazard, peritatore eloquente, spiega ai giurati il suo perizia. Naturalmente, uno dei punti più essenziali è quello che riguarda il famoso tampone di ovatta.

Il perito dice:

— Questo tampone è fatto di ovatta comune, che proveniva da un batuffolo trovato presso il letto di Madame Steinheil: non portava tracce di saliva. Quindi esso non è mai stato ficcato, obecchè si dica, nella bocca della signora Steinheil...

Avv. Aubin. — Avete voi identificato il tampone su cui avete operato?

— No, non era cosa che toccava a me.

— Avete detto tuttavia in istruttoria che il tampone era proprio quello che la signora Steinheil affermava di avere avuto in bocca.

— Ho detto soltanto che era eguale a quello indicato dai dottori Acheray e Lefèbre.

— Allora — dice a mo' di conclusione su questo punto l'avv. Aubin — tutte le argomentazioni dell'accusa cadono: che importa delle diligenti indagini del dottor Acheray e delle inconfutabili conclusioni, se non siamo sicuri che il tampone peritato fosse quello che fu cacciato in bocca alla mia cliente?

Poi il dottor Balthazard deduce molte cose interessanti. Per esempio, dice che la fune con la quale le vittime furono strangolate era peggiore a quella che legava Madame Steinheil; che il nodo scorsoio era fatto come usano farlo i palafrenieri e i barcaiuoli.

Come furono strangolate le vittime.

Aubin. — Allora ditemi, dottore: come credete voi che siano state strangolate le due vittime?

— Sì. Ma parlo in gran parte per via di ipotesi. Io credo che il pittore Steinheil, paralizzato dalla paura, sia stato strangolato senza opporre resistenza. Il pittore era un uomo esile; un'altra che forte, e la cui resistenza deve essere stata rapidamente e facilmente domata anche da sua moglie. La sua moglie dentra un qualche cosa. Le informazioni dell'istruttoria dimostrano inoltre il pittore Steinheil come un uomo timido. Vi è dunque motivo di chiederci se la mancanza di lotta constatata non è stata conseguenza di una intensa paura di cui la vittima sarebbe stata presa, paura bastante per paralizzare i suoi movimenti o, almeno, per limitarne il vigore. In questa ipotesi, il pittore Steinheil si sarebbe alzato dal suo letto, senza dubbio, sentendo il richiamo della signora Japy, sarebbe stato assalito alla porta del gabinetto di *toilette* e sarebbe caduto poi in ginocchio e, in seguito, strangolato.

«Si nota sulla fotografia del cadavere che il disotto del piede sinistro è volto verso il suolo: questa è la posizione che prende sempre il piede di un individuo che si mette in ginocchio. Questa constatazione tende dunque a provare che il pittore Steinheil era ancora vivo quando cadde in ginocchio, e che è proprio stato ucciso sul luogo stesso dov'è stato ritrovato cadavere.

«Secondo l'ipotesi che noi accettiamo, devono aver avuto parte nel delitto almeno due persone. L'accusata possedeva, è vero, la forza di uccidere suo marito anche da sola, ma è lecito pensare che da sola non avrebbe mai osato. Come mai sarebbe alla stata sicura che la vittima non avrebbe opposto, come ha fatto, nessuna resistenza all'aggressione? Poi, noi abbiamo supposto che un senso di paura abbia paralizzato nel signor Steinheil ogni movimento di reazione; questa paralisi a questa paura non sarebbero state, naturalmente, se la vittima si fosse trovata isolata di fronte a sua moglie. Il pittore ha dunque soccombuto, senza avere lottato, per strangolamento prodotto per mezzo di un laccio, ed è stato, certo, ucciso sul luogo dove fu ritrovato. La mancanza di qualsiasi resistenza non può essere spiegata che per due ipotesi: una, inverosimile, ed è che gli sia stato somministrato un narcotico; l'altra, più ammissibile, che l'abbia colto una paralisi, una intensa paura possibilissima, dato l'uomo timido e pauroso. Quanto alla signora Japy, ella è morta in seguito a soffocazione prodotta per l'introduzione nella bocca di un voluminoso batuffolo di ovatta. Prima che fosse morta, un laccio le è stato serrato intorno al collo. Madame Japy, a quanto sembra, è stata uccisa nel suo letto, sul luogo stesso dove fu trovato il suo cadavere. Nessuna traccia esiste che lasci supporre che la vittima abbia lottato contro un aggressore. Le infermità di madame Japy bastano per se stesse a spiegare come ella non abbia opposto resistenza.

Nessun narcotico.

«L'esame tossicologico praticato sulle viscere, in seguito all'esumazione, non ha permesso di ritrovare alcun narcotico. Tuttavia, le condizioni in cui l'autopsia è stata fatta non devono eliminare con facilmente la nostra ipotesi. Si potrebbe credere che le fosse stato somministrato un narcotico; ma se il pittore Steinheil si fosse trovato sotto l'influenza di questo narcotico, sarebbe stato strangolato nel suo letto, e contro questa ipotesi si possono invocare gli argomenti già svolti. A meno che il narcotico abbia soltanto determinato uno stato di incoscienza incapacitante per impedire alla vittima il alzarsi quando udì gridare nella camera vicina, ma sufficiente per rendere nulla ogni possibilità di resistenza. Bisogna tuttavia convenire che un medico difficilmente può accettare l'ipotesi che l'accusata abbia versato un narcotico. Quale è dunque il narcotico sugli effetti certi del quale avrebbe potuto contare una donna lenara delle cose di medicina? Avrebbe ella per caso, avuto le opportune indicazioni da persona competente? Ma allora bisogna dire che un medico si troverebbe egli stesso nell'impossibilità di ottenere in modo sicuro un effetto narcotico con qualsiasi sostanza senza conoscere prima la suscettibilità dell'individuo di cui vorrebbe annichilire la coscienza e la resistenza. Soltanto l'oppio, il laudano, la morfina avrebbero potuto produrre un effetto rapido ed avrebbero avuto una certa efficacia. Tuttavia un medico non si rischierebbe ad impiegare queste sostanze in un delitto premeditato, giacchè temerebbe di usare una dose troppo forte o insufficiente che nel primo caso, provochi la morte per fenomeni di occlusione, con vomiti, eccetera; e, nel secondo caso, il risultato opposto».

Avv. Aubin: — Secondo voi, la signora Japy non sarebbe stata uccisa per la prima e il signor Steinheil dopo?

— Sì; ma questa non è che una ipotesi.

— Lo so; ma quando è fatta da voi — esclama l'avv. Aubin — essa assume una grande importanza.

Questa frase mi è parsa, dal tono con cui è stata pronunciata, più che una cortesia, un invito avvertimento al testimone a dare un maggior peso ed una maggiore riflessione alle sue dichiarazioni.

Le macchie d'inchiostro.

— Volete ora dirci qualche cosa, signor perito, — dice il presidente, — delle macchie di inchiostro?

— Erano sul le macchie d'inchiostro notate sul pavimento dell'appartamento, e provenivano da una piccola penna formata da un calamaio di una specie di portello che era stato rovesciato nel salotto, ed erano state prodotte, senza alcun dubbio, da uno straccio di cotone o veste troppo lunga. Ciascuna di queste macchie corrisponde ad un passo di donna o di uomo di piccola statura. Quanto alla macchia notata sul piumino del letto della signora Steinheil, non sembra che essa sia stata fatta per protezione; ma proveniva piuttosto da uno sfregamento con un oggetto prima macchiato d'inchiostro. La macchia d'inchiostro notata sui ginocchi della signora Steinheil non è stata fatta coll'inchiostro trovato nel salottino: questa macchia, alquanto azzurra, mi è parsa piuttosto prodotta da una specie di pastello: una macchia simile come colore, a quella che fu notata su una delle dita del pittore Steinheil.

— Ma, ditemi un po', — domanda l'avvocato Aubin, — le macchie trovate nel piccolo salotto non potevano essere anche state fatte da un uomo di piccola statura che camminasse sulla punta dei piedi o molto affrettatamente?

— Mi pare poco probabile...

La signora è forte abbastanza

Ora il presidente muove una domanda importante al perito:

— La signora Steinheil possiede ella forza bastante per aver potuto da sola uccidere sua madre e suo marito?

— Ho tentato di misurare, per mezzo del dinamometro, la forza muscolare dell'accusata; mi bisogna notare che con questo apparecchio non si registra che la forza che il soggetto vuol sviluppare. Gli esperimenti non hanno permesso di registrare che una forza eguale a quella di una ragazza di 13 anni. Dopo avere però misurate le membra della Steinheil, ho potuto constatare che ella ha una forza al disopra della media, e ge consenti che poteva benissimo rivoltare il corpo della signora Japy e sollevare quello del marito.

Questa dichiarazione solleva lunghi mormorii nell'aula. E la guardia forte impressione il presidente sospende l'udienza.

La folla si sbanda nei corridoi, discutendo e commentando animatamente. Come sempre, contro i testimoni ed i periti fiscali le riprovazioni sono aperte. Le critiche più severe non sono risparmiate al dottor Balthazard. Gli avvocati che hanno assistito all'udienza sono i più accaniti. Maître Lagasse, che è stato il famoso difensore del famoso processo Renard, dice animatamente, fra un crocchio di avvocati e giornalisti: «I periti non debbono fare la parte del Sherlock-Holmes; non hanno che da fare e sviluppare le loro constatazioni scientifiche; non debbono che produrre affermazioni scientifiche. Del resto la loro parte diventa pericolosa. Andando avanti così, bisognerebbe fare come si fa per i testimoni: avere periti d'accusa e periti di difesa».

Madame Steinheil lascia, durante questo intermezzo, la tribuna. Alle guardie ella dice: «Vedo bene quello che vogliono... Vogliono uccidermi!». Poi, avviandosi verso la cella, trova un ostacolo in un banco che traversa il passaggio. Allora essa, in senso ironico, si volta alla guardia che le è a fianco e dice: «Buon giovane, volete voi spostare questo banco? Io non ho la forza di muoverlo... e non la fo apposta, come direbbe il dott. Balthazard».

Il fidanzato di Marta

Al riprendersi dell'udienza si direbbe che questa dovesse assumere un grande interesse. Si chiama Pietro Buisson, fidanzato della signorina Marta.

Il giovane, un bel giovane, veste la divisa di brigadiere dei dragoni. Ha un atteggiamento fiero, ma il volto attegiato a profonda tristezza.

Il pubblico, le signore specialmente, si attendono una deposizione vibrante di emozione. Niente affatto. Buisson risponde alle tre domande che il presidente gli muove con cortesiane affatto militare.

— Non avete voi passato la notte dal 30 al 30 maggio a Bellevue, dietro richiesta del signore e della signora Steinheil?

— Sì.

— Nei negoziati di matrimonio che hanno avuto luogo tra la vostra famiglia e la famiglia della Steinheil non si è mai parlato di dote?

— Mai.

— Al domani del delitto, il medico legale ed il dottor Acheray non vi hanno detto che era impossibile trasportare la signora Steinheil in casa di amici, come si voleva, dato il suo stato di salute?

— Sì.

Il teste è licenziato: le signore sono delusa. Madame Steinheil piange silenziosamente, mentre il giovane dragone va a sedersi al suo posto con lo stesso atteggiamento grave e triste con cui è entrato nell'aula.

E' passata dinanzi agli occhi di Madame Steinheil la visione della propria figlia e del suo tragico dolore per il sogno svanito? Ha sentito tutta l'amarezza di questo secondo semplice dramma angoscioso, che si è svolto quasi e irreparabile durante la tragedia più grande? Il pubblico, sì; ne ha sentito tutta la commozione ed è rimasto rispettosamente in silenzio.

L'orologio e la corda

Un perito orologiaio e cordaio. Dio mio, quanti periti in questo processo.

Il signor Tournier era stato chiamato per esaminare il famoso orologio del vestibolo, che si era fermato sulla mezzanotte e 10, nell'ora fatale. Esso dice che l'orologio era in buono stato, camminava bene e regolarmente. Era stato rimontato recentemente e non si è fermato da solo. Non ha potuto fermarsi che mediante un'azione esterna, probabilmente voluta, che ha arrestato il meccanismo.

Il signor Chaufaray, venditore di fatti, ha perito le due corde, una delle quali aveva servito a strangolare il pittore Steinheil e l'altra che venne trovata nell'armadio della cucina. Il perito afferma che le due funicelle provengono dallo stesso gomitolo.

Ci gettiamo ora su una falsa pista. I due testi che vengono ci recano informazioni sulle ricerche fatte intorno ad un certo Rossignon ed una storia di automobili.

Il brigadiere di polizia Decherf racconta:

— Una lettera anonima diceva che un automobile aveva stazionato la notte del delitto all'angolo dell'*Impasse* Ronsin e via Vaugirard. Ho fatto ricerche a questo proposito. Nessuno ha veduto l'automobile: è una fandonia! Un certo signor Martin, ora morto, avrebbe parlato di questo automobile a varie persone ed avrebbe dato loro perfino il numero. Ho interrogato le persone designate, ma esse hanno smentito formalmente la diceria del Martin. Che poi il signor Rossignon, ex-ispettore di P. S., avrebbe stato veduto alla stazione di San Lazzaro insieme alla signora Steinheil, è inesatto. E' stabilito, ora per ora, l'impiego del tempo del Rossignon durante la notte del delitto. Ho poi interrogato tutte le persone dell'*Impasse* Ronsin, gran numero di abitanti della via Vaugirard, accenditori dei gas, ecc. Ho soltanto trovato il signor Geoffroy, genero di Marietta Wolff, il quale dice di aver veduto un individuo sospetto. Ho rivolto le seguito le mie ricerche tra i modelli ed allievi pittori. Non abbiamo trovato nulla. Ho fatto anche inchieste per trovare la donna rossa, ma senza alcun risultato.

Il biglietto d'invito

L'ispettore Lahon conferma quanto ha detto il suo agente, ed aggiunge che fu poi incaricato di fare indagini intorno al furto commesso delle famose tonache da levita.

Per intanto vi è un'altra circostanza da assodare: il giorno dopo il delitto il conduttore Willemont, sulla piattaforma di un vagone della ferrovia Metropolitana, ha trovato un biglietto da visita al nome della pittrice signora Matelin. Il biglietto era stracciato; accanto ad esso v'era un altro biglietto, un biglietto d'invito all'esposizione dei quadri del signor Steinheil. Per la meticolosità colla quale si fecero le ricerche nella speranza di squarciare il mistero del dramma, questa circostanza strana non poteva essere dimenticata.

Entra Madame Muselin.

— Avete voi conosciuto la famiglia Steinheil?

— Sì, signore.

— Siete sempre stata in relazione?

— No, da parecchi mesi non vedevo più Madame, nè il pittore.

— Come spiegate dunque che sia stato trovato il vostro biglietto da visita sulla Metropolitana, con un biglietto d'invito dell'esposizione del pittore Steinheil?

La signora si stringe nelle spalle:

— Non saprei, veramente...

— Ma quell'invito lo avevate ricevuto voi?

— No.

— Ed allora?

La signora fa cenno sopra.

Presidente. — Molte ricerche sono state fatte.

— Sì; ma non hanno approdato a nulla.

— Non avete fatto qualche ipotesi?

— Io credo che si tratti di una carta d'invito che debbo aver dato a qualche modella, giacchè a lungo c'era il mio indirizzo in matita.

— Avevate voi preso la «Metropolitaine» in quel giorno?

— No; giacchè dovevo dare un the a novanta persone, la domenica...

Ecco un punto misterioso della causa che non avrà spiegazione alcuna: cioè il furto delle tuniche da levita, effettivamente avvenuto al teatro Ebraico. Ora sono chiamati molti testimoni a chiarire questa circostanza; a chiarire, per modo di dire, perchè l'accusa stessa ha ammesso di non averci capito niente e non sapendosela spiegare, si limita a dire che non ne tiene conto. Ma la Difesa, invece, vi fa un'importanza capitale.

Il mistero delle tonache.

Il signor Guilbert, costumista, che ebbe l'ordinazione dei costumi da levita, e che li seguì con cura, dice che li spedì con puntualità meravigliosa. Del furto nulla sapeva dopo: egli è certo di aver messo nel pacco della spedizione cinque tonache e di averne ricevuto di ritorno soltanto tre. E questo è importante.

La signorina Hallet è una commessa del signor Guilbert, una signorina slanciata, che parla con molta disinvoltura. Ella racconta:

— Il 27 maggio ci erano state comandate due tonache per lo spettacolo del 26 e quattro per lo spettacolo del 31; ma ne abbiamo consegnate soltanto cinque. Ese sono state date, ne sono sicura, ma non ne ne sono ritornate che due. Ne mancavano dunque tre.

— E i coppelli?

— Non ne sono mancati.

Avv. Aubin: — Siete sicura che le tonache non siano state messe nel pacco?

— Certo, ho fatto la verifica.

— Il pacco era chiuso al cordicella?

— Sì.

— Ne siete proprio sicura?

— Oh, senza dubbio!

Il *regisseur* del teatro, signor Goldstein, è su questo punto il testimone più importante. Fu sull'indicazione di questo testimone che si cominciò a lucidare il sospetto del furto delle tonache da levita su un giovane ebreo, frequentatore del teatro, più delle altre sere, e che si incominciò quella caccia ridicola contro il signor Berlingam e la signorina Moretti che finirà in Polizia con un pugno di mosche in mano. Il Goldstein racconta che il resto contenente le tonache da levita giunse a destinazione il sabato. Ora, il giorno dopo si doveva rappresentare il dramma *L'Abeie*, in cui dovevano figurare i costumi. Quando gli attori che dovevano prendere parte in questo dramma andarono al resto per prendere le tonache, trovarono che ne mancavano tre, e tutto ora stato rivoltolato e messo sossopra.

Avv. Aubin: — Ma non vi fu chi accertò sabato sera, che il resto era stato manomesso?

— Sì, un attore aveva accertato che lo spago era stato tagliato.

Avv. Aubin: — Ditemi un po': con è molto facile penetrare nel corridoi del teatro ebraico?

— Sì, certo, non sono molto sorvegliati.

Avv. Aubin: — Ed ora passiamo un po' ad un'altra circostanza importante. Voi sospettate del furto un individuo dal pelo rosso: non vi parve di averlo visto ai primi di giugno e di averlo perfettamente riconosciuto nel signor Berlingam?

— Certo; uscivo dall'Ufficio di pubblica sicurezza, dove ero appunto andato per denunciare il furto: quando salivo sulla Metropolitana vidi due individui che portavano in cassetta, dei quali uno corrispondeva perfettamente all'uomo dal pelo rosso che aveva sospettato: era Berlingam; ma alla stazione del Nord li perdetti di vista.

Siccome l'avv. Aubin si mostra molto soddisfatto della deposizione del teste, esclamando: «Si vede che non è la sola signora Steinheil a sbagliarsi nel riconoscere il Berlingam!», il procuratore generale ribatte: «Però il signor Goldstein non doveva riconoscere l'assassino del pittore Steinheil...».

— Queste sono spiritosità inutili! — esclama l'avv Aubin.

— No, sono osservazioni spontanee. Non è vero, forse, voi, madame Steinheil, avete riconosciuto nel Berlingam l'assassino e non soltanto il ladro di tonache?

Madame Steinheil, per la prima volta oggi, si alza un po' indispettito, e con voce rabbiosa dice:

— Poichè mi avete interessata direttamente, senza nemmanco richiedere il permesso del presidente, permettetemi di dirvi che ma ho mai riconosciuto perfettamente il Berlingam e che ho sempre fatto le mie riserve. E quand'anche volessimo credere all'accusa, una volta sola la avrei indicato con un po' di precisione. Questo signore l'ho riconosciuto due volte. Vedete, signor procuratore generale, che sono ancora in credito!

E si alza disdegnosa. L'aula rinnova contro il P. M., non si sa veramente perchè, un mormorio ostile.

L'americano che la ridere

Un'altra signorina brutietta è la signorina Gabriel, atitica, che conferma il furto delle tonache da levita.

Poi si passa ad una accusazione esilarante: quella del signor Berlingam, che faceva un tempo il corrispondente di un grande giornale americano, ma mentre, a quel che si dice, l'allegra vita di *bohème*, cosicchè faceva anche da comparsa nei famosi balli dell'Alcazar. Frequentava molti attori ed attrici, e di qui la sua sventura. I sospetti sulla signorina Moretti, un errore di persona sull'amico del Berlingam, e così di seguito: ecco la serie delle sue poco piacevoli avventure. Il signor Berlingam ha una lunga barba rossiccia; è alto, non attante, ma ha portamento distinto. Chi lo conosce mi dice che è un giovane di molto ingegno: ora però il suo atteggiamento è fra il disdegnoso e il sarcastico.

— Conoscevate Madame Steinheil? — domanda il presidente.

La pronunzia del Berlingam, che è americano, lascio molto a desiderare, ma nondimeno, con un po' di buona volontà e di pazienza, lo si capisce.

— La prima volta che l'ho vista fu l'altro giorno, quando comparvi qui per l'ammonizione ai testi.

— Volete fare la vostra deposizione?

Berlingam pare che cerchi la frase per incominciare; poi dice:

— Signor presidente, permettete una dichiarazione: io l'ho scoperta bella! Ho rischiato la ghigliottina...

Il pubblico scroscia in una risata.

— Via, non esagerii — dice il presidente. — Non vi si è nemmeno inconodato con una detenzione preventiva!

Nondimeno Berlingam non appare molto soddisfatto.

— Tanto piacere! — esclama, ironico.

— Volete per caso che vi facciamo assistere da un interprete? Parlate bene il francese?

— *Oui, oui!* — esclama con tono veramente umoristico. — *Ça va bien!*

Il presidente fa ripetere al testimone dove si trovasse il giorno in cui fu compiuto il misfatto. Egli era in Inghilterra.

Ciò è stato infatti trovato esatto.

Ma Berlingam ha il suo chiodo nella testa.

— Non è una bella cosa — dice egli con il suo francese philenco — fare tanto alla leggera!

— Non avete tutti i torti! — esclama il presidente. — Sono fatalità!

— Ma poi non è conveniente dare ad un uomo un amante quando non l'ha...

— Oh! via! Questo non è un gran male...

— Malissimo, tanto più quando si appioppa per amante una donna come la femme rouge.

— Però è stato presto risolto l'equivoco: la cosa è chiara.

— Voi lo dite, signor presidente, ma la Polizia mi ha perseguitato...

— Ha cercato di fare il suo dovere.

— Dovere, dovere! — borbotta il signor Berlingam. — Solo perchè si è indicato un homme carote, si è venuti a cercare me o la mia barba!

L'avvocato si alza, con molto garbo, e dice:

— Signor Berlingam, noi, e io credo anche il procuratore generale, sentiamo il dovere di presentarvi le nostre scuse per tutte le noie che avete avuto un po' per colpa dei magistrati inquirenti e un po' per la mia cliente. Ma si possiamo dich

— Altrabaldi sorse amante una femme rouge!

Il presidente, che non se più che pesci pigliare:

— Ma, mamma, più che chiedervi scusa!...

— Scusa! Scusa! Ma intanto nell'atto di accusa sono stato trattato molto male!

— Naturalmente si è dovuto fare il vostro ritratto: ma non si è messa in dubbio la vostra onestà, che noi qui proclamiamo solennemente. Siete soddisfatto?

L'uomo dalla barba rossa rimane un istante sopra pensiero, poi aggiunge:

— Soddisfatto proprio no! Ma, parlerò? Ho avuto delle belle note per questo affare.

— Lo credo.

La deposizione veramente esilarante di questo testimone ha finito col volgere in ridicolo la situazione abbastanza tragica ed ha divertito l'uditorio.

" È lui!... È lui!... "

L'ultimo teste della giornata è il commissario Rousse, il quale racconta come Madame Steinheil riconobbe in Berlingam uno dei suoi assalitori. Prima, quando vide la fotografia, disse: « Mi pare quello! »; ma quando un giorno le fu fatto vedere, mentre scendeva dalla sorta di sua sua casa, essa, trasalendo, in preda a viva emozione, esclamò: « E' lui! è lui! ».

— Ha avuto, madame Steinheil, qualche esitazione?

— No, ben mi è parso...

— Ma come, non l'avete osservato? — esclama il presidente, sorpreso.

— Ho visto che era molto agitata; ma non saprei, poi, se ella ha avuto esitazioni. La signora Steinheil fu ricondotta un'altra volta per riconoscere il Berlingam, e questi si fermò un pezzo su un canto della via.

Presidente: — Come se fosse stato proprio là per farsi vedere, vero?...

— Precisamente; la signora lo riconobbe perfettamente.

Avv. Aubin: — Non è vero che fu spontaneamente la signora Steinheil che vi indicò il Berlingam: non che fu la Polizia che lo suggerì come possibile aggressore?

— Certo.

— Allora, con tutta lealtà, non potete, signor commissario, affermare che Madame Steinheil fosse in buona fede quando credette di riconoscere, sebbene con qualche esitazione, il Berlingam?

— Credo, veramente, che fosse in buona fede...

Maître Aubin è felice di questa risposta.

L'udienza, per lui e per i partigiani della Steinheil, si leva molto lieta. Ora l'accusato, invece, non è sorridente, perchè ella, avviandosi al deposito, scoppia in un pianto dirotto. Che è passato nell'anima sua? La folla commenta il suo dolore. Tra la folla vi erano il signore e la signora Reinach, che avevano pagato il loro posto 700 franchi...

CINI

REATI E PENE

Il processo per l'aggressione contro il vescovo d'Adria

Rovigo, 8 novembre.

(b.) — Sabato, 13, davanti al nostro Tribunale comincierà a svolgersi il processo per i noti fatti di Adria, dove il vescovo monsignor Boggiani è stato aggredito e percosso da una folla tumultuante. Il fatto, per se stesso grave, ha assunto una speciale importanza per il provvedimento preso dalla Santa Sede, la quale ha lanciato contro la città di Adria l'*interdetto*, ciò che, si può dire, da secoli non si era fatto. Ricordiamo brevemente come si sono svolti gli avvenimenti.

La città di Adria, antichissima, è, un tempo, capitium, è da secoli sede della diocesi che si stende su quasi tutta la provincia di Rovigo, compreso il capoluogo. Verso il capoluogo, sorto tanto tempo dopo e con una popolazione infetiore ad Adria, il popolino adriese non ha nutrito mai molta simpatia ed ha sempre sospettato che Rovigo mirasse a togliere ad Adria l'ultimo residuo dell'antica egemonia, e cioè la sede vescovile.

Si noti che il Seminario vescovile ha sempre avuto sede a Rovigo. I vari vescovi che si sono succeduti hanno quasi sempre tenuto la loro residenza a Rovigo, ciò che aggravava il sospetto che una volta o l'altra si sarebbe fatto il colpo di togliere ad Adria la sede vescovile. L'anno scorso è morto, dopo un ventiseiquinquennio di episcopato, monsignor Pellin, e tosto Adria si è allarmata, temendo che, dovendosi procedere a nuova nomina, si approfittasse della circostanza per fare casa nuova. Fu nominato vescovo monsignor Boggiani, il quale ha continuato a chiamarsi vescovo di Adria, ma che ha stabilito la sua sede a Rovigo, come gli altri. Però, constatando essere incomodo che il vescovo risiedesse in un luogo e la Curia, cioè l'ufficio di cancelleria, in un altro, propose alla Santa Sede che anche la Curia fosse trasferta a Rovigo. Ed infatti un decreto della Curia romana veniva a sanzionare il provvedimento proposto, pur confermando che Adria sarebbe stata sempre la sede della diocesi, del capitolo dei canonici, ecc.

Dati i precedenti, era facile immaginare che il nuovo provvedimento avrebbe vivamente allarmato gli adriesi, i quali, nella questione del vescovo, e per campanilismo, sono tutti concordi... e per lo meno i discordi devono ben guardarsi dal dichiararlo.

La popolazione adriese ha un carattere piuttosto impulsivo, che si differenzia da quello, in generale, dei paesi veneti. Si ricorda che una ventina d'anni fa — sempre per dimostrazioni di carattere religioso — fu ferito gravemente a colpi di pugnale un commissario disciplinare, che poi fu prefetto del Regno, il savoiardo Veyrat. Anche recentemente si ebbero violente dimostrazioni di carattere anticlericale. Ciò che dimostra che lo spirito religioso non entra per molto nei fatti di settembre, ma, più che altro, uno spirito di campanile e per buona parte di ribellione.

Il vescovo Boggiani, dunque, avuto il decreto, e credendo che non fosse noto a nessuno, il 16 settembre è partito da Rovigo per Adria per comunicare personalmente a quel Capitolo del canonici il provvedimento pontificio, coll'intendimento di spiegarne e forse di attenuarne la portata. Ma, invece, il provvedimento era conosciuto e si crede che gli stessi canonici non si siano dati pena di dimostrare ai fedeli che era meno grave di quel che temevano. Fatto sta che il vescovo fu ricevuto in Adria con manifesti segni di ostilità. Egli non si allarmò molto e, passate due o tre ore nel palazzo vescovile, dopo essersi intrattenuto coi canonici, si accingeva a tornare alla stazione per ripartire per Rovigo.

Appena in istrada, sbucarono dalle vie laterali grupni numerosi e minacciosi di persone, che cominciarono ad insultare ed a fischiare il prelato, dicendogli che era stato un mancatore di parola, un traditore, ecc. Le donne, specialmente, erano inferocite. Dopo gli insulti, cominciarono a volare i proiettili: di genere vegetale, in principio, e poi dei veri e grossi sassi, alcuni dei quali colpirono il vescovo, che fu ferito alla testa in modo non lieve. Se il tratto che dal palazzo vescovile va alla stazione fosse stato più lungo, mentre non è che di duecento metri, le conseguenze sarebbero state più gravi.

Monsignor Boggiani fu soccorso solo dal personale della stazione e da due sacerdoti, che erano con lui. A stento riuscì a salire in treno, ed anche contro il treno si lanciarono sassi. C'erano solo quattro carabinieri e un delegato, perchè l'Autorità non era stata provvista delle partenza del vescovo, e perchè tutte le stazioni di carabinieri della provincia sono ridotte ai minimi termini. Furono operati alcuni arresti fra coloro che si dimostrarono più accesi durante la violenta dimostrazione, e questi compariranno sabato davanti al Tribunale di Rovigo.

Alcuni sono detenuti ed altri no: alcuni sono imputati di lesioni al vescovo, guarite in 15 giorni, altri sono imputati di oltraggio e resistenza ai carabinieri: in tutto sono quindici. Ecco i nomi dei detenuti: Franzolo Giovanni, d'anni 17; Menegazzo Orlando, d'anni 39; Masieri Emilia Carolina, d'anni 43; Salvi Maria di Romolo, d'anni 43. Chiarotti Adelasia, d'anni 43; Casellato Luigi, d'anni 30; Trombini Mario, d'anni 15; Zuccolaro Giovanni, d'anni 22. Gioboli Ermenegildo, d'anni 32, era stato rilasciato in libertà provvisoria, ma poi fu nuovamente arrestato... per furto, ciò che dimostra che non doveva essere proprio la eccessiva fede quella che lo spingeva contro il vescovo.

Sono imputati non detenuti: Altieri Giovanni, d'anni 32; Guarnieri Gaetano, d'anni 30; Cecchetti Giuseppe, d'anni 36; Guarnieri Ferruccio, d'anni 18; Boccato Ugo, d'anni 18; Lazzarini Fulvio, d'anni 18.

Di questi, otto sono imputati come correi delle lesioni al vescovo, e cioè: Franzolo G., Masieri, Salvi, Chiarotti, Guarnieri G., Cecchetti, Gioboli e Altieri. Gli altri sono accusati di oltraggio e resistenza ai carabinieri. Guarnieri Ferruccio, Boccato e Lazzarini sono imputati di aver lanciato sassi contro il treno, rompendo vari vetri.

I testimoni d'accusa sono 11: quelli di Difesa non sono stati ancora indicati. Difensori saranno gli avvocati Gaetano Donà e Casellati, di Adria.

Il vescovo Boggiani è stato citato a comparire volendo: ma non interverrà e non si costituirà Parte civile, avendo subito dichiarato di perdonare ai suoi offensori. Il vescovo, anzi, in questi giorni è stato a Roma, donde non ritornerà che dopo il processo. Si crede che la Difesa insisterà perchè sia citato a comparire, e domanderà un rinvio.

La causa, almeno finora, desta un interesse non adeguato alla gravità e alla singolarità del caso.

Una famiglia disgraziata.

(Tribunale Penale di Torino — 8 novembre 1909).

La povera madre di Michele Giovanni non può certo rallegrarsi della famiglia, che mise al mondo. La avanzare ed il delitto la circondano. Il figliolo suo maggiore, il Giovanni, contro di una e contro i fratelli agisce in natura sua violenta e propensità ed è imputato di molti trattenimenti e di rapina, a danno della madre e della sorella e del fratello. Quest'ultimo, il minacciato, e la sorella si offrono. Nè l'uno, nè l'altra riparano il Giovanni, nel desiderio mendato di denar, e il minacciato non poteva salvare sua richiesta, spaventandoli. Anche la povera madre fu oggetto di arrogante contegno, e sempre per l'eterna passione, travagliante ogni più lontano affetto, ogni più stretto vincolo, ogni più sacro rispetto: il danaro.

Il Michetti Giovanni era discompato, e quello gli osservava.

Per due volte di resto, e ciò, per ultimo e mali trattamenti fu giudicato, ieri, dal Tribunale Penale, e fu, ultimo il resto di carico, condannato a mesi due e giorni 15, di reclusione, pena scontata.

Gli valga, almeno, la miseria dei giudici!

Presidente: Vitarono; P. C.: Pola; Difesa: avvocato Lentz; cancelliere: Gay.

I promessi sposi.

(Tribunale Penale di Torino — 8 novembre 1909).

Nella chiara mattina di agosto, la piccola comitiva mattutina, chiassosa, dalla casa della sposina, — era tutti si erano radunati, — venne in chiesetta di Pianezza.

Apriva la marcia: gli sposi, occhi in viso, con gli occhi lucenti di desiderio, e molto impacciati negli abiti nuovi, dietro, numerosi e chiacchieroni, i parenti e gli amici, scherzosi ed isolenti, come in circostanza lo richiedeva.

Ad un tratto, un grido di spavento empie il gaio chiacchierio, e la comitiva giocondo si ferma.

Da un cespuglio case un folletto, sparuto in volto e minacciante. Impugna una rivoltella e la punta alla sposa.

Egli non vuole che la bella Maria sempia il marito coll'odiato rivale. Anche egli l'ama, e l'ama, la vaga fanciulla dalle guance pomposine e degli occhi sfavillanti: anche egli, sì pure è un miserabile, e i suoi abiti sono a brandelli, e le sue scarpe rotte, ed è pallido e malaticcio, ha un cuore sommo di amore per lei, che lo ripudia per un altro, desiderosi la più fiera vendetta.

— Tu non lo sposerai, — esclama, e fa violenza e mauve minaccia, più terribili per l'arma che impugna.

Così Natti Pietro Luigi, mentre offre lo spunto per un dramma d'amore, perge il fianco alla legge per una grave accusa penale: la violenza privata.

E la legge lo colpisce e per quel diritto di resto è rinviato a giudizio. Ma il Natti adopra ogni difesa; forse la disperazione, più che il timor della legge, lo fa lottare la campagna. Egli non si presenta al giudizio del Tribunale, dove è condannato, in contumacia a 2 anni, 4 mesi, e 15 giorni di reclusione.

Presidente: cav. Vitarono; P. M.: Pola; cancelliere: Gay.

Un sergente condannato per prevaricazioni e falsi

Roma, 8, ore 21.

Al tribunale superiore di guerra e marina è stato oggi discusso il ricorso dell'avvocato fiscale militare di Torino contro la sentenza del vostro tribunale territoriale che condannava il sergente maggiore Sandri, figlio del commendator Giorgio, ex-questore della vostra città, a mesi nove di carcere militare per prevaricazione e falsi, riconoscendogli il vizio parziale di mente. Il Sandri, che si era sempre mostrato un sottufficiale modello ed onestissimo, preso nei lacci di una passione amorosa, nel giugno scorso falsificava i registri contabili della propria batteria, appropriandosi di qualche centinaio di lire che la famiglia subito rimborsava all'amministrazione militare. Scoperto, meditava il suicidio, poi si costituiva in carcere e confessava pienamente il suo fallo. Il tribunale superiore respinse il ricorso e confermava la sentenza del Tribunale militare di Torino. Presiedeva il tenente generale Cortese. Alla discussione parteciparono l'avv. fiscale generale marchese Imvrea, quale difensore, e l'avv. Pier Attilio Omodei di Torino.

Il processo per l'aggressione di un ufficiale

Ci telefonano da Bologna, 8, ore 22:

Davanti al nostro Tribunale è terminato, stasera, il processo contro Romolo Orcesi, che la sera del 12 settembre ultimo scorso percuoteva, ingiuriandolo, nei pressi del « Caffè San Pietro », il capitano di artiglieria, Giuseppe Pedeschi. L'Orcesi, che era imputato di violenze e di oltraggio, venne condannato a 57 giorni di detenzione, con l'applicazione della legge del perdono. Difendevano l'Orcesi gli avvocati Declingue e Stabellini.

La condanna d'un rappresentante infedele

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 22:

La Ditta Palli, Cerrea e Draglio di Casale Monferrato, forte produttrice di calce e cementi, trovasi da molti anni senza un rappresentante in Alessandria. Certo Carlo Gatti, datosi avea accoglienze ed ottenne di fede tanto semplice quanto sincera; accompagnava alla ricerca che consegnava ai clienti, con fatturine indicanti una quantità ed un peso maggiori di quelli beneficiandosi così della merce rappresentata, dalla differenza fra la quantità consegnata e quella indicata; merce che rivendeva poi per suo conto particolare. Il truffo fu scoperto dalla Fabbrica G. B. Bonzellino, che esaminando la fatturine di consegne del primo trimestre 1909, verificò che il loro ammontare era enormemente superiore alla merce effettivamente consegnata. Di qui la querela della Ditta Palli contro il Gatti.

Ieri si svolse dinanzi a questo Tribunale il relativo processo per appropriazione indebita. La discussione fra la Ditta Palli costituitasi Parte civile e rappresentata dall'avv. Jachino e la Difesa durò tutto il giorno, ed il Tribunale a tarda ora, pronunciò sentenza con cui condannava il Gatti a mesi cinque e giorni 25 di reclusione condizionata e ai danni verso la Parte civile, con una provvisionale di L. 500.

Va all'ospedale, l'altro alle carceri

Milano, 8, ore 21.

Verso le venti di questa sera, il pregiudicato Zazzera Michele, passeggiando colla propria amante si incontrava con certo Angelo Grandi, d'anni 21, che a quanto pare corteggiava un'amica dell'amante del Zazzera. Lo Zazzera, gelosissimo, appena visto il Grandi attaccò briga con lui. Ad un dato momento, estraeva una rivoltella, sparava un colpo ferendolo al basso ventre. Il Grandi è in stato gravissimo all'ospedale; e lo Zazzera è stato arrestato.

La vertenza Antona-Traversi-Re Riccardi

Genova, 8, ore 23,45.

Stasera il Giurì d'onore per Antona Traversi e Re Riccardi ultimò i suoi lavori, ma deliberò di non comunicare per ora la sentenza, riservandosi di partecipare integralmente per evitare erronee interpretazioni.

Alla ricerca della cameriera che ha rubato 300 mila lire di gioielli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

Gli amanti della ladra e ciò che dice una sua ex-padrona.

Con la perquisizione minuta fatta dalla Polizia nella camera del giovine Giuseppe Baglioni, direttore dell'*Hôtel Massimo d'Azeglio*, amante della domestica sedicente Natalina Giovanoli, sono state rinvenute parecchie lettere della domestica indirizzate al Baglioni, tutte appassionate; ma in cui sembra non si accenni menomamente al furto.

Il Baglioni, sottoposto ad un altro interrogatorio, pur riconoscendo di essere stato l'amante della Natalina, che qualche volta si era recata persino in casa sua a portare della biancheria, dega realmente di avere avuto mai alcun sospetto sull'onestà della sua amante.

Il signor Zanna, direttore dell'agenzia alla quale si rivolse lo Zanelli per la ricerca di una domestica, ha dichiarato che ai primi di ottobre si presentò la Giovanoli con un certificato del direttore dell'*Albergo Massimo D'Azeglio*, chiedendo che la si collocasse in qualche buona famiglia.

Infatti il signor Zanna la presentò al cav Zanelli, senza però raccomandarla.

La *Tribuna* dice che sembra che la Polizia avesse già dei sospetti sulla Natalina sin da prima che il furto fosse consumato. Difatti dieci giorni fa un agente di P. S. in borghese si presentò dallo Zanna chiedendo quali informazioni avesse avuto della Giovanoli e se credeva che avesse dato un nome falso.

Nella perquisizione operata in casa del traviatore Barila, che teneva nella scorsa estate tre mesi in pensione la Giovanoli, fu trovata una fotografia di quest'ultima, che fu fatta riprodurre subito in varie copie ed inviate alle varie Questure.

Sembra che la Giovanoli, giunta alla stazione Termini, sia salita subito in treno, pagando poi il biglietto al controllore.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato la signora Angela Zampetti direttrice del laboratorio di biancheria in via Sicilia, ove la Giovanoli è stata per un mese e mezzo a lavorare in bianco. La Zampetti disse che la cameriera fuggita percepiva lire 1 25 al giorno; ed essa pagava 30 lire di affitto della sua camera. Quanto ai vitto, si trattava molto bene. «Mangiava in una trattoria, ed ogni giorno diceva di avere mangiato delle lumache di filetto o del pollo. Dopo il pranzo aveva l'abitudine di prendere il caffè ed il gelato. La mattina quando la direttrice si mandava a comperare un pezzo di pane essa mandava invece a comperare delle *brioches*, che raccomandava che fossero fresche. Per ogni più piccola commissione regalava delle mancie alle ragazzine. Spendeva molto nei profumi comprava dei fiori ed aveva bellissime *toilettes*. Un giorno entrò nel laboratorio una donna per vendere un anello d'oro. La Giovanoli, per mostrare che aveva del denaro, sollevò la soltana e tirò fuori da una calza alcuni biglietti da cento lire.

Circa le sue condizioni di famiglia, l'intervistata disse che la Giovanoli non lasciava mai capire niente di preciso. Del Baglioni che da principio era stato presentato come fratello, il sesto poi che ne era l'amante. Al laboratorio questi si recò soltanto due volte: una volta delle in imprestito cento lire ad un coffettiere, facendosi firmare una cambiale; un'altra volta riconobbe di avere visto al lotto ed offrì a tutte le lavoranti il *numerotto*.

Sembra che la Giovanoli scrivesse tutti i giorni al Baglioni, ma tre sole lettere furono trovate nella perquisizione nella camera di quest'ultimo; ciò fa supporre che altre lettere siano state da questi bruciate.

Non essendo del tutto dissipati i sospetti che gravano sul Baglioni, l'Autorità lo ha per ora mantenuto in arresto.

Firenze, 8, ore 20.

Le indagini a Firenze L'identificazione della ladra

La Questura di Firenze, non appena avvertita dalla Questura di Roma della probabile direzione presa dalla cameriera Natalina Giovanoli, disponeva immediatamente un servizio di ricerche nella nostra città, affidato ai più abili funzionari e ai migliori agenti della squadra mobile. Stamane giungevano a Firenze, da Roma, agenti di pubblica sicurezza incaricati da quella Questura di indagini per conto proprio.

Sembra accertato che la Giovanoli si sia diretta a Firenze. Un delegato di P. S. di Roma, dopo verifiche eseguite all'ufficio partenze della stazione di Termini, ha potuto convincersi che l'audacissima ladra ha acquistato un biglietto per il percorso Roma-Firenze. Ma ogni indagine è rimasta per ora infruttuosa. Non si è potuto scoprire alcuna traccia della fuggitiva, nonostante la più minuziose ricerche eseguite dal comandante e dagli agenti della squadra mobile nei varii alberghi della città, dai più accreditati a quelli di infimo ordine; inoltre sono stati visitati dal solerte alle cantine quei ritrovi che abitualmente offrono ricetto a chi ha interesse di nascondersi, per eludere le ricerche della Polizia.

Però, proseguendo le indagini, il delegato Adorni, comandante della squadra mobile, ha identificato la ladra, la quale alla famiglia Zanelli aveva dato false generalità. Il dubbio che la donna denunciata per il furto avesse mentito il suo vero nome venne al funzionario che dirige la squadra volante fiorentina, mentre raccoglieva ed ordinava i connotati spediti dalla Questura di Roma. Il delegato Adorni richiamò dall'Archivio le pratiche che riguardano certa Maria Belardi ed ordinò che fossero introdotti nel suo ufficio gli agenti che erano arrivati da Roma. Rivolsesi a loro, il funzionario chiese:

— Avete il ritratto della ladra?

— Sì, — risposero gli agenti, — ne abbiamo una copia. Desidera vederla?

— Non importa.

Così dicendo il funzionario tolse da un fascicolo un ritratto e mostrandolo agli agenti romani, disse:

— Guardate: è questa la donna che voi cercate?

Le guardie ammisero, un poco stupite, che era proprio lei.

Così si scopre che la sedicente Natalina Giovanoli altri non era che Maria Belardi di Giovanni, d'anni 20, da Milano, coniugata ad Angeli Orsaria, ex-impiegato postale.

La Belardi è d'via dal marito; è un'abile e famosa ladra, già colpita da mandato di cattura dalla Regia Procura di Milano sotto il nome di Maria Lodigiani: essa deve scontare otto anni e tre mesi di carcere per furto colla connessa e fu condannata in contumacia nella prima quindicina di aprile del corrente anno. La Belardi apparve a Firenze e si impiegò come domestica presso la famiglia del signor Antonio Corsini: essa si faceva chiamare allora col nome di Maria Corsano. Un giorno scomparve, portando con sè un ampio corredo di biancheria ed altri oggetti pel valore di lire settecento. E' risaputo anche che essa consumò una truffa ai danno del fiduciario del proprietario dell'*Hôtel Miramar* di Viareggio, sempre nell'anzidetto scopo. In quell'albergo era impiegata come cameriera. Dalle ricerche fatte il delegato Adorni si formò la convinzione che la Belardi, dopo l'ingente furto commesso a Roma, non si sia fermata nella nostra città.

Chi sono i derubati

La famiglia del cav. Zanelli è assai conosciuta a Firenze, ove abitò lungamente, occupando un elegante quartiere al viale Regina Vittoria. A Firenze ha pure soggiornato per vario tempo un fratello del cav. Nicola Zanelli, di nome Ottorino, il quale colla moglie ed i figli in un villino di via Maiaccio.

Le Zanelli un tempo era proprietario di alcune miniere di salnitro che si trovavano ad Anto Fosuria, nel Cile. Egli fece enormi guadagni importando il salnitro in Europa. La sera di mare che frequenta il porto di Savona ricorda un colossale tre alberi in ferro, con macchine a vapore, che vi sosta spesso ancorato e che fu armeggiato da armatori di Camogli per la famiglia Zanelli. Quella nave serviva nel trasporto in Italia del prezioso minerale. Si ricorda anche un triplice fatto, che avvenne poco tempo fa, nell'entrare nel porto di Savona, a bordo di quel piroscafo: in una cabina si improvvisa un marinaio. La famiglia Zanelli quest'estate passò la stazione dei bagni a Savona, alloggiando all'*Hôtel Modena*. Dopo il terribile terremoto di Valparaiso, gli Zanelli ordinarono le loro miniere ad una Società, della quale rimasero però forti azionisti.

Savona, 8, ore 22,30.

Nella nostra città produsse impressione la notizia del furto subito dagli Zanelli, essendo questi assai noti fra noi. Da un mese essi avevano lasciato Savona per recarsi alla capitale, anche per assistere alla stagione d'opera al Costanzi. A Savona essi avevano al loro servizio due cameriere lombarde, che non vollero seguirli a Roma.

Qua sono ancora due nipotine del Nicola Zanelli, che sono addolorassime del fatto, perchè, ai danni subiti ultimamente dal loro fratello nelle miniere di salnitro, viene ad aggiungersi un altro danno, per nulla indifferente.

Una gravissima rivolta di contadini per l'applicazione della tassa d'esercizio e rivendita

Guardie e carabinieri feriti

(Per telegrafo alla Stampa)

Gallipoli, 8, ore 23.

Si hanno questi altri particolari sul conflitto di Casarano. Il fermento per l'applicazione della tassa di esercizio e rivendita è cominciato nelle prime ore del mattino, andò man mano aumentando nel pomeriggio, fino a raggiungere la nota più alta verso le 16, ora in cui oltre cinquecento persone, riunitesi a piccoli gruppi dinanzi alla casa comunale, cominciarono a protestare, specialmente contro il commissario, cercando di impadronirsi degli uffici municipali. Il delegato Bellusi, che aveva compreso i propositi dei dimostranti, aveva immediato dinanzi all'ingresso del Municipio, tutta la forza disponibile di carabinieri, guardie di finanza ed agenti municipali. Intendendo minacciosa la ressa che i dimostranti urlando e vociando facevano innanzi al portone, il delegato intimò alla folla l'ordine legale di sciogliersi. I dimostranti risposero come al solito con una nudrita sassaiola ferendo parecchi agenti, fra cui il carabiniere Leporo Donnio di Mola di Bari, rimasto ferito alla regione temporale destra con probabile commozione cerebrale; il vice brigadiere Loreto Alberto di Stilo, alla regione inguinale destra; il carabiniere De Pale Cepaldo, da Taranto, con distorsione del polso sinistro e contusione alla regione splenica; il carabiniere Nicodi Vito da San Nicolò dei Normanni, con lesioni lacero contuse alla regione occipitale: il carabiniere Bongiorno Costantino da San Cesario di Lecce, con ferita alla regione temporale sinistra, ed il carabiniere Di Pinto Cosimo da Molfetta, al polpice destro, tutti giudicati guaribili in dieci giorni salvo complicazioni. Rimasero pure feriti gli appuntati delle guardie di finanza Mansani Vincenzo e Debonis G. B., l'agente municipale Pizzinenti.

Divenendo la folla ancora più minacciosa, la forza pubblica fu costretta a caricare la folla sciabola sguainate. Durante le varie cariche rimasero feriti i fratelli De Marchi Carmelo e Pasquale, contadini, i quali vennero arrestati insieme agli altri quattro rivoltosi, uno dei quali si chiama Cesare Valenti. I dimostranti hanno infranto tutti i vetri dell'ufficio delle guardie municipali e della pretura. Avvenuti gli arresti, la folla urlando e schiamazzando, ne domandò la liberazione, ma visto inutile ogni tentativo, finiva per sciogliersi verso le 22. Nella notte il delegato procedeva all'arresto di altri otto indiziati, e ne identificava 21 come promotori dei disordini, 14 sono latitanti.

Stamane si recava sopraluogo il capitano dei carabinieri, cav. Belloni, il maggiore delle guardie di finanza, cav. Corradi. Alle tre del mattino è giunta la truppa mandata ieri sera in rinforzo. L'agitazione che perdura gravissima, tanto che si teme stasera si debbano rinnovare i disordini, è stata provocata da una imprudenza commessa dal commissario prefettizio, il quale, pubblicando la matricola, aveva disposto che la tassa già imposta da tre anni e mai pubblicata fosse pagata per tutti e tre gli esercizi in una sola volta, ciò che ha esasperato gli animi.

Anche altra volta a Casarano si tentò di imporre, come si è fatto quest'anno in tassa di famiglia, ma la popolazione si ribellò. Intanto le elezioni per la nuova amministrazione sono fissate pel 21 corrente, ma dato il *deficit* del bilancio e gli umori della cittadinanza, pare non si trovi chi voglia assumere la croce del potere. Oggi alle 14.50 è partito per Casarano il giudice istruttore del Tribunale di Lecce.

Agitazione di contadini per un mancato rinnovamento d'affitto

Bologna, 8, ore 24.

Una viva agitazione regna tra i contadini del Comune di Minerbio. Il 31 ottobre ultimo scorso, scadeva il contratto d'affitto di una tenuta che i leghisti della Cooperativa agricola del luogo avevano concordato coll'agente del conte Gollina; e poichè il contratto non potè essere rinnovato con detto agente, i contadini di Minerbio hanno boicottato i terreni del conte. Sul posto vennero inviati oggi rinforzi di carabinieri.

Una dimostrazione a Borgo Panicale contro il rincaro del lotto

Ci telefonano da Bologna, 8, ore 22:

Stamane a Borgo Panicale, Comunello che dista circa 5 chilometri da Bologna, doveva effettuarsi lo sfratto di quelle venti famiglie che, come ebbi a telefonarvi l'altra sera, non volevano saperne di sottostare all'aumento di pigione imposto dal proprietario Alfonso Bortolotti. L'Autorità politica, temendo disordini, aveva mandato sul posto alcuni funzionari di pubblica sicurezza, rinforzi di guardie e carabinieri e una squadrone di cavalleria. Quando l'usciere si presentò per la intimazione degli sfratti, trovò le case dove abitavano le famiglie da sfrattare circondate da una folla di circa 3000 persone. I dimostranti, visto l'usciere, si diedero a vociare ed a protestare, assistiti da agitatori repubblicani, socialisti e sindacalisti.

Assicurata un po' di calma, il deputato Calda si interessò presso il commissario di pubblica sicurezza Mezzo e presso l'usciere per ritardare la notificazione degli sfratti, in attesa di nuovi ordini, di cercare almeno tentativo di accomodamento coi padrone di casa.

Allontanato l'usciere si decise ad intimare gli sfratti erano scaduti le 11,30, e poichè le operazioni giudiziarie dovevano compiersi fra le 9 e le 11, al funzionario non restò che andarsene, promettendo di tornare appena possibile.

A poco a poco la massa ritornò in calma, e gli operai ripresero i lavori, che avevano abbandonato in segno di protesta contro gli sfratti.

Le agitazioni milanesi

Milano, 8, ore 24.

Stasera hanno avuto luogo nei diversi rioni della città Comizi indetti dagli esercenti per protestare contro la tassa.

Questi Comizi sono riusciti molto numerosi, e hanno tutti concluso colla votazione di un unico ordine del giorno, col quale si dà ampio mandato alla Commissione esecutiva di far chiudere i negozi, ove le hanno dimostrato che lo stato d'animo degli esercenti è davvero quello di persone esasperate.

Lo sciopero dei gazisti continua senza novità. Pare che la Società abbia deciso di resistere ad oltranza, tanto più, come vi ho telefonato, è riuscita a fabbricare il gas in discreta quantità. Domani avremo l'accensione dei fanali.

SPORT

CICLISMO.

Il V Giro della Lombardia.

A conti fatti

A conti fatti, l'esito del Giro di Lombardia ha soddisfatto ben pochi: non per ciò che riguarda l'importanza della gara, che certo è riuscita la più grandiosa competizione internazionale dell'annata, nè lo svolgimento, che fu regolarissimo nella organizzazione e bello nella lotta dei trecentocinquanta concorrenti; ma per tali che riguarda il risultato finale, come graduatoria d'arrivo.

Infatti, trenta corridori che arrivano insieme sul traguardo. Dopo aver sostenuto tutti con eguale costanza ed audacia un passo di circa trentaquattro chilometri all'ora, e che vengono classificati con graduatoria discendente, come se qualche chilometro li avesse divisi uno dall'altro, non soddisfa nè il pubblico, che vuole, come termine di raffronto, la sua brava classifica regolare, in ordine di merito, nè — meno ancora — i concorrenti, i quali, se invece che su di uno stradone libero per dieci metri di altezza, avessero potuto giungere su un pianale largo una cinquantina di metri, tutti avrebbero avuta formale probabilità di impegnarsi a fondo, senza impedimenti, e capovolgere forse l'ordine di classifica emanato dalla Giuria.

Cuniolo, Beingendre, Trousselier, Lapize, Garrigou, Dubuc, Fischi, Azzini, Garzia, Lagrion, Pavesi, Van Hontwaert, Zanzottera e dieci altri avrebbero potuto ognuno riuscire il fortunato vincitore della gran gara, pur che l'arrivo fosse stato libero da ogni impedimento.

A parte il fatto che ci venne riferito essere stati aditi alla funzione di giudici d'arrivo persone non troppo a conoscenza delle disciplinari dei corridori, conoscenza questa che avrebbe molto giovato in un simile caso di arrivo in gruppo, sta l'altra constatazione che molti furono tratti in errore dalla mancanza di qualsiasi segnalazione in avviso dell'*ultimo chilometro*, che per solito viene avvisato da un gran telone.

Molti dei corridori in gruppo, non credendo infatti di essere già tanto prossimi al traguardo, non si impegnarono in sprint e si videro così sorpassati dai più arditi del luogo d'arrivo.

Il pubblico sportivo non deve pertanto badare ad un numero di classifica, ma avendo appreso come si sono portati in gara i varii corridori e come sono arrivati, deve tributare al 26 corridori giunti insieme lo stesso applauso e la medesima ammirazione, perchè tutti egualmente meritevoli di aver condotto una gara in modo superbo.

Che poi la generazione attuale dei nostri corridori su strada si sia migliorata assai come sistema di corsa e di sviluppo allenamento, sia a dimostrarlo l'alta percentuale degli arrivati.

Di 202 partenti, ben 215 furono gli arrivati.

L'anno scorso, stante la pioggia e le strade orribili, dei 205 partiti se ne ebbero solo 16 arrivati al traguardo finale.

In complesso quindi la gran corsa è riuscita ugualmente come lotta sportiva e fors'anco per ordine ancora negli annali dello « sport ».

Peccato solo che dal lato burocratico della classifica finale non sia riuscita soddisfacente dopo la ammirevole preparazione e uguale chiarezza che molti tra i concorrenti avevano con sè.

Vedremo pertanto nella riunione d'oggi della Giuria cosa verrà ufficialmente deciso sull'ordine d'arrivo.

La grande corsa ciclo-giornalistica

L'organizzazione — I premi — Successo completo

Anche un premio di Leonino da Zara

Com'era da prevedersi la Gara Ciclo-Giornalistica di domenica, 24 novembre, che si svolgerà sul percorso Torino-Avigliana, riuscirà col maggiore successo. Le iscrizioni fioriscono perennemente, la vicebecora ed il numero dei primi che continuano a giungere al Comitato e l'organizzazione perfetta che quest'ultimo va svolgendo sul percorso, garantiscono del successo completo di questa simpatica manifestazione ideata dalla consorella « La Stampa Sportiva ».

Il Comitato che si riunirà giovedì sera, 11 corrente, per vagliare ogni iscrizione pervenuta regolarmente al giornale, dovrà fare una nuova classifica dei premi, poichè a tutte le ore ne giungono d'importanti.

Così ai premi offerti dall'on. Compans, dall'esercente Monti, dall'Associazione della Stampa Subalpina, dal Sindacato dei Giornalisti Corrispondenti, dal « Venerdì della Gazzetta », dalla Società Anonima Ambrosio, dall'Auto di Parigi, dai signori Cocchi e Cigolini e dalla *Stampa Sportiva*, se ne aggiunge oggi un'altro assai ricco dono che il conte *sportsman* di Padova barone Leonino Da Zara, ha voluto spontaneamente offrire al Comitato, con un grande telegramma di ieri sera.

I sindaci di Rivoli e di Avigliana, a cui pure Comandi dai reali cacciatori di questi due circondari, hanno disposto per il migliore ordine durante lo svolgimento della gara.

Tutto dalla Dora si porterà per tempo presso il traguardo di Avigliana; e parte seguirà i partenti. Lungo il percorso saranno disposti dei cantonieri volanti coll'incarico di sorvegliare il buon andamento della corsa.

A domani altre novità interessanti.

AERONAUTICA.

Un viaggio dello *Zeppelin*.

Zurigo, 8, ore 16,20.

Si ha da Arberg che il pallone libero del conte Zeppelin, partito sabato a mezzogiorno da Friedrichshafen, ha preso terra la sera dello stesso giorno, alle ore 16, a Kappelen, presso Arbierg. Nella navicella avevano preso posto il figlio del conte Zeppelin, Ing. Dür ed un altro ingegnere.

Gli aeronauti sono ripartiti la sera stessa per Friedrichshafen.

Motociclista gravemente ferito

cadendo da un ponte

Ci telefonano da Biella, 8, ore 22:

Il giovane signor Camillo Bodrè fu Francesco, di noti e cospicua famiglia biellese, è stato vittima, ieri notte, di un grave incidente, che ebbe pur gravi conseguenze.

Mentre percorreva in motocicletta lo stradale provinciale di Occhieppo Inferiore, giunto presso il vecchio ponte, ove la strada è in pessimo stato per i lavori di sistemazione, inciampò improvvisamente, e, per lo scoppio di un pneumatico, fece un salto, andando a cadere nel letto del torrente Elvo, che scorre a pochi passi dallo stradale.

Nella caduta, il signor Bodrè andò a battere contro le roccie, riportando ferite ravi, specialmente al capo e in varie parti del corpo.

Solo a not

CRONACA CITTADINA

Disservizio tramviario nella linea Borgata San Paolo

Gli abitanti della Borgata San Paolo richiamano l'attenzione del Municipio e degli alti funzionari dell'Azienda tramviaria sulle condizioni della linea che congiunge la borgata alla città.

In causa dei lavori di fognatura, che si [illegible] pieno sulla linea, le vetture sono costrette a delle lunghissime fermate che si prolungano sovente a non meno di una ventina di minuti. Se l'inconveniente dovesse durare qualche giorno, pazienza; ma poichè pur troppo non sarà breve il tempo che occorrerà a compiere i lavori per la fognatura, i dirigenti dell'Azienda tramviaria dovrebbero provvedere a rendere l'inconveniente meno affliggente per il pubblico. E il provvedimento non sarebbe difficile, volendolo.

***

A questo proposito un [illegible] gruppo di ingegneri, impiegati ed operai delle officine automobilistiche esistenti in regione San Paolo ci invia una protesta seguita dalle firme, della quale riportiamo i punti principali:

« Il disservizio, che si verifica da più di un mese sulla linea tramviaria della Barriera di San Paolo è veramente insopportabile. Soprattutto è enorme il fatto che gli utenti di quella tramvia siano obbligati ad aspettare diciannove minuti la partenza dal capo-linea, per poi giungere alla barriera a fare il trambordo, che spesso costringe a nuovi ritardi, mancando la coincidenza. Sembra, anzi, che nessuna regola basi ordini il servizio di coincidenza, il quale procede sovente ad arbitrio del personale, con poca soddisfazione del pubblico. Nè [illegible] è tutto. Non si comprende, ad esempio, perchè si facciano partire due vetture insieme, ogni diciotto minuti, dal capo-linea di San Paolo, sistema che procura settimanalmente agli operai disordine molte pel notevoli ritardi. Questo stato di cose ha ormai stancato la pazienza di tutti e potrebbe anche produrre conseguenze gravi, data l'esasperazione generale ».

Infermieri e infermiere

La Società di M. S. fra infermieri e infermiere, con sede in via San Massimo, N. 24, in località gratuitamente concesso dall'Ospedale Mauriziano di San Giovanni Battista e della città di Torino, nell'intento di dotare la città di una istituzione ida erigersi a suo tempo in ente morale) di proventi infermieri e di buone infermiere destinati a portare la loro opera di necessaria tanto agli ammalati di famiglie abbienti quanto a quelli poveri, la stabilità di fare appello alla carità cittadina, onde costituire un fondo per tener costantemente un certo numero di infermieri e di infermiere a disposizione di coloro che ne faranno richiesta.

Chi intende rispondere all'appello e dare il proprio obolo può farlo recapito alle farmacie: Reinone, Romussetto, Destente, English and American Pharmacy.

Per la fiera di Casale

In occasione della fiera di Casale Monferrato, i biglietti di andata e ritorno saranno distribuiti per detta città dal 13 al 17 corrente saranno validi per il ritorno a tutto il 18.

Fuga misteriosa di ladri in Corso Emilia

Gli [illegible] della casa N. 5 di corso Emilia furono messi ieri sera in orgasmo dall'eco di due colpi di rivoltella sparati al primo piano. Ecco quanto era avvenuto.

Nel caseggiato vi è un negozio di commestibili, esercito dal signor Biozzi Gaetano, il quale abita un alloggio soprastante, il cui ingresso, chiuso da una porta vetrata, dà su un balcone prospiciente il cortile. Verso le ore 20 di ieri, la signora Biozzi salì per entrare nella sua abitazione, ma trovò la porta all'uscio fu sorpresa nel vedere attraverso alla vetrata dell'uscio i riflessi di un lume che splendeva nell'interno stanza. Credette d'entrata. La signora, [illegible] spaventata, ritornò nel negozio per avvertire il marito. Entrambi pensarono subito che nell'alloggio si trattenessero dei ladri, e si accinsero ad affrontarli. Il signor Biozzi si munì all'uopo di una rivoltella. Salito che fu, vide quelli'ali le tenue bagliore del lume, ed i suoi sospetti diventarono certezza. Prima di entrare, però, pensò bene di annunziare la sua presenza con due colpi di rivoltella, [illegible] per intimorire gli [illegible] ed [illegible] per chiamare gente. Quest'ultimo [illegible] fu infatti subito raggiunto. Tutti gli inquilini, che si trovavano in casa, si affrettarono ad uscire per vedere che cosa era avvenuto. Sospinto dalle persone accorse il signor Biozzi potè fare il suo ingresso nell'abitazione. Potè così verificare che il lume proveniva da una candela accesa. L'alloggio era però deserto. Della presenza dei ladri non vi era nessuna traccia: i mobili erano chiusi e tutti gli oggetti di [illegible] si trovavano al loro posto. Si trovò però aperta una finestra che dà verso il cortile. Questo particolare fu bastato a spiegare che i ladri, allorchè avvertirono il pericolo di una sorpresa, erano fuggiti pel vano della finestra, prima di poter [illegible] la premeditata razzia.

Giova però rilevare che in quell'ora il corso è frequentato da numerosi passanti ed è strano che nessuno si sia avveduto della discesa di individui da una finestra.

Gli arrestati di ieri

Nelle ultime venticquattro ore furono arrestati: Viale Domenico di Domenico, d'anni 22, per furto di legname in danno di Busotto Antonio, negoziante in corso Francia, 36; Grillone Paolo di Francesco, d'anni 25, perchè autore di lesioni giudicate guaribili in 15 giorni, ai [illegible] di Merli Luigia; Germano Orsola, Ramella Giovanni, Ramella Enrico e Rota Battista per avere tirato sassi contro un treno tramviario della linea Torino-Grugliasco. Furono arrestati [illegible] 3 per ubbriachezza molesta, 3 per mandato dell'Autorità giudiziaria, 5 perchè assegnati a domicilio coatto, 2 per porto d'arma proibita, 10 per misura di pubblica sicurezza.

Il sublimato

La [illegible] notte venne ricoverato al San Giovanni il falegname Badino Giuseppe, d'anni 25, abitante in corso Vinzaglio, 9, il quale poco prima, aveva ingoiato a scopo suicida tre pastiglie di sublimato corrosivo. Il dott. Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece quindi ricoverare in osservazione.

In un biglietto di cui fu trovato in possesso il giovane scrisse che desiderava di morire perchè stanco di vivere, e del suo atto chiede perdono alla moglie.

Con lo spirito confortato

Il domestico Mario Capra, d'anni 18, addetto al servizio del comm. Antonio Bianchi, abitante in via Asiella, N. 31, tentò, a scopo suicida, per motivi ignoti, una soluzione di sterlo contorto.

Il giovanetto fu accompagnato poco dopo all'Ospedale Mauriziano dove quei medici lo giudicarono fuori di pericolo.

Chi è la vittima del mortale accidente di ieri

La disgraziata vittima del mortale accidente fu identificata per certo Maccario Giuseppe di anni 51, ferroviere, [illegible], abitante in via Monginevro, 32. Varie persone che lo conoscevano intimamente da parecchi anni assicurano che il Maccario non aveva abitudini all'ubbriachezza, ed escludono quindi che egli si trovasse ieri sera in stato di ebbrezza.

Automobile contro un barroccio

Certo Antonio Asmanelli, d'anni 45, abitante a Chieri, tessitore, tornava sopra un barroccio di [illegible] alla chiesa di Lucento, quando il veicolo fu investito dall'automobile N. 63-1030, ed egli venne sbalzato al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al mento, guaribile in dieci giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Un colpo di bottiglia

Tal Paolo Bonatto, d'anni 22, abitante sotto stradale di Grugliasco, muratore, mentre si trovava in un locale di strada Nizza, N. 277, fu ferito al capo con un colpo di bottiglia lanciatagli contro da uno sconosciuto, per futili motivi. Fu accompagnato al San Giovanni, e venne dichiarato guaribile in 10 giorni dal dottor Lonzo.

Armi vecchie

Il contadino Felice Musa, d'anni 23, residente a Scarnafigo Canavese, mentre tentava di far esplodere un vecchio fucile, questo scoppiò, ferendolo all'avambraccio sinistro. Accompagnato dal padre al San Giovanni, il Musa vi fu ricoverato e giudicato dal dottor Lonzo guaribile in un mese.

Il fuoco in un magazzino

Nella casa N. 5 di corso San Martino, in un magazzino di frutta, appartenente a certo Pietro Richelmo, il mercoledì Luigi Strofella appiccò sbadatamente il fuoco con una candela ad [illegible] cere. Il piccolo incendio, che produsse un danno di 200 lire, coperto da assicurazione, fu spento dai pompieri della Sezione di San Donato.

La truffe di un falso "chauffeur,,

Pochi giorni fa scendeva all'*Hôtel Fiorina* un certo Publio Ferrari, da Verona, il quale, qualificandosi *chauffeur* dell'ing. Eraldo Garuffa, [illegible] a Milano, in via dell'Indipendenza, 17, annunciava l'arrivo imminente del suo padrone, e intanto fissava una camera.

Trovato così un domicilio provvisorio, il Ferrari pensò di telefonare al signor Mario Viana, in via Bertola, 39, e di chiedergli quattro gomme complete da automobile, a nome dell'ing. Garuffa, dicendo che la macchina aveva avuto una [illegible] presso Moncalieri. Il signor Viana, conoscendo l'ingegnere milanese, e di nulla sospettando, mandò le gomme richieste, che il Ferrari ritirò all'*Hôtel Fiorina*, pregando [illegible] il direttore a regolare il fattorino di una mancia a nome suo, non avendo in tasca moneta spicciola.

In seguito il lestofante fece portare le gomme, del valore di 900 lire, al signor Luigi Bursi, in piazza San Martino, e [illegible] le vendette per L. 300, delle quali rilasciò regolare ricevuta.

Di questa truffa venne fatta denuncia alla Questura, ed il comm. Carnazzi incaricò il commissario cav. Carassi, della Sezione Borgo Dora, di fare attiva indagine.

Il Ferrari fu scovato e tratto in arresto in via Urbino, 4, dove si era modestamente ritirato a vedere il frutto della sua « trovata ». Sottoposto ad un lungo interrogatorio, il Ferrari confessò senz'altro la sua colpa, dal momento che non poteva farne a meno. Risultò altresì che il 23 ottobre egli aveva tentato un'altra truffa dello stesso genere in danno della Ditta Fabbre e Gallardi. Alloggiato all'*Hôtel du Nord*, in via Roma, aveva chiesto alla fabbrica quattro gomme d'automobile del valore di 1150 lire. La Ditta, però, prudentemente, aveva ordinato al suo fattorino di non consegnare la merce che contro il pagamento del prezzo stabilito. Il Ferrari non poteva certo sborsare la somma e rimase con un pugno di mosche.

A Genova era [illegible] riuscito nel suo intento a danno della stessa Ditta, che ha [illegible] una succursale. Aveva ritirato quattro gomme, del valore di 1356 lire, spacciandosi per lo *chauffeur* del comm. Mauri-Fè, e poi, come a Torino, si era fatta premura di sincerarle per 300 lire.

Non è improbabile che truffe del genere il Ferrari abbia compiute in altre città; forse se ne ricercherà meditando un poco in carcere, dove l'hanno rinchiuso in attesa che il magistrato giudichi e [illegible] la sua attività.

La disgrazia di un carrettiere.

Il carrettiere Cosenzo Antonio, d'anni 44, in condotta di un mulo attaccato a quello [illegible] condotto di [illegible] mentre passava sulla strada di Circonvallazione, all'altezza della casa N. 14, per un improvviso movimento dell'animale si [illegible] prendere il piede destro sotto una ruota del veicolo, riportando grave ferita lacero-contusa. Una guardia municipale lo medicò provvisoriamente poscia, a mezzo di una vettura del servizio di disinfezione, lo condusse al San Giovanni, dal cui sanitari fu giudicato guaribile in venti giorni.

I regali dell'amicizia

La lavandaia Teresa Fancoio, d'anni 30, abitante in via della Rocca, N. 30, in persona nella sua abitazione, per futili motivi, da certo Ferdinando Granella, riportando una contusione alla coscia sinistra, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

Il Granella fu arrestato dai carabinieri.

Morsicato da un cane

Certo Stefano Borghi, d'anni 55, [illegible], abitante in via Santa Maria, N. 9, fu morsicato da un cane in via Circonvallazione, N. 551, e riportò una ferita lacera al viso guaribile in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Mauceri Giovanni, in corso Vittorio Emanuele, 25, e rubarono vari oggetti preziosi ed effetti di vestiario del valore complessivo di circa 500 lire.

— Il signor Ghilardi Giuseppe denunziò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva lasciato presso lo [illegible] N. 1 di via Valperga Caluso.

Omonimia

Cesare Bernardi fu Antonio, compositore-tipografo, abitante in via Cernaia, 39, dichiara che non ha nulla che fare col Cesare Bernardi, arrestato pel furto di un salame.

Stato Civile di Torino

5 novembre 1909.

NASCITE 34: di cui maschi 15, femmine 19.

MATRIMONI: Colombatto Pietro con Malacchia Giuseppina — Francesetti Lorenzo con Baldi Esterina — Pasquali Antonio con Ferrero Caterina — La Cara Sigismondo con Reale Albina — Decarli Mario con Angelino Giovannina — Chiapella Luigi con [illegible] Teresa — Pancalo Crescenzo con Fratelli Maria — Ariotto Pietro con Rocco Caterina.

MORTI: Wolgi Rosina, d'anni 39, di Torino, agiata, via Sant'Anselmo, 10.

Rota Teresa n. Sarrone, id. 58, di Racconigi, agiata, via dei Fiori, 72.

Massimello Lorenzo, id. 30, di Cossie Monferrato, segretario privato via Bra, 14.

Cortese Teresa (v.) n. Rubiola, id. 57, di Arignano, venditrice ambulante, via Magenta, 5.

Falcicchio Luigi, id. 67, di Gassino, contadino, via Finestrelle, 378.

Angelori Andrea, id. 37, di Torino, [illegible].

Gay Teresa n. Gilli, id. 37, di Noce, casalinga.

Massocco Secondo, id. 35, di Mango, bracciante.

Chiusano Giuseppina n. Penasso, id. 32, di Torino, casalinga.

Fiorato Caterina (v.) n. Bongianino, id. 83, di Borgo d'Ale, contadina.

Bonavero Giacinta n. Albano, id. 69, di Col San Giovanni, contadina.

Diamero Sebastiano, id. 50, di Torino, scultore in legno.

Avanzino Domenica n. Torriole, id. 58, di Valcolmo, casalinga.

Rey Giovanni, id. 73, di Santena, agiato.

Doglio Antonio Giuseppe, id. 51, di Busano con [illegible] Bruna Luisa n. Molandrino, id. 57, di Frassinetto, casalinga.

Riva Samaritana Virginia suor Redenta, id. 73, di Scopello, religiosa.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 4 domiciliò 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Questa sera la Compagnia Talli inaugurerà la scena l'ammodernata novità di Alfredo Testoni: *Lo scandalo*, commedia in tre atti.

Politeama Chiarella

Per questa sera è annunciata la prima rappresentazione del nuovissimo dramma di Ulisse Nacci: *Fra Dolcino*.

I premi dell'Accademia delle Scienze parigina

Parigi, 9 ore 1.

L'Accademia delle Scienze ha decretato i premi seguenti:

Premio Bordin (scienze matematiche, tremila franchi): signori Giuseppe Bagnera, professore dell'Università di Palermo, e Michele de Franchis, professore all'Università di Catania.

Medaglie dell'aeronautica: medaglie d'oro sono assegnate a Luigi Blériot, al comandante Bonhoux, a Grocco Enrico, a Farman, a Verbert, a Julio, al conte de Lambert, a Rubert, a Laibarn, a Lavasseur, al colonnello comandante Renard, a Santos Dumont, Soreau, a Surkof e a Kapferer.

Spacci municipali di coke ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 23:

La Giunta municipale ha stabilito l'apertura di alcuni spacci di carbone coke, come calmieri ai prezzi, che si praticano in piazza. Il prezzo di vendita è stato stabilito in lire 4.70 al quintale.

Mortale caduta da un fienile

Ci telefonano da Cuneo, 9, ore 22:

Il pensionato Colla Benedetto, d'anni 31, di Sanfre Bedale, si era recato dal suo paese a quello di Treno Barbaresco per alcuni suoi affari.

Al ritorno egli si fermava a pernottare alla regione Tre Stelle, dove teneva di salire sopra un alto fienile per mezzo d'una scala a pioli. Giunto alla cima di esso, egli sdrucciolò dalla scala e cadde giù [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il pranzo di gala a re Manuel a Madrid

Critiche alle disposizioni di polizia

Madrid, 9, ore 10,10.

Il pranzo di gala offerto da Alfonso XIII al Re del Portogallo comprendeva 110 coperti. I Sovrani si sono scambiati dei brindisi estremamente cordiali, bevendo alla prosperità dei loro paesi rispettivi e facendo dei voti perchè la Spagna ed il Portogallo continuino ad essere uniti con legami di amicizia.

I commensali si trovavano collocati nel modo seguente. A destra di Re Alfonso XIII la regina Maria Cristina, il signor Du Bocage, ministro degli affari esteri del Portogallo, il ministro degli esteri di Spagna, una dama d'onore ed il conte di Sabugosa. A sinistra Alfonso XIII, l'infante Maria Teresa, il presidente del Consiglio, la moglie del ministro della marina, il ministro del Portogallo a Madrid. A destra della regina Vittoria, Re Manuel II, l'infante Isabella, il presidente del Senato, De Olivera Catheiros, segretario della Legazione del Portogallo a Madrid, e l'ex-presidente del Consiglio Maura.

A sinistra della regina Vittoria, l'infante Fernando, una dama d'onore della Regina ed il presidente della Camera.

Alle ore 7 ha avuto luogo a Palazzo un ricevimento diplomatico in onore di Re Manuel. L'ambasciatore marocchino ed il seguito vi assistevano.

I giornali sono unanimi nel criticare lo spiegamento di truppe e di Polizia per l'arrivo del Re Manuel.

La *Correspondencia de Espana* dice che sarebbe stato preferibile invece di ricevere il Re del Portogallo come si ricevette, che il Governo lo avesse consigliato ad ordinare il suo viaggio ad una migliore occasione. Quale opinione si saranno formati della situazione [illegible] cui si trova la Spagna, in genere e Madrid in ispecie gli stranieri ed il Re stesso, vedendo ciò che hanno visto?

El Mundo dice che il ricevimento del Re del Portogallo è stato uno spiegamento di Polizia e il popolo non potè vedere il monarca che entrò a Madrid circondato dalla Polizia.

L'*Espana Nueva* scrive che un vero esercito di poliziotti di tutte le specie, impediva al pubblico di avvicinarsi alla stazione. La circolazione era assolutamente proibita dalla stazione sino al Palazzo.

La *Correspondencia de Espana* dice a proposito delle misure prese dal Governo: « Noi non le biasimiamo, ma dobbiamo constatare che queste misure hanno avuto per risultato che l'accoglienza fatta al simpatico Re Manuel è stata glaciale. L'accesso alla stazione era proibito, le vie erano occupate militarmente e nessun curioso poteva fermarsi sul percorso. Non potevano esservi evidentemente nè applausi nè acclamazioni.

I commenti dei giornali francesi al voto di ieri.

Parigi, 9, ore 10.

La maggior parte dei giornali commentano con molto calore il risultato della seduta di ieri alla Camera. Il *Figaro* scrive: « Noi loro primo voto i deputati hanno avuto paura del grandioso progresso che la campagna di salubrità elettorale poteva avere ovunque allevarsi. I loro Colleghi, ed hanno compreso che vi era anche maggior pericolo per essi nel respingere la riforma che nel rassegnarvisi. Nel loro ultimo voto hanno avuto paura di provocare la caduta del Gabinetto e non si sono domandato quale sarebbe per la loro prossima rielezione l'autorità di questo scrutinio di camparelli che ci darà la Camera domani, dopo essere stata flagellata, pressata, respinta dall'immensa maggioranza del Camera d'oggi ».

La *Petite République* dice: « La riforma conta maggior numero di partigiani che non si supponesse. A volta a volta lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale hanno provato una maggioranza. La Camera, che si diceva [illegible] avversa alla riforma, ha votato invece ieri lo scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale. Dopo di ciò, per domandà del presidente del Consiglio, ha deciso di rimettersi a più tardi, perchè il poco tempo di cui dispone la Camera non permetterebbe d'impegnare una discussione lunga e complessa, sono pena di nuocere al voto del bilancio e delle pensioni operaie ».

L'*Echo de Paris* scrive: « La maggioranza ha distanza ciò che un istante prima aveva fatto: 281 voti contro 255 hanno respinto l'ipotesi del l'articolo già votato in dettaglio un'ora prima. Se i radicali credono di aver così respinto quella riforma che li spaventa, si ingannano; è contro di essi che l'opinione inscrive i voti contraddittori di ieri ».

L'*Eclair*: « Mai scandalo di maggior incoerenza ha qualificato un'Assemblea disorientata e priva di bussola, che non aveva più programma. Gli organizzati deputati del blocco, la cui violenza senza pari sembra non temere alcun avversario, si sono disfatti ».

La *République Française*: « Ciò che importa si è che la Maggioranza non ha potuto impedirsi di lasciare sfuggire essa medesima la confessione che la riforma elettorale si [illegible] ».

Il *Matin*: « Due questioni si presentavano: una questione di principio e una questione di fatto. Sulla prima la Maggioranza non ha esitato a con forte maggioranza si è pronunciata con piena libertà sullo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale. Sulla seconda la sua risoluzione non è stata meno formale. Il Governo è intervenuto, come ne era dovere suo, e Briand ha mostrato l'impossibilità di applicare la riforma alle prossime elezioni. Il tempo manca, e poi se l'accordo si era fatto sopra il principio, altrettanto non può dirsi per quanto concerne il modo di applicazione ».

Il *Soleil* dice: « La Camera ha votato ieri sull'adozione od il rigetto della rappresentanza proporzionale, e ha respinto con debole maggioranza questa riforma. Anche per ciò è cercato che il presidente del Consiglio presentasse la questione di fiducia. Ciò prova che la proporzionale ha fatto progressi enormi nella pubblica opinione ».

I *lords* respingono il "bill,, elettorale di Londra

Londra, 9, ore 8.

La Camera dei lordi ha oggi respinto con 157 voti contro 40 il *bill* votato dai Comuni e che sotto l'aspetto elettorale fonde in un solo *borough* i 28 *boroughs* in cui Londra è attualmente diviso. In tale modo, afferma il Governo, passando da un *borough* all'altro, nessuno perderà i suoi diritti elettorali subordinati a 18 mesi di soggiorno nel medesimo Collegio. Certamente, rispondono conservatori, ma i londinesi che hanno oggi un suffragio distinto in ogni *borough* in cui sono proprietari non avranno più che un voto nell'avvenire in tutta Londra, mentre nel resto del paese sussisterà il voto plurimo. Dopo gli emendamenti recati al *bill* agrario irlandese, al bill delle abitazioni e Società operaie dalla Camera Alta, l'esenzione sommaria che è riservata al *bill* delle elezioni londinesi è significantissimo e prova che i pari non sono in umore da lasciarsi intimidire.

Oggi il bilancio è stato adottato in prima lettura, operazione di pura forma in un silenzio completo. Si annuncia sicuro che la seconda lettura, fissata dapprima al 23 novembre, potrebbe essere anticipata di qualche giorno, ed avere luogo nella prossima settimana. Quanto all'ordine del giorno dichiarante che i lordi non voteranno il bilancio prima di conoscere l'opinione degli elettori in proposito, il testo elaborato da lord Lansdowne sarà probabilmente pubblicato quanto prima.

Un terribile attentato anarchico sventato a tempo dalla polizia di Buenos Aires

Genova, 9, ore 10.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires in data di oggi: « La Polizia è riuscita a sventare un attentato che poteva avere gravissime conseguenze. Un individuo si era introdotto nella chiesa del Carmine e dirigendosi all'altare maggiore vi aveva collocato una macchina infernale. Le guardie che vigilavano gli si sono fatte addosso arrestandolo. L'individuo oppose un'accanita resistenza. La macchina, alla quale si fu in tempo a togliere la miccia, conteneva 18 cartucce di dinamite e altri esplosivi. Se lo scoppio fosse avvenuto gli effetti sarebbero stati terribili, e l'intera chiesa sarebbe crollata. L'arrestato fu condotto al dipartimento di polizia e sottoposto ad immediato interrogatorio. Si è qualificato per Pietro Karakine, di anni 25, russo, e ha fatto professione di fede anarchica. Ha dichiarato che il suo attentato aveva per scopo di vendicare Ferrer. Si è dimostrato durante che il colpo non sia riuscito. La notizia del grave fatto ha prodotto in città una enorme impressione. La Polizia è [illegible] Senza la sua oculatezza ed energia avremmo a deplorare una spaventosa catastrofe, perchè la chiesa del Carmine al momento dell'attentato era assai popolata ».

Ufficiali vecchi turchi vanno ad istruire le truppe Mauro

Tangeri, 9, ore 10.

Si afferma che 13 ufficiali turchi, arrivati segretamente alcuni giorni sono a Tangeri, stanno per partire per Fez, ove Mulai Hafid li avrebbe chiamati per servire da istruttori alle truppe. Mulai Hafid prende già le sue precauzioni per avere le sue *mehalle* comandate da istruttori europei fedeli per il giorno, che prevede senza dubbio prossimo, in cui dovrà combattere truppe europee. Frattanto El Mokri si diverte ad ingannare l'Europa raccontando storielle che gli europei si danno la pena di discutere seriamente. Tutti gli europei, senza distinzione di nazionalità, si domandano quanto tempo durerà ancora questa fantastica commedia.

Tribù marocchine infedeli ad Hafid.

Tangeri, 9, ore 8.45.

Notizie dall'interno confermano che le tribù dei Riata e dei Sinhaa prendono realmente le parti di Mulay Elchebir. Emissari sono stati mandati in buon numero a diverse riprese da Mulay Hafid in quelle regioni perchè gli rendessero conto dello stato d'animo generale, ma nessuno di essi è ancora tornato, e si crede perciò che i partigiani di Mulay Elchebir li abbiano imprigionati, o peggio ancora.

Il Maghzen fa arrestare un suddito francese

Parigi, 9, ore 10.

Il *Gaulois* riproduce un dispaccio da Tangeri, dicente che un grave accidente è avvenuto alle ore 2. Il Maghzen, sotto un pretesto futile, fece arrestare un israelita di nazionalità francese. Malgrado le sue proteste, il console francese non ottenne la liberazione che dopo lunghe trattative.

La Turchia e la questione cretese

Parigi, 9, ore 9.15.

Da Pietroburgo all'*Echo de Paris*: « Come ne fu fatto presentire ieri, l'incaricato d'affari turco ha consegnato oggi a Iswolsky la nota turca espedente la questione cretese e domandante il regolamento dello statuto politico dell'isola. Le conversazioni fra le Potenze protettrici cominceranno immediatamente. Le idee russe, condivise dalle altre Potenze, sono, come si sa, favorevoli al mantenimento dello *statu quo* e si ritiene quindi che sarebbe affatto inopportuno riaprire la questione cretese attualmente ».

L'esame dei documenti di Cook

Washington, 9, ore 8.

La Società geografica nazionale ha nominato una Commissione per esaminare la questione se il Polo artico sia stato scoperto prima di quest'anno, vale a dire prima che del comandante Peary. Le persone componenti la Commissione non sono quelle stesse che recentemente esaminarono i documenti del comandante Peary, e questo cambiamento è stato a fine di trattare bene il dottor Cook.

L'istruttoria contro il traditore Pariset

Parigi, 9, ore 10.

Nella serata di ieri il giudice istruttore ha mandato numerose rogatorie in diverse città di provincia, e particolarmente a Nizza, Bordeaux, Tolosa e Nancy, al fine di ricercarvi alcuni rapporti della spia Pariset [illegible] individui sospetti di quelle città. Fra i documenti trovati in possesso del Pariset vi sono una raccolta di conferenze confidenziali fatte nel 1900 agli ufficiali del presidio di Toul, un rilievo topografico delle fortificazioni di Toul, un *manuale del corso di tiro* per il 1900, un fruttato speciale per uno dei fortilizi per l'anno 1908-909. La maggior parte di questi documenti sono stati certamente rubati. L'Agenzia *Fournier* riceve poi da Nancy che i circoli militari rimangono colà impenetrabili: nondimeno nella giornata di ieri un plico segreto ed urgente è arrivato a Nancy ed è stato rimesso al colonnello dell'8.o artiglieria. Si pensa che rechi l'ordine di sorvegliare il cannoniere R. e che il suo arresto sia stato deciso.

Una festa patriottica a Trieste.

Trieste, 8.

Ieri, al mezzodì, al Politeama Rossetti, gremito da folla di oltre quattromila persone, venne solennemente inaugurato il vessillo della Associazione Ginnastica, una Società fra le più simpatiche, che ha per programma: « Corpo sano in mente sana ». Ben quattro volte le Autorità dichiarano la Società Ginnastica di Trieste; una volta per aver mandato a Milano una corona di fiori da deporsi sulla tomba di Verdi!! Essa risorse sempre più forte, e l'entusiasmo del l'odierna festa lo dimostrò.

Erano presenti il podestà, i rappresentanti delle Società liberali coi loro labari, gli allievi in divisa, la Banda sociale. Furono eseguiti, fra grandi acclamazioni, gli inni ginnastici e quello della Lega Nazionale, che fu cantato in coro da tutti gli intervenuti. Il presidente della Società, avv. Mraich, tenne un vibrante discorso, che suscitò entusiasmo.

***

Ci telegrafano da Trieste 9, ore 8.50:

L'annunciato concerto organizzato dalla Beneficenza Italiana, a favore dei cittadini del Regno, riuscì splendidissimo. Intervennero il console barone Aehrenthal ed il podestà Valerio. Al Politeama affollato da tremila persone, ebbe grande successo il violinista Burton.

Arrivo di Giovani turchi a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 9, ore 9:

Colla ferrovia transalpina, provenienti da Linz, sono arrivati 236 giovani turchi. Essi hanno fatto il giro dell'Ungheria e dell'Austria, pernottando ad una cinquantina di banchetti e udito un centinaio di discorsi. Furono ricevuti alla stazione dal principe Hohenlohe e dal Comitato dei festeggiamenti. Visiteranno domani i cantieri e le fabbriche e parteciperanno al banchetto offerto loro dalla Camera di commercio. Alla sera [illegible] dal principe Hohenlohe.

Una formidabile esplosione di dinamite nella Bolivia

40 cadaveri estratti dalle macerie

Genova, 9, ore 10,5.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires in data 9: « Un dispaccio da La Paz reca: Una spaventevole, tremenda esplosione è avvenuta nella vicina città di Oruro per cause ancora sconosciute: è saltato un deposito di dinamite che si adoperava per lavori di scavo nelle miniere. Al momento dello scoppio parve che tutto il paese rovinasse. Tutta la popolazione credendo che si trattasse di un fortissimo scosso di terremoto si precipitò nelle strade. I danni sono in calcolabili. Per un circuito di sette chilometri tutti gli edifici sono rovinati e in parte crollati. Passato il primo momento di terrore, si organizzarono soccorsi per il salvataggio delle vittime. Fino a questo momento da sotto le macerie vennero estratti 40 cadaveri, ma si crede che altre [illegible] si trovino sotto i rottami della casa rovinate. Il salvataggio continua. Il Governo continua ad inviare sul luogo treni di soccorso. Oruro è città sede di compartimento della Repubblica di Bolivia con 8000 abitanti ».

Bollettino della Marina

Roma, 9, ore 8.

Il *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina, contiene le seguenti disposizioni:

Il contrammiraglio Rocca-Rey, è esonerato dalla carica di direttore generale dell'Arsenale del 2.o dipartimento e comandante del Corpo Reali Equipaggi — L'contrammiraglio Gozo, è esonerato dalla carica di comandante superiore del Corpo dei Reali Equipaggi e direttore generale dell'Arsenale del 2.o dipartimento — Il contrammiraglio Boet, è esonerato dalla carica di direttore generale dell'Arsenale di Taranto — Il contrammiraglio Boet, è esonerato dalla carica di direttore generale dell'Arsenale di Taranto — Il contrammiraglio Cavalli, dall'ospedale di Spezia, passa ispettore di Medicosa — Il contrammiraglio Alessandrini, dall'ospedale di Maddalena, passa all'ospedale di Taranto — Il tenente-colonnello medico Massari, vice-direttore dell'ospedale di Taranto, passa vice-direttore dell'ospedale di Napoli — Il tenente-colonnello Tacchetti, da vice-direttore dell'Ospedale di Napoli, passa all'Ospedale di Napoli — Il maggiore medico Cocozza dall'Ospedale di Venezia passa all'Ispettorato di sanità al Ministero della marina — Il capitano medico Papa è sbarcato a Genova dal piroscafo *Mattia* — Il capitano medico Rolando imbarchi a Genova sul piroscafo *Argentina*, diretto a Buenos Aires per il servizio di emigrazione — Il capitano medico Prisco imbarchi a Napoli sul piroscafo *Roma*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano medico Iacobini è sbarcato a Genova dal piroscafo *Tommaso di Savoia* — Il tenente medico Rainaldi, sbarcato a Genova dal piroscafo *Argentina*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Italia*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Il capitano di vascello Mezzinghi dalla nave *Benedetto Brin* passa disponibile — Martini da disponibile passa alla difesa di Taranto — Il comandante Lovinelli dalla difesa di Taranto passa alla *Garibaldi* — Il comandante Lorecchio dalla *Garibaldi* passa disponibile — Il 1.o tenente Vannutelli dalla *Citta* passa al Ministero, all'ufficio del capo di Stato Maggiore — Il tenente di vascello Verlori da disponibile passa alla *Galileo* — Il tenente Carnevari dalla *Galileo* passa disponibile — Il tenente di vascello Federici da disponibile passa alla *Galileo* — Trebiani dalla *Galileo* passa disponibile — Zino da disponibile passa al Deposito del Corpo dei reali equipaggi a Spezia — Filippini da disponibile passa al Deposito del Corpo dei reali equipaggi a Spezia — Ceccarelli da disponibile passa al Deposito del Corpo dei reali equipaggi a Napoli — Il tenente di vascello Po dalla *Vittorio Emanuele* passa al corso idrografico — Carisio dalla *Vespucci* passa al corso idrografico — Savino deve sbarcare dal *Rhin*, pel corso idrografico — Il sottotenente di vascello Notarbartolo dalla *Lepanto* passa al corso idrografico — Modena dalla torpediniera 167 passa al corso idrografico — Pagani dalla nave *F. Pisani* passa al corso dell'Accademia navale — Rochira dal Comando militare marittimo a Taranto passa alla *F. Pisani* — Il sottotenente di vascello Comile dalla nave *Sardegna* passa al Comando militare marittimo a Taranto — Il tenente di vascello Romani dalla nave *Ferruccio* passa all'Accademia navale — Bruzzone dall'*Elba* passa all'Accademia navale — Tur dalla *Vittorio Emanuele* passa all'Accademia navale — Calvisi dalla *Sardegna* passa all'Accademia navale — Vitturi dalla nave *Ferruccio* passa all'Accademia navale — Soldati dalla *Vittorio Emanuele* passa all'Accademia navale — Castromene da disponibile passa alla *Vittorio Emanuele* — Il sottotenente di vascello Toppia dalla nave *Sardegna* passa all'Accademia navale — Amodasi dalla *Britte* passa all'Accademia navale — Di Giamberardino da disponibile passa alla *Bronte* — Cordellani dalla *Terne* passa all'Accademia navale — Gulli dalla torpediniera 167 passa alla *Ferrero* — Martinez dall'*Etrate* passa all'Accademia navale — Rainieri dalla *Cretope* passa all'Accademia navale — De Gli Uberti dalla *Cottiope* passa all'Accademia navale — Mangano da disponibile passa alla *Volta* — Marucco dalla Direzione d'artiglieria di armamento, Scuola specialisti a Spezia, passa all'Accademia navale — Nasi dalla torpediniera [illegible] all'Accademia navale — Peroni da disponibile passa alla nave *Napoli* — Il tenente di vascello Amerla dalla *F. Ferruccio* passa alla *Sterope* — Di Palma dalla *Sterope* passa disponibile al Deposito a Napoli per le reclute — Leta dalla *Sterope* passa ufficiale in seconda alla Maddalena — Leone da disponibile passa alla *Sterope*, ufficiale in seconda — Petruzzelli dalla *Garibaldi* passa disponibile — Spano dalla Maddalena passa alla *Garibaldi* — Il guardiamarina Marioni dalla nave *A. Vespucci* passa alla *Garibaldi* — Mongiardini dalla *Garibaldi* passa alla *Regina Elena* — Il sottotenente di vascello Cisni sbarchi dal cacciatorpediniere *Strale* e sia lasciato libero, essendo destinato al comando della marina in Cina — Starchi dalla *Cosit* il capitano macchinista Buzziero, è sia sostituito dall'ufficiale macchinista di pari grado Pierro — Il sottotenente macchinista Rossi, anzichè imbarcare sul *Curtatone*, è destinato a prestare servizio alla difesa di Venezia, in luogo dell'ufficiale di pari grado N

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Novembre

Godimento del 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: prezzo medio legale 104 65.
— Id. per fine corrente 104 82 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 70.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 75.
Rend. 3 75 0/0 (prec. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 15.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 20.

Godimento del 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 25, lettera 100 85.
Germania 5: denaro 123 3 1/2, lettera 123 9 1/2.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1386, 1386 1/2.
» Banca Commerciale 844.
» Ferrovie Meridionali 692.
» Ferrovie Mediterranee 411.
» Condotte Vicenza 171 1/2.
» Fiat 144 1/2.

L'attenzione del mercato fu rivolta esclusivamente Condotte che aflorate alla apertura a 171 si mantennero per tutta la mattinata sulle 170.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

8 novembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104, 104 775, 104 75.
Azioni Banca d'Italia 1388 1/2, 1383.
» Banca Commerciale 843, 842.
» Bancaria Italiana 113.
» Meridionali 691.
» Mediterranee 410.
» Condotte 169 1/2, 169, 168 1/2.
» Fiat 144 1/2.

Piuttosto pesanti, la persistente tensione del danaro destando una qualche incertezza
Condotte in lieve reazione, ma molto resistenti.

Prezzi nominali 7 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Rete Medit., Adr. e Sic. 363 50
» Ferr. Romane 3 0/0 373 —
» Ferr. Meridionali 3 0/0 —
» Tirreno 3 0/0 332 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» Ferr. Sicule 4 0/0 —
» Ferr. Sarde 4 0/0 —
» Ferr. Sarde 3 0/0 —
» Ferr. Sarde 3 0/0 —
» Ferr. Sarde 3

Appendice della *Stampa* (27

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Il signor Juvenel, disse un bell'interrogare ancora, ma Maurizio più non volle assolutamente rispondere.

Quando il giudice istruttore se ne fu andato, l'ammalato suonò il campanello e fece pregare suo padre di venire al suo letto.

Fargeas discese.

Al primo colpo d'occhio comprese la viva agitazione di Maurizio. Infatti, gli occhi del giovanotto fiammeggiavano, ed il suo volto era pallido più del consueto.

Fargeas inarcò le sopracciglia e si fermò davanti a Maurizio, senza parlare.

Quel due restarono così lungamente a guardarsi nel volto, visibilmente in preda ad una mal repressa agitazione. Fargeas perchè presentiva nuove domande e nuove allusioni a Guebriand ed a Luisa. Maurizio, perchè presentiva un nuovo rifiuto di suo padre.

— Voi mi avete fatto chiamare! — disse alla fine Fargeas.

— Sì, papà, vorrei parlarvi.

— Vi ascolto; ma il dottore Varennes ha paura delle vostre emozioni e non vuole che vi stanchiate a parlare. Il signor Juvenel vi ha fatto certamente delle domande, alle quali avrete risposto. Non desiderate di riposarvi? Maggiori sforzi nuocerebbero alla vostra salute e ritarderebbero la convalescenza. Siete già tanto pallido, che si direbbe che la febbre vi ha ripreso...

— V'ingannate, papà, tranquillizzatevi, io sto meglio, molto meglio.

— Ebbene... già che lo volete!...

E Fargeas de Montfaure avvicinò una poltrona al letto di Maurizio, e vi si lasciò cadere.

Il silenzio tornò a regnare, ed i due personaggi continuarono a scrutarsi a vicenda in volto. Quando il ferito fu ben sicuro che ogni emozione era sparita, e che possedeva tutto il suo sangue freddo, incominciò a parlare:

— E' per la vostra denuncia che Guebrian fu arrestato

Fargeas, che si aspettava questa domanda, senza sorprendersi rispose:

— Io potrei facilmente negarvelo perchè esistono molte prove contro il miserabile, che giustificano il suo arresto, ma voglio dirvi tutto. Fui io che accusai Guebriand del tentato assassinio di cui foste vittima.

— A quale scopo?

— Perchè egli è il colpevole.

— Che ne sapete voi?

— Spetta al giudice istruttore di persuadervene. Del resto, le vostre convinzioni importano poco. L'istruzione del processo è sufficiente.

— Accusando Guebriand, subito dopo che lo fui condotto al castello, voi avete obbedito a qualche motivo personale, che io non comprendo e che vi prego di spiegarmi.

— Ho obbedito al solo pensiero di far punire un assassino e di non lasciarlo sfuggire al castigo che si merita.

— No, fu un'altra ragione, che vi ha spinto a quel passo.

— Quale?

— Ve lo dico subito. Voi non avete dimenticato il colloquio, che abbiamo avuto noi due, ed il mio amore per Luisa, che vi manifestai. Voi vi siete opposto energicamente al nostro matrimonio, di cui vi ho domandato il consenso, ed io, nel vostro rifiuto credo di avere scorto che agivate per motivo misterioso. Voi avete respinta ogni idea di matrimonio, non perchè vi ripugnasse di vedermi sposare la figlia di un vostro nemico — voi siete troppo al di sopra, papà, delle calunnie e dei tentativi di quel povero insensato, — ma, perchè il mio matrimonio sembra disturbare i vostri disegni. Non è Luisa che non volete, è *mia moglie*... Perchè?

— Voi avete ancora la febbre. Maurizio, la vostra immaginazione è sviata e non siete nel completo possesso della vostra intelligenza.

— Perdonatemi, papà, vogliate trattarmi come se fossi completamente guarito.

— Io non so che rispondere alle pazzie che vi prendono...

— Come? chiamate pazzie la più care speranze del mio cuore?

— Riflettete, e non vogliate disobbedirmi.

— Così voi persistete nel rifiuto? E malgrado l'immutabile mia risoluzione vi opponete sempre a lasciarmi prendere per compagna della vita Luisa Guebriand?

— Senza dubbio. Non reggono forse le stesse ragioni?

— Quali?

— Voi siete troppo giovane, il vostro avvenire soffrirebbe troppo da una unione precipitata. Voi dovete dedicarvi a voi stesso e non incatenarvi eternamente.

Maurizio ebbe un gesto d'impazienza.

— Io sposerò Luisa, — disse.

Fargeas s'alzò pallidissimo; i suoi occhi mandavano scintille.

— La figlia d'un assassino... la figlia d'un uomo che voleva uccidervi e che forse fra qualche giorno sarà condannato a morte!... Voi non farete questa sciocchezza.

— Io continuo a credere che Guebriand non è colpevole.

Fargeas alzò le spalle.

— Voi non avete tutto il vostro sangue freddo, — esclamò.

Ma Maurizio, persistendo nella sua idea fissa:

— Io fra poco sarò ristabilito, sento che mi ritornano le forze. Il giorno in cui, io uscirò per la prima volta, la mia prima visita sarà a Luisa. Io le parlerò, io le farò delle domande. La sera io vi vedrò ed avrò il disturbo di ricordarvi, papà, che dopo qualche giorno la potrò fare a meno del vostro consenso.

Fargeas nello sforzo per contenersi teneva i pugni serrati e le sue unghie si affondavano nella carne fino a farla sanguinare.

Egli era di una violenza terribile, ma stavolta si contenne.

— Sia, — disse con voce alterata, — io vi aspetto.

XI.

Maurizio non mentiva a Fargeas nel dirgli che la sua prima visita sarebbe stata per Luisa.

Non appena potè uscire se ne andò a trovare la giovanetta. Essa lavorava nell'angolo della finestra secondo il solito.

Un lembo della cortina era rialzato e di tanto in tanto Luisa alzava gli occhi, dava uno sguardo triste lungo la strada di Fontainebleau, come se ogni istante che passava le mettesse in cuore la speranza di veder ritornare Guebriand.

Ma niente... la strada restava deserta, e tutt'al più animata da gente che non le prestava. Allora abbassava la testa e sospirava profondamente.

La vecchia mamma, sonnacchiosa nel suo cantuccio, accarezzava sempre il suo sogno favorito, che essa adattava a tutte le miserie del momento:

— Se io avessi soltanto duemila lire di rendita andrei a trovare i giudici e direi loro: « Prendetele, ma lasciate in libertà Guebriand che non ha fatto niente ».

(Continua).

GRATIS

Chiunque ne farà domanda riceverà GRATIS una scatola di un preparato contro il reumatismo e la gotta, l'effetto del quale è stato riconosciuto infallibile da eminenti personalità mediche e da lunga e vasta esperienza.

Deformità della mano in un caso di reumatismo articolare cronico. Guarito.

Io ho sofferto di reumatismo per molti anni, senza trovar sollievo in nessun medicamento. Le mie condizioni di spirito erano veramente miserabili, avendo perso ogni speranza di guarigione; i medici stessi non mi incoraggiavano in nessuno.

A questo punto mi venne l'idea di unire 5 sostanze chimiche del tutto innocue per la salute generale del corpo, ma specifiche contro il uric nelle, la gotta e tutte le altre affezioni derivanti da un eccesso di acido urico. L'effetto di tale preparato fu meraviglioso, ed in breve riacquistai completamente la perduta salute.

Dopo questa lieta esperienza ed un periodo di prova, il nuovo medicamento fu conosciuto da distinti medici di tutte le nazioni e da essi adottato con entusiasmo; ora migliaia di pazienti di tutte le età ed appartenenti a tutti i gradi sociali sono stati sottoposti alla cura del TONICO GLORIA.

In tutti i casi, sia che si trattasse di affezioni acute, sia che si trattasse di quelle croniche, il male fu visto ed il paziente restituito alle salute più completa.

Sono tanto certo del risultato del TONICO GLORIA, che ho deciso di darne *GRATIS* migliaia di scatole di prova affinchè con l'esperimento diretto siano convinti anche i più scettici.

Per la prima scatola io non domando alcun pagamento; così vi prego di affrettare ad ordinarla, e le riceverete franca di porto a casa vostra. Se poi vorrete continuare la cura, di che non dubito dopo che avrete incominciato a provarne i benefici effetti, il prezzo è dei più miti, e certo, neppure lontanamente in rapporto con il valore terapeutico del medicamento.

Vi prego di indirizzare la vostra pregiata ordinazione a:

Mr. John A. Smith, 820, Bankur House, Shoe Lane, Londra, E. C. Inghilterra.

STUFE

AMERICANE

"WEINHAGEN,,

a fuoco continuo

Cataloghi gratis

Gustavo Weinhagen e C.

Via Donizetti, 6

MILANO

(Tram Porta Vittoria

11366

Valore L. **10** a sole L. **2.95**

MINIATURA

Sempre a scopo di far conoscere i nostri articoli si regala uno splendido orologio originale svizzero. Garanzia 5 anni. Inviare vaglia alla Ditta Fabbri, Ponte Chiasso (Como), di L. 2.95. Orologio oro 18 karati da uomo, di precisione, da L. 48 a 52. — Da donna eleganissimi, pure 18 karati, da L. 36,50 — 39,75 — 44,50, il solo valore dell'oro. Veri miracoli del commercio. 31112

INCROCIO DETTAGLIO

ARGENTERIE

Oggetti artistici - Articoli fantasia e novità - Servizi da tavola completi. 27290

PREZZI DI FABBRICA

Ditta Eredi A. MASENZA

TORINO - Via Maroncili, 16, piano 1° - TORINO

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili

G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19

Specialità Casse-forti corazzate impenetrabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni. — *Catalogo a richiesta.* 127

Distintissima pensione

per signore e signorine

Per informazioni rivolgersi all'Istituto Moffei, via Pesta, 4. 32631

La SONNAMBULA

108-40 - Via Lagrange, 37, piano 1° ca consulti di malattie, di interessi e curiosità, di previdenza e di corrispondenza. 3527

SAPOL BERTELLI

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le, tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca, morbida, bella, è indispensabile quel sovrano dei saponi da toeletta che è il

SAPOL

BERTELLI

Proprietaria la Società A. BERTELLI & C.

MILANO - TORINO - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO

Corrispondenza per corrispondenza:

28, via Paolo Frisi, 28

MILANO

INSUPERATO SAPONE DA TOELETTA

SOVRANO

SOUISITAMENTE PROFUMATO - EMOLLIENTE - ECONOMICO

CREOTALE

di VETTOR PISANI

Rimedio senza rivali contro le TOSSI ed i CATARRI d'indole acuta e cronica

LARINGITI — RAUCEDINI — BRONCO-POLMONITI — INFLUENZA

Flacone L. **3,50** — Spese postali in più

Si vende nelle sedi dei concessionario per la vendita in Italia:

ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO

Roma - Napoli - Torino - Milano - Firenze

Deposito generale: **NAPOLI** — Via Depretis, n. 62

I soli e veri CRISTALLI IODATI ITALIANI prescritti dai più illustri Clinici sono quelli di VETTOR PISANI, fabbricati dall'ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO. — Presso quelli in cui sportabile l'incerta di usare nelle ... ordinazioni, la frase CRISTALLI IODATI ITALIANI (Jodossal ma) di VETTOR PISANI. 32-80

ENSIONATO PIEMONTESE

per Studenti - Corso Vitt. Eman. II, n. 22, Torino.

Accoglie alunni di tutte le scuole pubbliche - Convitto - Semi-Convitto - Lezioni - Ripetizioni - Bella palazzina - Retto mite. Chiedere programmi. c 43558

SI AVVISA

a tutti i ricettori del 32858

TERNO 9-25-43

visto a Napoli il 30 ottobre che la nuova vincita di TERNO SECCO è fissata pel 20 novembre. Chiunque giuoca sulla di sola LIRA UNA resta abbonato dal 20 novembre al 20 dicembre. — Francesco Flocco, Calata del Ferdinando a Pontenuovo, N. 37 NAPOLI.

RIBASSO 50 %

Alle famiglie - Sarte - Lingeriste

In Via Nizza, n. 19

per ritiro dal commercio e fine capitolazione si mettono sulla ripartitamente merci e mobili, cioè: *tele, asterie, forniture, guarnizioni, trine, fazzoletti, camiciette, paletot, ecc.*, nonchè *eleganti scialli, banchi, lampade, macchine a cucire, manicapin, ecc.* c 35451

—(VIA NIZZA, N. 19)—

SERCENTI

Vi desiderano vini fini imbottigliati, provenienti dalle migliori località del Piemonte? Rivolgetevi alla PREMIATA CASA VINICOLA GAMBETTA MAURIZIO, Torino, Lingotto, N. 350. *Tarif.* 32-56. — CASSETTA adatta per regalo a campionario di N. 12 bottiglie assortite: compreso una bottiglia rosmarino, una vino chianto e barolo. Si spedisce dietro cartolina vaglia di L. 14. 14319

LEVATRICE MARCHIARO

Pensione da L. 50 in più. Corso Valentino 51

Segreteria. S'incarica collocamento neonati 32857

MALATTIE CUTANEE E VENEREE DEPILAZIONE con elettrolisi

D.re Moschetti Via Andrea Doria, 19, ore 15-16 27144

INCOMPARABILI

per

PRESERVARE e GUARIRE

RAFFREDDORI, MALI DI GOLA, LARINGITI, BRONCHITI acute e croniche, RAFFREDDORI di TESTA, GRIPPE, INFLUENZA, ASMA ENFISEMA, PNEUMONITI, ecc.

la prova d'una

Scatola di vere

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

vi convincerà della loro MERAVIGLIOSA efficacia.

DOMANDATELE, ESIGETELE SEMPRE

Ma state ben attenti!

ogni scatola deve portare il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:

H. Canonne, farmacista, 49, rue Réaumur, Parigi.

IN VENDITA

presso: Cardinal Girardi Berni Via Barrière, 9, Milano; e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i

Farmacisti e Grossisti d'Italia.

DOSSA

Callifugo infallibile

Contro dolore denti geloni.

RICHIEDETELO

nelle buone farmacie

E. Bianchi & Grandino & C. Corso Re Umberto, 74

c 32149

LEVATRICE

MARELLA AMELIA

Segretezza, premura. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino palazzina tram Venaria)

c 30252

Via Finanze, 9 si può usar bene e giole e Polizza Monte di Pietà

GIOIE D'OCCASIONE

compera bene e vende

E. VIGLIANI

Via Pietro Micca, 4, p. 1° Gran Assortimento, Polizze Monte di Pietà Casa di Confidenza 106

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela, Via S. Agostino, 1, ang. Via Nizza. QUADRO GOFF Torino. c 29509

Ditta L'AURORA

Via Ponte Mosca, n. 57 - TORINO

PREMIATA FABBRICA

BAGNI Bruciabagni — Apparecchi idroterapici — Lavabi — Water-Closets, ecc. 15917

Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e Privati

CONDUTTURE PER ACQUA E GAS

Cataloghi e progetti a richiesta a

—Condizioni speciali ai rivenditori—

GUARIGIONE radicale senza contrazione della **Blenorragia** (acuta) ed

Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. A. 105

La guarigione del DIABETE

dove lasciare ogni cerche, si è trovata col **VINO URANE PESQUI** rimedio incontrastabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete diventa, lentamente e immediatamente dissipata, e la secrezione delle urine ritorna istantaneamente regolare mediante l'uso di questo preparato scientifico il quale ottenne l'approvazione del Corpo Medico, ed è usato specialmente, con successo per la **guarigione dei diabetici.**

IL VINO URANE PESQUI

vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, aggruppevole al gusto, che guarisce con sollecitudine.

si trova presso tutte le farmacie.

Leggete questo attentamente!

I disturbi nella circolazione

Artritismo

Sarebbe grave errore il credere di dover utilizzare il DEPURATIVO RICHELET solamente al primo apparire della manifestazione delle malattie della pelle dovute alla invasione di umori nel sangue.

Il DEPURATIVO RICHELET possiede un'azione molto più vasta, come rilevasi dai sorprendenti risultati ottenuti in tutte le affezioni del sistema circolatorio, anche se dovute alle arterie, che sono meno sensibili all'azione del sangue che trovasi già infermo.

La sua azione è efficace, soprattutto sulle persone di oltre 45 a 50 anni, quando il cuore diventa meno vigoroso, quando le arterie diventano meno elastiche, producendo in tal modo momento delle perturbazioni nella circolazione del sangue, cioè: *congestioni, intorpidimenti, deliqui, affanno, infiammazioni delle membra, vertigini e sincopi, pesantezza del capo, reumatismi, dolori articolari, nevralgie persistenti, gotta, ecc.*, in una parola, in tutte le manifestazioni di origine artritica.

E' necessario anche alle signore giunte alla età critica, poichè sopprime i disturbi molte volte gravissimi, di quasi difficile periodo. Non si saprebbe mai abbastanza raccomandare, alle persone che hanno già sofferto di qualche disturbo nella circolazione del sangue, l'uso quasi costante del DEPURATIVO RICHELET. Un opuscolo italiano illustrato viene distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere questo opuscolo ugualmente gratis rivolgendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta la Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertrotty & C. Torino, via S. Donato, 25. Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Dott. cav. Schiapparelli, piazza San Giovanni - Torino, piazza San Carlo - Cordoni & Cosso (Farmacia delle Consolata), piazza Giulio - Dott. Viglino, via San Donato, 9 - Cav. Turinelli, corso San Maurizio, 65 - P. Francia, via Nizza, 60 - R. Mironi, corso Duca Genova, 12 - Cav. Montanaro, corso Vinzaglio — ALBA: P. Borgna — ALESSANDRIA: A. cav. Falcone — AOSTA: Gallino — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Franchetto — BORGOMANERO: A. Zibo — CASALE MONFERRATO: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Fornia — CIGLIERI: F. Pianzi — CHIVASSO: G. Velo CUNEO: A. Tosetti, successore Gallo — GARESSIO: F. Bam — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONCALVO: Cavaliere Burcono — MONDOVI': Casco — NOVARA: cav. Rotto — NOVI LIGURE: Rolandi — RIVAROLO CAN.: Colombatto — SALUZZO: Da Marchi — SUSA: Bagetti — TORRE PELICE: Dott. Geymonat — VARALLO: R. Chiaria — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Ratafià d'Andorno

"ROBIOLIO,,

—(CASA FONDATA NEL 1826)—

LIQUORE DA DESSERT

Esigere la cera marca depositata

Succ. L. NICCOLINI & C., Chiavazza di Biella

Chiedetelo nei migliori esercizi del genere

Concessionari e depositari: GUERRESCHI, FEDELI & C., TORINO via Sacchi, 15

Telefono 28-96

PIPE MACIGIENNE MARCONI - LEONE

Domandate queste pipe in tutti i negozi: Marconi L. 3.50; Marconi L. 2.50; Leone L. 2.50 (altero cent. 50 in più). 29088

Osservare che ogni pipa porti il nome e la marca Louis M. Piretsky.

Approvate da medici e da giornali per le migliori pipe esistenti.

Rivolgersi alla premiata Fabbrica Maurizio Piretsky, Milano, 21, via Vittoria.

"EDILIZIA PIEMONTESE,,

SOCIETÀ COOPERATIVA

per Abitazioni Civili

VIA VESTI SETTEMBRE, N. 62

Si avvertono i signori soci che nella casa sociale di via Schina, N. 8, sono disponibili per il 1° gennaio 1919 alcuni appartamenti di 4 - 5 - 6 - 7 - 8 stabilenti da cedersi in locazione od in proprietà mediante ammortamento nel periodo massimo di anni venti.

Per le relative prenotazioni rivolgersi alla sede della Società, via XX Settembre, N. 62, 1° piano.

Il Presidente

Ing. BRAYDA RICCARDO.

32452

LEVATRICE Corsi speciali approvati con segnalata lieta pensione. Premiata. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 24557

OSTETRICA MISELLI

Alta Pensione, centrale, Fino pensioni. Prezzi convenienti. Via Gioberti, 24 c 31783

Francoforte s/M.

TURK-PABST

Specialità Asiatiche ed Egiziane

Si usano per Sandwich, Prodotti fini e stimolanti l'appetito.

Appendice della *Stampa* (114

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Non comprendo — rispose con un'aria di ingenua semplicità. — Manfredo è un fanciullo trovato...

— Mi spiego male... Vorrei sapere chi vi ha consegnato quel fanciullo.

— Nessuno!

Rostaing cercò di penetrare il pensiero della zingara. Ma costei mostrava un volto perfettamente calmo.

Riprese:

— Vi parlerò chiaro. Chiedetemi quel che volete. Fin da adesso ve lo concedo...

— Vi ringrazio, signora — interruppe la Gypsie con effusione. — Vi confesso che un po' di denaro sarebbe il ben venuto nella mia povera casa. Volete che dica la buona ventura?

— Voglio semplicemente che mi diciate se Manfredo è un fanciullo rubato o no... Oh! non vinquietate: non cercherò di saper da chi sia stato rubato...

— Vel vi ingannate, signora...

— Ma insomma, chi è suo padre? Lo conoscete?

— Ahimè! E come non potrei conoscerlo! — esclamò la zingara con una malinconia infinitamente amara. — Suo padre è un nobile napoletano.

— Napoletano! — esclamò Rostaing palpitante.

— Sì... Allora io ero giovane... ero bella... gli piacqui... lo amai... e il frutto di questo amore è Fratello Manfredo...

Rostaing rimase accasciato su di un sedile. La disillusione era crudele.

— Lasciate, — balbettò, — Manfredo è vostro figlio?

— Mio figlio, sì, signore... L'ho chiamato Manfredo in ricordo di suo padre, che così ha nuovamente...

— Ma quel giovanotto — riprese con vivacità — che voi avete chiamato mio figlio, dove è? — dite che voi non siete sua madre.

— Dico che l'ho lasciato credere... per generosità, e non rinnegherò, e di tanti cuori ai disegna il colore che lo circondano, che la figlia per eccellenza d'aver dei genitori illustri... Rammentate che è semplicemente il figlio d'una zingara, sarebbe stato spezzarmi il cuore... Occorre esser madre, signore, per concepire un tale sacrificio!...

La Gypsie asciugò due lacrime che le scorrevano lungo le gote.

— Ah! — riprese ad un tratto — non è come Lauthenay! Costui non è mio figlio quantunque mi chiami sua madre... E' un fanciullo raccolto per via... Suo padre era parigino... E' morto!

Rostaing fece un gesto con la mano come per dire che non voleva saper altro... Una tristezza mortale si appesantiva sul suo cuore. Si alzò vacillante, frovò nella borsa e fece alla zingara un segno di assenso d'oro ch'ella prese ringraziando delle benedizioni.

Allorchè il cavaliere fu uscito dal suo ingurgito, la Gypsie si sedette ad un canto della tavola e si mise a pensare.

— Avrei potuto — mormorò — dire la verità al signore di Beaulieu. Certamente avrei fatto felici delle persone. Ma a che cosa mi sarebbe servita questa felicità di cui sarei stata causa? Vediamo un po' che cosa avverrebbe se dicessi al cavaliere: « sì, Manfredo è vostro figlio! Solo stato io che l'ho rapito per costringervi il favore di Lucrezia Borgia. Ma ella è morta adesso... Se d'ora in poi avvenisse che poco tempo dopo Manfredo scomparisse con suo padre. Ora chi mi dice che voi cercherete di saper ciò che Lauthenay è che non vi rimorderà? E che così morta io non dovrò pure che le persone siano felici o infelici? Forse che qualcheduno si è mai curato della povera che hanno spinto a male e chi dal giorno in cui hanno visto mio figlio ballonzolare a la corda di una forca?

La Gypsie si chiuse il viso tra le mani. Frementi una ad evocazione della morte del figlio, quei sinistri ricordi non avevano più per lei dolore: i suoi occhi, invece di bagnarsi di lacrime, fiammeggiarono d'odio.

Mormorò a denti stretti:

— Perbir via Lauthenay!... E cosa sarebbe di me il giorno in cui non avrei più stretto fra i miei artigli il figlio di Monclar, per assicurare la mia vendetta?...

Si alzò, s'avvicinò alla finestra che dava sulla Corte dei Miracoli.

In mezzo alla piazza, intorno ad un gran fuoco, vide i capi riuniti. Tra costoro era Lauthenay. Manfredo era più lungi, in disparte e discorreva con Rousteng.

Nel riconoscere Lauthenay, la Gypsie trasalì di un lampo d'odio selvaggio s'accese nel suo sguardo. Tuttavia, non era Lauthenay quegli ch'ella odiava. Il suo odio andava più lontano, fino al padre di Lauthenay, il conte di Monclar.

Durante tutta la battaglia, la Gypsie era rimasta presso la sua finestra aperta, ascoltando i rumori, scrutando la notte. Non aveva nemmeno per un minuto dubitato dell'esito del combattimento. I soldati del re e Monclar sarebbero vinti.

Non già ch'ella avesse una fede cieca nel coraggio, nella forza o nell'abilità dei cenciosi. Ma la disfatta di Monclar era annunciata da Lauthenay le appariva come un fenomeno inevitabile, deciso dalla profonda e segreta giustizia del destino. Monclar doveva esser vinto perchè la rabbia del gran prevosto cresceva! Occorreva che Monclar arrivasse al punto di odiare il proprio figlio!

Allorchè tutto fu finito e la Gypsie seppe che le truppe del re erano respinte da tre lati nello stesso tempo, ella chiuse di nuovo la sua finestra e disse:

— Sapevo bene che le cose sarebbero andate a finire così!

Adesso ella esaminava con curiosità l'assemblea dei capi e trovava strano che il Consiglio durasse sì a lungo.

— Forse che tutto non è ancora finito? — mormorò.

Discese e s'avvicinò al braciere, presso il quale si teneva il Consiglio all'aria aperta, secondo le usanze e le abitudini della Corte dei Miracoli.

Colui che parlava in quel momento era Trepetto Lauthenay. E diceva:

— Se io decidiamo, come la maggior parte di voi desidera, credo che avremo a temere le peggiori avventure. Credetemi: è meglio approfittare di questo avvenimento per affermare i vostri privilegi. Strappiamogli la promessa formale che non tenterà mai più alcunchè contro di voi e mandiamolo libero. Vi pentirete forse che il re lasceremo impunita la sua morte? Fin da domani bisognerebbe ricominciare a battagliare, e forse questa volta non avremmo dalla nostra il vantaggio delle circostanze. Meglio se « io » lasciamo andar via vivo, non solo il re ci penserà due volte prima d'attaccarsi di nuovo de'la gente che si difende così bene, ma conterà pure per la vostra generosità una specie di stima, senza contare la riconoscenza del prigioniero...

La Gypsie tremò. Di chi si trattava? Vi era dunque alla Corte dei Miracoli un prigioniero importante? Un'idea subitanea fiammeggiò nel suo cervello. Urtò leggermente il braccio di un cenciuso che le si trovava vicino.

— Fratello, — domandò, — di quale prigioniero si tratta?

— Come, vecchia Gypsie? Non lo sai?...

— Io so una cosa sola: ed è che i miei due cari figli non sono feriti a tanto meno uccisi nella mischia: questo mi basta!

— Sì, sì,... sappiamo quanto tu ami Manfredo e Lauthenay. E' vero che lo meritano. Per la corna del diavolo! Come si sono battuti poco fa! Lauthenay soprattutto!

— Ah!...

— Sì! E' stato lui che ha fatto il prigioniero.

— E questo prigioniero?

— E' il gran prevosto!

— Il conte de Monclar? — balbettò la Gypsie.

— Proprio lui! A meno che non vi siano due gran prevosti.

— E' un bel colpo!

— Stanno discendendo intorno alla sua sorte.

— E dove l'hanno messo?

— Là — disse il cenciuso — e con un gesto indicò una casetta miserabile.

— E non c'è pericolo che fugga via?

Il bandito scoppiò a ridere.

— Lo hanno chiuso nella cantina, legato con corde solidissime e la cantina è chiusa a doppia mandata di chiave — disse.

— La precauzione non è inutile — disse la Gypsie — trattandosi d'un prigioniero di tanta importanza.

(Continua)